

ORGANO D'INFORMAZIONE
DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE
DELLA POLIZIA DI STATO
MENSILE - ANNO XXV
SPED. ABB. POSTALE - ART. 2
COMMA 20/C - LEGGE 662/96
FILIALE DI ROMA

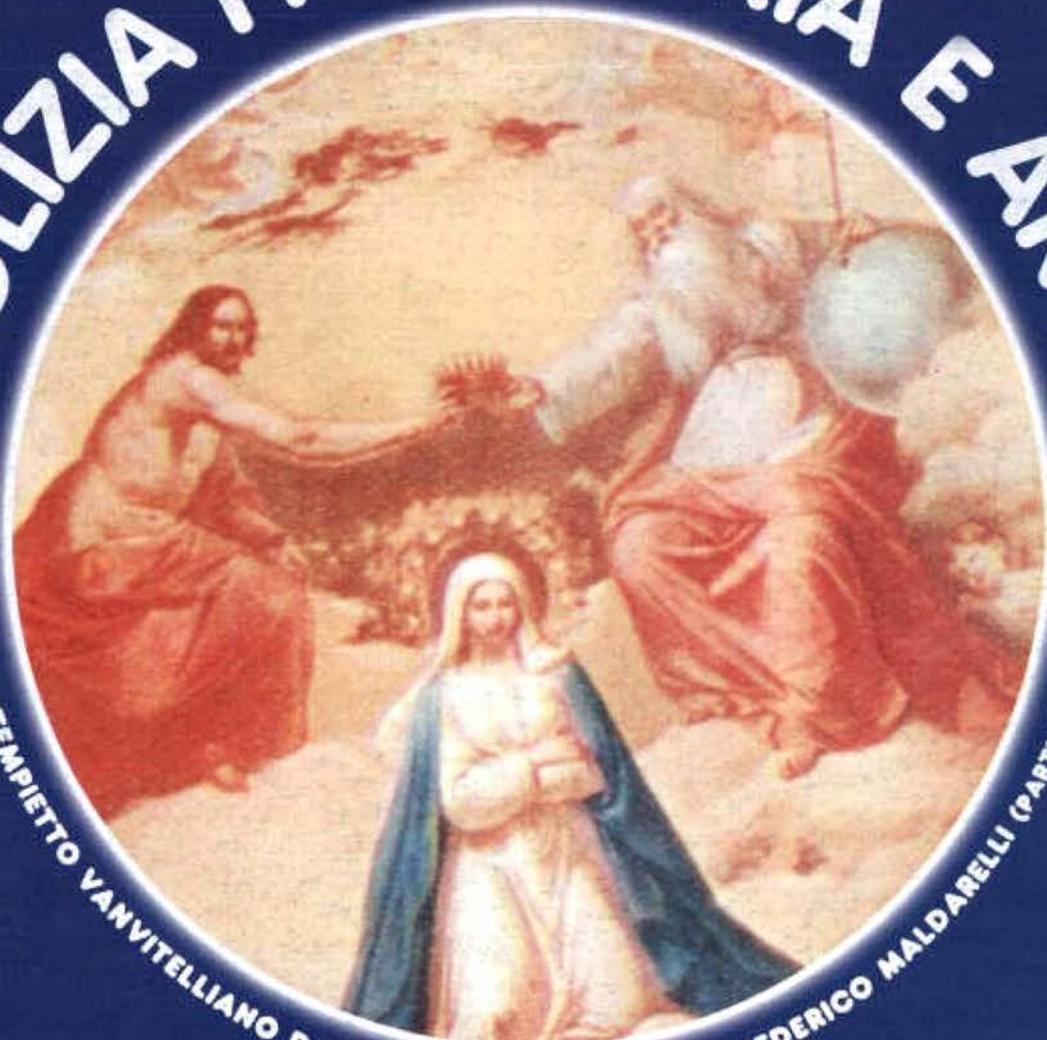


FIAMME D'ORO

A.N.P.S.

N. 3-4
MARZO-APRILE 2002

POLIZIA FRA STORIA E ARTE



NEL TEMPIETTO VANVITELLIANO DELL'ISTITUTO AFFRESCO DI FEDERICO MALDARELLI (PARTICOLARE)

**LUIGI VANVITELLI NELLA SCUOLA DI CASERTA
ALL'OMBRA DELLA REGGIA (SERVIZIO NELL'INTERNO)**



FIAMME D'ORO

Organo d'informazione mensile dell'ANPS

Direttore Responsabile
Umberto E. Girolami

Vice Direttore e Art Director
Francesco Magistri

Redattore Capo
Lino Nardacci

Comitato di Redazione

Francesco Paolo Bruni
Giovanni Chisena
Dante Corradini
Mario Ferraro
Giuseppe Fragano
Salvatore Palermo
Rita Procopio
Luigi Russo
Emilio Verrengia

Direzione - Amministrazione - Redazione
00185 Roma - Via Statilia, 30
Tel. 06.77205396-06.70492751/2/3 int. 613
Fax 06.77205396

Registrazione del Trib. di Roma n. 15906
in data 19/5/1975

Consulenza grafica - Impaginazione - Stampa
Pubbliprint Service snc - 00133 Roma
Via Salemi, 7 - Tel. 06.2031165 - Fax 06.20329392
E-mail: pubbliprint@pubbliprint.it

Finito di stampare nel mese di Marzo 2002

Spedizione tramite
CONTI ROBERTO
Via dell'Orto, 128/c - Roma
Tel. 06.2285951

foto e articoli anche se non pubblicati
non si restituiscono



Associato all'Unione Stampa
Periodica Italiana (USPI)

N. 3/4 - Marzo/Aprile 2002

SOMMARIO



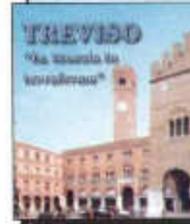
PAG. 4



PAG. 6



PAG. 12



PAG. 16



PAG. 32

- Attese e speranze Pag. 3
- Polizia fra storia e arte: il segno del Vanvitelli,
di Francesco Aquilani » 4
- Il Centro Internazionale di Sindonologia,
di Bruno Barberis » 8
- L'assassinio di Ruggero Pascoli, di Francesco Magistri. » 10
- Singolari "veglie" permeate di Fede, di Giuseppe Fragano » 12
- Diritto: La reazione agli atti arbitrari dei Pubblici
Ufficiali, di Umberto Bonito » 14
- Per la causa di canonizzazione del martire Giovanni
Palatucci, lettera di Gianfranco Zuncheddu » 15
- Treviso, di Salvatore Palermo » 16
- La parola al Medico: la voce, di Pasquale Brenna » 18
- Nel francobollo la storia dei popoli, di Spal » 20
- "Nessun uomo è un'isola": ricordo di due Agenti
caduti a Torino (M.J.) » 22
- Storia della Polizia Italiana dal 1848 (2ª puntata)
di Milo Julini » V
- Vita cristiana: Domenica, il giorno del Signore,
di Pio Abresch » 27
- Informazioni culturali, di Francesco Magistri » 28
- Tele celebri: Parmigianino, "ritratto di Galeazzo
da Sanvitale", di Agnese Ortone » 29
- Note amministrative, a cura di Francesco Paolo Bruni » 30
- Con "Il deserto dei tartari" l'immortalità,
di William Maglietta » 32
- Eroi Vigili del Fuoco a Roma, » 33
- Contributi volontari » 35
- Notizie liete » 37
- Gli economisti: Oscar Lange, a cura di Ladislao Spinetti » 38
- Vivi nella nostra memoria » 46
- Vita delle Sezioni, a cura di Marina Magistri,
Antonio Brenna e Domenico Romita, alle pagine
17, 21, 36, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45.

ATTESE E SPERANZE

Voci venate di amarezza e di delusione ci pervengono con sempre maggior frequenza, causando non poca pena nel nostro spirito poiché ameremmo tanto sapere tranquilli e lieti i nostri Iscritti, soprattutto i più anziani, nella ferezza di esser parte viva di un'Associazione prestigiosa come l'ANPS.

Se tacevamo, tradiremmo la fiducia che essi ripongono in noi.

Non è quantificabile la serie di ricorsi in materia pensionistica o, comunque, di natura economica avanzati da ragguardevoli fasce di Soci, insoddisfatti del trattamento loro riservato: pur dopo lunghe e snervanti attese, alcuni sono stati positivamente composti, altri, invece - e sono la gran parte -, risultano tuttora, e dopo anni, pendenti: privi, quindi, di riscontri o caratterizzati da risposte talvolta vanamente interlocutorie e, in ogni caso, tutt'altro che in grado di accelerare l'estenuante iter che si risolve in una conclusione definitiva.

Si tratta, in verità, e duole dirlo, di un contenzioso burocratico-amministrativo che offusca la figura di uno Stato moderno, avviato a grandi passi verso l'integrazione politica europea. Ci si trova, pertanto, di fronte ad una lacuna bisognosa di esser colmata integralmente e al più presto alla luce di una giustizia che rinvigorisca gli animi, onde cessi la perversa ma naturale insinuazione nei ricorrenti di aver essi servito con fedeltà ed onore uno Stato, rivelatosi infine patrigno.

Non sembra esservi dubbio che la fonte originaria di una situazione così penosa debba individuarsi nella P.A., che, per esprimerci con una dolorosa facezia, par diventata un'organizzazione di pensionati e di ricorrenti. È, pertanto, indubbio che essa debba vincolarsi senza indugio ad una prassi che innovi radicalmente rispetto a quella, tuttora ancorata a schemi vetusti, che definire negativa è un benevolo eufemismo. Appare, dunque, indifferibile la necessità che, attraverso organi vivacizzati da intelligente snellezza, sia rivista la posizione dei singoli amministrati in pensione o in procinto di esservi collocati, al

duplice scopo di retribuirli per quel che loro effettivamente spetta e per evitare agli stessi contestazioni con ricorsi sempre particolarmente onerosi, per la maggior parte di loro sostenibili a prezzo di duri sacrifici: un atto di pura e semplice onestà amministrativa, implicante anche, perché no?, doverose scuse nel caso di errore manifesto.

Nel numero scorso, riferendoci ad un'intervista concessa alla rivista "Polizia Moderna" dal Ministro dell'Interno On. Claudio Scajola, abbiamo sottolineato l'auspicio del Ministro perché sia affrontato seriamente il problema della retribuzione economica agli Agenti nel quadro di una necessaria e ancor più incisiva azione di ammodernamento e di perfezionamento collettivo della Polizia di Stato. Ne abbiamo preso atto con somma soddisfazione. Tuttavia, una corresponsione alle aspettative del massimo responsabile degli affari interni risulterebbe monca se non venisse estesa al benemerito ed esemplare personale in pensione, tra l'altro realizzando finalmente quel tanto atteso e giusto agganciamento delle pensioni alla dinamica salariale, la cui attuale prolungata assenza è fonte di amarissime disparità retributive.

Ben sappiamo di aver toccato tasti delicati, ma noi rifuggiamo, per mentalità ed educazione, dall'atteggiamento dello struzzo, che nasconde il capo nella sabbia per non vedere.

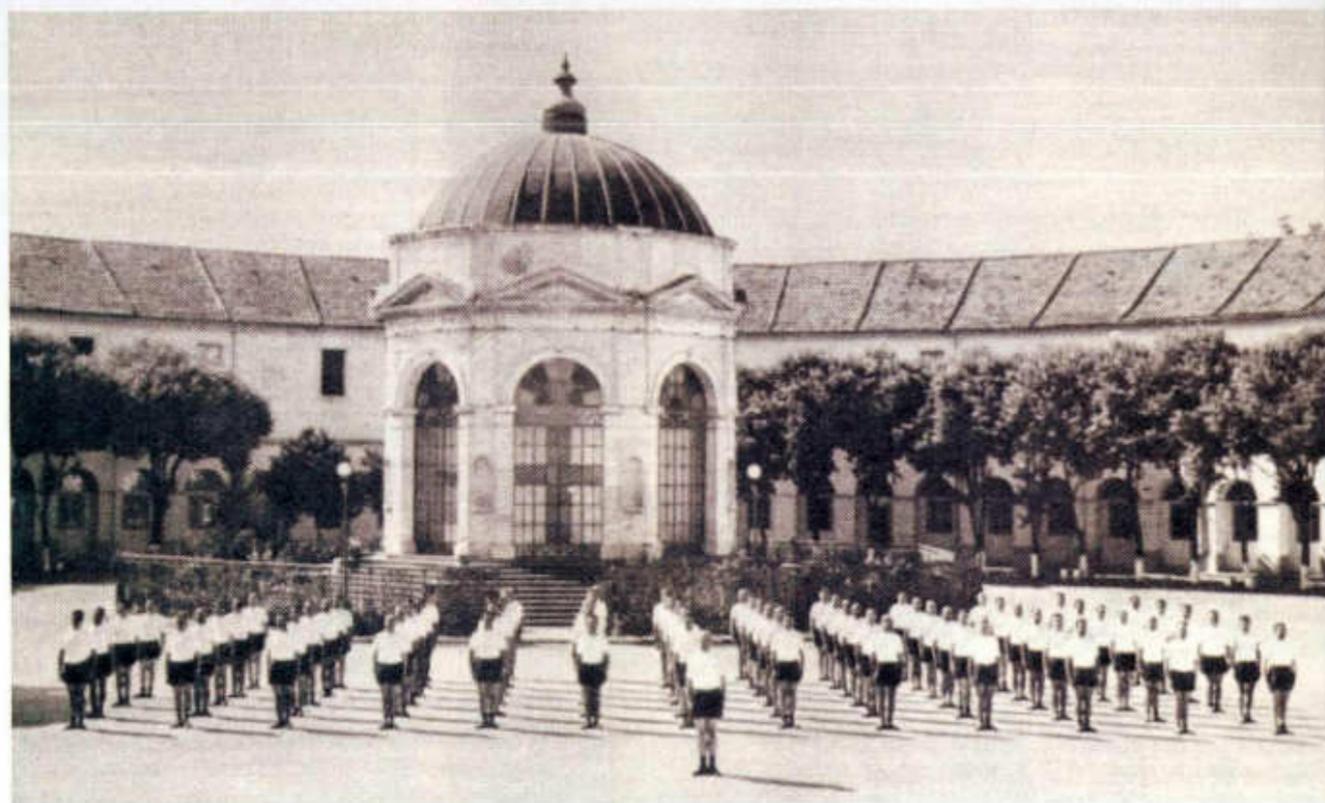
Ci rendiamo parimenti conto del fatto che uno stato di cose tanto complesso e variegato non può esser risolto con un colpo di bacchetta magica, ma - lo diciamo con tutto l'amore che portiamo all'Amministrazione - occorre che il più rapidamente possibile ogni tortuosità sia raddrizzata ed ogni ostacolo sia abbattuto per render piana la strada che ci ponga all'avanguardia civile, anche nello specifico campo, nel contesto europeo.

È, il nostro, un sincero augurio di buon lavoro che di cuore rivolghiamo ai superiori organi responsabili, unendolo, ovviamente, a quello, che estendiamo con animo grato specialmente ai nostri Iscritti e alle loro Famiglie, di serena e felice S. Pasqua.

POLIZIA FRA STORIA E ARTE

IL SEGNO DEL VANVITELLI

Non si può parlare della Scuola Allievi Agenti di Caserta senza accennare alla celebre reggia, il cui artefice, Luigi Vanvitelli, volle lasciare in essa, che un tempo ne faceva parte, un'orma indelebile.



di Francesco Aquilani

Carlo III di Borbone, re delle Due Sicilie, intendeva, è noto, stupire il mondo con la grandiosità delle sue idee architettoniche; tra queste, un posto di prim'ordine occupava la reggia, che avrebbe dovuto superare per fascino e bellezza la stessa Versailles.

Non trovava, però, il re, gli architetti adatti in quanto i due più celebri "sulla piazza", Nicola Salvi e Luigi Vanvitelli, lavoravano a Roma all'ombra sicura del papa.

Senonché il caso volle che il secondo si venisse a trovare libero da impegni proprio allorché le laboriose negoziazioni dell'ambasciatore partenopeo per

avere entrambi, volgevano vanamente, si può dire, al termine.

Fu così che Luigi Vanvitelli accettò di buon grado di trasferirsi a Napoli, dove del resto era nato nel 1700, per incontrarsi col re e discutere con lui il progetto della fastosa residenza reale.

Per non portarla troppo per le lunghe, ne sortì quel capolavoro di architettura, ingegneria ed arte soprattutto, che ancora oggi si presenta come una fiaba vivente all'attonito visitatore.

Vanvitelli è il nome italianizzato di Van Wittel, di Utrecht, il padre, un attento pittore fiammingo che aveva sposato una romana e s'era formato alla scuola



L'affresco del pittore napoletano Federico Maldarelli nella volta del tempietto vanvitelliano (sotto il titolo, da una vecchia foto con un reparto in esercitazione ginnica) della Scuola Allievi Agenti di Caserta. In basso, panoramica della famosa reggia borbonica di Luigi Vanvitelli.

del famoso architetto messinese Filippo Juvara (o Juvarra), autore, fra altre opere insigni, della basilica di

Superga e del Palazzo Madama di Torino.

L'area dove sorge la reggia - che Carlo volle nella





Reggia di Caserta. Il gruppo marmoreo ai piedi della cascata, che raffigura il mitico cacciatore Atteone, trasformato in cervo da Diana (sulla destra attorniata da ninfe), assalito dai propri cani inferociti. In basso: ancora altri gruppi marmorei lungo una delle grandi vasche.

zona di Caserta perché ugualmente lontana da Napoli e dal Vesuvio, allora piuttosto attivo e minaccioso – era più vasta di quella attuale. Si pensi che la struttura ove oggi ha sede la Scuola Allievi Agenti della Polizia di Stato ne faceva parte, comprendendo essa anche le scuderie reali.

Ma soffermiamoci un poco più a lungo su questa fastosa residenza prima di introdurci nella Scuola perché il legame che alla reggia stessa la unisce non è ovviamente solo storico, ma è elemento che su di essa riverbera l'aura di finezza e signorilità che tuttora distingue l'Istituto. In fondo, non si può parlare della



Scuola di Caserta senza almeno accennare allo splendore della reggia che, appunto, la illumina.

Ci farà un po' da guida il celebre storico dei Borboni Harold Acton, della cui monumentale opera in due tomi ci siamo già ampiamente occupati su questa rivista (cfr. "Fiamme d'Oro" n. 7/8 - 1998).

Diciamo subito che il progetto vanvitelliano consisteva in sedici incisioni comprendenti non solo il palazzo, i giardini, le fontane, ecc., ma anche una topografia della città nuova destinata a sorgere nei pressi nonché le strade di accesso.

L'immenso palazzo, senza tuttavia esprimerne l'austerità, ha vaghe, ma molto vaghe, somiglianze con quello spagnolo dell'Escorial e domina l'intero paesaggio. Qualche dato: di ben 238 metri è la larghezza delle due facciate principali su un'altezza di cinque piani con 37 finestre ciascuno; 186 metri sono, invece, lunghi gli altri due lati, pure su cinque piani, con 27 finestre a piano. Da una veduta aerea appare sordente la magnificenza dell'edificio: quattro grandi cortili con al centro del palazzo una superba scalinata culminante in un salone circolare che permette la comunicazione con le infinite stanze.

E poi i giardini. Essi si estendono da ogni lato del palazzo. Qui un cenno indiretto a quella che sarebbe diventata anche la nostra Scuola di Polizia: "nel lato sud – nota l'Acton – la strada maestra proveniente da Napoli passa vicino a un cortile ovale circondato da caserme e scuderie". E, ancora, altri giardini, boschetti lussureggianti, ameni laghetti e una grande fontana a quattro vasche e, infine, di eccezionale imponenza, la cascata, visibile anche a chilometri di distanza: da ben ottanta metri, balzando di roccia in roccia, precipita l'acqua che alimenta le vasche e la fontana. Tutt'intorno sembra che gli dei dell'Olimpo vi si siano dati convegno in una splendida fantasmagoria d'acque e di marmi; tra gli altri, luminosi gruppi marmorei alla base della cascata riproducono Diana cacciatrice attorniata da ninfe e il mitico cacciatore Atteone, colpevole d'averla guardata mentre faceva il bagno, da Diana stessa trasformato in cervo, attaccato dai suoi cani inferociti.

Siamo consapevoli di aver offerto appena un cenno, perciò tutt'altro che esauriente, a una gloria italiana, che nulla davvero aveva da invidiare, soprattutto all'epoca, alla già nominata e nota Versailles.

Più sopra abbiamo parlato di caserme e scuderie. Ecco, allora possiamo entrare in quella che è una delle "decane" delle Scuole della Polizia italiana e che fra le sue mura ha visto formarsi decine di migliaia di Agenti.

Ebbene, proprio qui, in questa Scuola, Luigi Vanvitelli volle lasciare una propria inconfondibile impronta: un tempietto dedicato alla SS. Vergine Maria. È su quest'opera che desideriamo intrattenere i nostri lettori.

RADUNO NAZIONALE ANPS

BOLOGNA

11/12 MAGGIO 2002

È IN FASE DI PREPARAZIONE IL 3° RADUNO NAZIONALE ANPS, CHE SI TERRÀ L'11 E IL 12 MAGGIO 2002 NELLA CITTÀ DI BOLOGNA. TRA BREVE SARANNO DIRAMATE LE CIRCOLARI RIGUARDANTI IL PROGRAMMA DELLA MANIFESTAZIONE E TUTTE LE NOTIZIE UTILI.

IN OGNI CASO, PER ULTERIORI RAGGUAGLI E AGGIORNAMENTI, I SOCI SONO PREGATI DI RIVOLGERSI AI RISPETTIVI PRESIDENTI DI SEZIONE, E, PARTICOLARMENTE, ALLA SEZIONE DI BOLOGNA

V'è da premettere che tutto è grandioso nello stile vanvitelliano, ma si tratta di una grandiosità "mascherata" o, meglio, ingentilita soprattutto dal fantastico gioco delle linee prospettiche che il grandioso, appunto, racchiude sotto apparenze minute e delicate.

Lo stesso cortile della Scuola appare all'occhio di ridotte dimensioni, ma è un piacevole effetto ottico ottenuto per via delle menzionate linee architettoniche.

Il tempietto quasi scompare rispetto all'ampiezza del cortile. Al contrario – il che è proprio dello stile vanvitelliano – l'interno presenta la vastità volumetrica d'una chiesa di tutt'altro che anguste dimensioni. Esso è costituito da blocchi sovrapposti, senza calce, eppure sta lì, saldo, da quasi tre secoli, minimamente scalfito dal trascorrere del tempo e dalle insidie delle intemperie.

Mirabile è la volta, affrescata dal pittore napoletano Federico Maldarelli, noto per esser molti dei suoi quadri suggeriti dall'arte pompeiana.

L'affresco rappresenta la Vergine Maria nell'atto di essere incoronata regina del cielo dall'Eterno Padre e dal Signore Gesù nella gloria dello Spirito Santo. Dio Padre tiene la mano sul globo terracqueo. Schiere a non finire di angeli, nell'immensità paradisiaca della luce incomparabile, partecipano al trionfo della Madonna. Che posa in quell'umiltà di sottomissione per la quale fu prescelta ab eterno quale madre del Salvatore.

Si rimane estatici a guardare, ad osservare, a pregare. Nel silenzio del tempio l'anima si libra, con gli angeli, verso gli abissi di Dio, lontana, sia pure per qualche momento, dall'affanno delle cure quotidiane. Tanti allievi – ci risulta – hanno trovato conforto e illuminazione sostando in questo stupendo tempietto vanvitelliano, che giustamente la Direzione della Scuola considera un gioiello di inestimabile valore, circondandolo di ogni più accorta attenzione.

STORIA ED ATTUALITÀ DEL SACRO LENZUOLO IL CENTRO INTERNAZIONALE DI SINDONOLOGIA

LA CONFRATERNITA DEL SS. SUDARIO E IL MUSEO DELLA SINDONE

Torino, secondo quanto emerge dal panorama delle notizie che ci pervengono dalle Sezioni ANPS, è meta di gite turistico-culturali, anche con finalità religiose. A questo proposito, desideriamo richiamare l'attenzione dei nostri Iscritti sugli studi sindonici, di cui la metropoli piemontese, ove è custodito il sacro lenzuolo, è centro di valore mondiale. L'articolo del prof. Bruno Barberis, che volentieri pubblichiamo, è una pregevole ed esauriente guida per i gruppi di Soci che appunto a Torino decidono di recarsi in visita.

di Bruno Barberis *



Il 25 maggio 1898, vent'anni dopo il trasferimento della Sindone da Chambéry a Torino, l'arcivescovo di Torino Mons. Carlo Broglio istituisce la *Confraternita del SS. Sudario* ed il 28 maggio dello stesso anno Carlo Emanuele I la riconosce a tutti gli effetti civili.

Già nei primi anni di vita la Confraternita inizia ad occuparsi delle fasce più deboli della popolazione, con particolare attenzione per le donne povere e non sposate e per i giovani disoccupati. Nella prima metà del XVIII secolo la Confraternita decide di prestare la propria attenzione al serio problema sociale dei malati di mente, in quanto all'epoca erano praticamente inesistenti le strutture per accoglierli e curarli. Nel mese di giugno 1727 ospita i primi pazienti e due anni dopo inizia la sua attività assistenziale il primo ospedale psichiatrico degli Stati Sabaudi, costruito e amministrato dalla Confraternita.

Tra il 1734 e il 1736 viene costruita, su disegno dell'ing. Mazzone, una cappella privata interna all'istituto, a navata unica (23x12 m), in stile barocco piemontese, dedicata al SS. Sudario che è ancora oggi la chiesa della Confraternita. Nel 1764, all'atto dell'apertura al pubblico, la chiesa viene completata dalla facciata, che si richiama all'architettura della Sainte-Chapelle di Chambéry (in cui la Sindone era conservata prima del suo trasferimento a Torino), da un nuovo altare maggiore e dal campanile. Ulteriori opere di restauro e di ammodernamento sono compiute alla fine dell'800, nel 1960 e, recentemente, nel 1996.

Nel 1774 la Confraternita fonda il "Bitiro per le Figlie dei Militari" per dare loro alloggio, assistenza e istruzione e per permetterne un dignitoso inserimento nella vita sociale.

L'attività della Confraternita prosegue fino al periodo napoleonico, quando - come molte associazioni religiose - viene soppressa. Il 22 aprile 1811, viene disciolta con decreto arcivescovile, in esecuzione di una imposizione del Governo francese. La chiesa, spogliata di tutti gli arredi, viene trasformata in un magazzino militare. Alla Restaurazione, il 7 maggio 1815, la Confraternita viene reintegrata nei suoi diritti, compresa l'amministrazione dell'ospedale che nel 1835 viene definitivamente affidato allo Stato.

Torino.
La cappella
ove è custodita
la Sacra Sindone.
Nella foto della
pagina accanto:
il celeberrimo
volto sindonico.



Il 5 giugno 1936 viene inaugurato in alcuni locali della Confraternita il "Museo della Sindone", l'unico museo al mondo dedicato al prezioso Lenzuolo.

Nel 1937 nasce, nell'ambito della Confraternita e con lo scopo di occuparsi in modo specifico degli studi e delle ricerche scientifiche sulla Sindone, un sodalizio di studiosi che prende il nome di "Cultores Sanctae Sindonis". I *Cultores* organizzano il "I Congresso Nazionale di Studi sulla Sindone", svoltosi nel 1939 a Torino e a Vercelli, e il "I Congresso Internazionale di Sindonologia", tenutosi a Roma e a Torino nel 1950.

Il 18 dicembre 1959 in sostituzione del gruppo dei *Cultores*, l'Arcivescovo di Torino Card. Maurizio Fossati costituisce, sempre in seno alla Confraternita, il *Centro Internazionale di Sindonologia*, organismo incaricato di promuovere, coordinare e sviluppare gli studi, le ricerche e le iniziative riguardanti la Sindone sia in Italia che all'estero e di assicurare supporto scientifico, tecnico e organizzativo al Custode Pontificio della Sindone. Contemporaneamente alla nascita del Centro, ha inizio la pubblicazione della rivista "Sindon" che diventa l'organo ufficiale del Centro. Il Centro si articola in Delegazioni nazionali e, per quanto riguarda l'Italia, in Delegazioni Regionali. Del Centro fanno parte studiosi di ogni disciplina che possa riguardare lo studio della Sindone e di qualunque nazionalità e credo religioso.

Il Centro organizza a Torino nel 1978 il "II Congresso Internazionale di Sindonologia" e negli anni successivi una serie di congressi nazionali: a Bologna nel 1981, a Trani nel 1984, a Siracusa nel 1987 e a Cagliari nel 1990. Nel 1998 organizza a Torino il "III Congresso Internazionale di Sindonologia" e nel 2000, sempre a Torino, il Simposio internazionale "The Turin Shroud: past present and future". Di tali congressi, come pure di altri organizzati unitamente ad altri enti, pubblica gli atti.

Nel 1995 la Confraternita fonda *Casa Bordinio*, un centro di ricerca ed intervento sul disagio psichico intitolato a Fratello Luigi Andrea Bordinio (fratello cottolenghino di cui è in corso la causa di beatificazione), che, riprendendo l'antica missione, ha per oggetto l'accoglienza fraterna e solidale e l'intervento terapeutico, pedagogico e riabilitativo delle persone affette da di-

sagio psicologico, attraverso prestazioni professionali e forme di volontariato qualificato, gratuito e spontaneo. Nel 1998, in stretta collaborazione con il Centro di Salute Mentale dell'Azienda Sanitaria I di Torino, il Centro Bordinio inizia la propria attività.

Nel 1997 iniziano i lavori di realizzazione, in un ampio e suggestivo locale posto al di sotto della Chiesa del SS. Sudario, della nuova sede del "Museo della Sindone", lavori resi possibili grazie ai contributi della Regione Piemonte, della Città e della Provincia di Torino, della Cattolica Assicurazioni e della Camera di Commercio di Torino. La nuova sede del Museo viene ufficialmente inaugurata il 15 aprile 1998. Il Museo offre al visitatore, attraverso un allestimento molto suggestivo, la possibilità di seguire, con l'ausilio di una moderna audioguida in quattro lingue, un percorso didattico che gli consente di approfondire la conoscenza della Sindone sotto i suoi vari aspetti: storico, scientifico, artistico, esegetico, devozionale, ecc. Tra i reperti più significativi che si trovano esposti vi sono: la cassetta dentro cui la Sindone giunse a Torino nel 1578 e il reliquiario, che, a partire dal XVII secolo, ha custodito la Sindone fino ad oggi; la grande macchina fotografica con la quale Secondo Pia fotografò la Sindone nel 1898 e le relative lastre fotografiche originali, unitamente a quelle ottenute da Giuseppe Enrie nel 1931; libri e documenti a partire dal '500; oggetti di culto; una ricca collezione di monete e di medaglie; una serie di oggetti e strumenti scientifici legati alle più importanti ricerche sperimentali sulla Sindone, come, ad esempio, una raccolta di tele frutto di esperimenti effettuati in questo secolo per studiare il meccanismo di formazione dell'immagine sindonica.

Nei locali del Museo hanno sede inoltre la "Biblioteca della Sindone", che conserva numerosi volumi specialistici in diverse lingue, e l'"Archivio Storico" della Confraternita e del Centro.

La Confraternita, il Centro e il Museo hanno sede a Torino in Via S. Domenico 28. La Chiesa del SS. Sudario e il Museo della Sindone si possono visitare tutti i giorni feriali e festivi dalle ore 9,00 alle 12,00 e dalle 15,00 alle 19,00.

*Presidente della Confraternita del SS. Sudario
e del Centro Internazionale di Sindonologia di Torino*

UN OMICIDIO IL CUI CASO ESPLOSE INVANO DIVERSI ANNI DOPO L'ASSASSINIO DI RUGGERO PASCOLI

Il padre del grande Giovanni Pascoli venne proditoriamente assassinato con un colpo di fucile mentre, solo, tornava a casa in calesse nel tardo pomeriggio del 10 Agosto del 1867 lungo la strada per San Mauro di Romagna, ma l'autore non fu mai scoperto: gli investigatori cozzarono ripetutamente contro un compatto muro di omertà.

di Francesco Magistri

La necessità di fare un po' d'ordine nella nostra affollata biblioteca ci ha fatto incontrare con un aureo libretto, già assai noto per essere stato a suo tempo oggetto di attento studio, ma che, probabilmente anche per una certa nostalgia del passato, ci siamo rimessi a leggere con rinnovato interesse. Si tratta della celebre raccolta di liriche di Giovanni Pascoli che va sotto il titolo di "Myricae".

Tanto per rinfrescar la memoria a quei pochi che non lo rammentassero, myricae, nome scientifico latino, vuol dire tamerici o tamerischi, vale a dire arbusti e foglie piccoli di colore bianchiccio, molto poco profumati e selvatici. "Niuno - nota la scrittrice Francesca Castellino - li tiene nei vasi, niuno ne fa pompa. Eppure - ella conclude - sono tra le cose belle che produce la natura".

Tali sono, appunto, le poesie del Pascoli raccolte sotto quel nome: la purezza e l'incanto delle cose semplici permeate di figure e di ricordi incancellabili, "un idillio irrigato di pianto", per dirla con Benedetto Croce, "frulli d'uccelli - scrive lo stesso Autore -, stormir di cipressi, lontano cantar di campane".

Di struggente bellezza, in apertura di volume, è la rievocazione del padre ucciso. Nel "lampo" di quell'agonia, il poeta gli fa rivolgere a Dio un'appassionata preghiera: "Serba la madre ai poveri miei figli: / non manchi loro il pane mai né il tetto / né chi li aiuti né chi li consigli. / Un padre, o Dio, che muore ucciso, ascolta: / aggiungi alla lor vita, o benedetto, / quella che un uomo, non so chi, m'ha tolta. / Perdoni all'uomo, che non so; perdona: / se non ha figli egli non sa, buon Dio... / E se ha figli, in nome lor perdona. / Che sia felice; fagli le vie piane; / dagli oro e nome; dagli anche l'oblio; / tutto, ma i figli miei mangino il pane!". E in un'altra poesia, celeberrima, della raccolta: "San Lorenzo, io lo so perché tanto / di stelle per l'aria tranquilla; / arde e cade, perché sì gran pianto / dal concavo cielo sfavilla...". E narra d'una rondine che tornava al proprio nido con nel becco un insetto, "la cena dei suoi rondinini" e che cadde colpita tra le spine portandosi dietro la morte dei suoi piccoli. Scrive il Pascoli: "Anche un uomo tornava al suo nido: / l'uccisero: disse: perdono; / e restò negli aperti occhi un grido: / portava due bambole in dono...".

Era il giorno di San Lorenzo, infatti, la "sagra" delle stelle cadenti: il 10 Agosto del 1867.

Ruggero Pascoli, amministratore della grande tenuta dei principi Torlonia "La Torre", tornava a casa a bordo del classico cales-

sino, tirato da uno splendido quadrupede. Era tardo pomeriggio. La strada, polverosissima e solitaria, era quella che univa Gualdo a San Mauro. Ruggero aveva con sé, comperate al mercato di Cesena, due bamboline da portare in regalo alle due figliole più piccole. Ad un certo punto, nel silenzio, partito dal folto d'una siepe, un colpo di fucile lo fa secco. L'animale alla stanga ha uno scarto, scalpita, ma poi prosegue al passo fino a "La Torre" trasportando il cadavere insanguinato del suo padrone, tra le braccia della moglie, Caterina, che sviene alla vista. Una famiglia, moglie e dieci figli, distrutta. Giovannino Pascoli, che, insieme con due fratellini più piccoli, si trovava a studiare ad Urbino nel Collegio dei Padri Scolopi, ove riceve la ferale notizia dal Direttore, aveva 12 anni. La tragedia improvvisa lo avrebbe segnato per la vita.

Chi fu l'assassino di Ruggero? Rispondiamo subito che non si è mai saputo con certezza, anche se, a dar retta alle voci di strada, tutti ne conoscevano il nome. Lo stesso poeta lo conosceva - ne è testimone la sorella Maria, che scrisse un libro di successo pubblicato nel 1961 da Mondadori -, pur se non era quegli che la vox populi indicava.

Le indagini furono svolte dai Carabinieri. I quali, come è stato sempre loro costume, fecero del tutto per venire a capo del caso. Il qual caso - bisogna pur dirlo - tale, però, divenne dopo anni, suscitato dalla statura letteraria nazionale di Giovanni Pascoli, perché all'epoca del delitto, Ruggero Pascoli era una figura pressoché qualunque, da non attirare, in ogni caso, su di sé soverchia attenzione. Era stato, il suo, un assassinio come ne accadevano tanti nella Romagna del tempo; tanto che la notizia finì "affossata" in due righe di cronaca locale.

Fu, dunque, il figlio Giovanni a sollevare clamorosamente il caso con la sua notissima poesia "La cavallina storna", che, raccolta nei "Canti di Castelvecchio", commosse tutta l'Italia. Si sa com'essa termina. Al nome del presunto uccisore del marito, che la vedova interrogativamente pronunzia, la cavalla risponde con un "alto nitrito". Di assenso, naturalmente.

Nella sostanza, quel nome risponde ad un agente agricolo del comune di Passignano, certo Pietro Cacciaguerra, che, alla morte di Ruggero, gli subentrò nel ruolo di amministratore de "La Torre", cui del resto molto ambiva. È, appunto, costui che il Pascoli riteneva a lungo essere se non l'esecutore materiale, il mandante del

delitto, autore del quale la voce pubblica, invece, indicava un losco individuo soprannominato Bigecca, ladro, grassatore, a buon conto assassino dietro commissione. E, tuttavia, nessuna prova contro costui gli investigatori riuscirono a portare al vaglio del Procuratore del Re. Sul conto del Cacciaguerra, peraltro un capo mazziniano dei più convinti e fanatici, non fu neppure inspiegabilmente alzato un dito.

Per meglio comprendere i fatti, non si può fare a meno di tener presente l'ambiente politicamente surriscaldato della Romagna del tempo: "dolce paese", definito dal Pascoli, ma un'autentica mela avvelenata passata dallo Stato pontificio al nuovo Regno d'Italia; un paese di accessi repubblicani, semianarchici, ribelli ad ogni ordine costituito, per i quali collaborare con la Giustizia, perfino sotto giuramento davanti ad una Corte, era lo stesso che fare la spia. I conti, i romagnoli, usavano regolarsi fra loro: col coltello o con lo schioppo e tutti un'omertà legava come un indistruttibile cemento. È, appunto, contro questo impenetrabile muro che gli investigatori batterono più volte la testa.

Ruggero Pascoli era un uomo molto stimato per la disponibilità umana e per la dirittura morale, un galantuomo, ma forse, anzi certamente, anche invidiato per la posizione occupata che, in un paese in miseria, gli consentiva di mantenere decorosamente una numerosa famiglia. Fu, dunque, la sua uccisione un'esplosione irrazionale di odio? O una vendetta da parte di un ombroso subalterno? O si trattò di una cinica eliminazione per rendere vacante e, quindi disponibile, il posto da lui tenuto presso i Torlonia?

Ci furono, è vero, dei fermi: due dipendenti di Ruggero, tali Raffaele Della Motta e Michele Iacchini, quindi altri due poveri diavoli, Luigi Pagliarani e Michele Della Rocca, ma neppure a carico loro uno straccio di prova, sicché furono presto posti in libertà.

Il fatto, di cui pur si parlò, che ad assassinare Ruggero fossero stati dei contrabbandieri di sale, ai quali più volte il ligio amministratore avrebbe negato il passaggio attraverso la tenuta, non fu neppure preso in considerazione dagli inquirenti perché coloro avevano a disposizione ben altre e più ampie e rapide strade che non quella, inutile, de "La Torre".

Studi più recenti attribuiscono con una certa decisione al già accennato clima politico avvelenato l'uccisione di Ruggero Pascoli.

Non fosse bastato a esasperare ancor più gli animi già sovrecitati dei romagnoli l'invero assurdo sistema della leva per il servizio militare obbligatorio che riservava alla sorte, ahimè addomesticabile con il denaro, la durata più o meno lunga della ferma, il Regio Governo aveva liberalizzato il commercio del grano e del vino, fino ad allora prodotti di prima necessità non esportabili oltre i confini della Romagna. Apriti cielo! Affari d'oro per i proprietari, disfatta economica, miseria, per la popolazione. Cosicché i primi passarono subito per affamatori del popolo e, pertanto, rei di morte. Tra questi sembra venisse considerato anche l'incolpevole amministratore de "La Torre". Contro il quale strali al curaro furono diretti dal già citato capo mazziniano Pietro Cacciaguerra.

A proposito di coscrizione obbligatoria - bisogna pur dirla tutta - sembra che per la formazione delle liste di leva poco si fidassero le autorità delle strutture parrocchiali e comunali, donde la pretesa di integrazioni sicure da parte degli imprenditori agrari per i nominativi dei dipendenti in età d'arruolamento e che, di conseguenza, anche i Torlonia fossero stati all'uopo interpellati. E chi se non l'amministratore di questi poteva presentare liste di nomi? E, quindi, dalli ancora al povero Ruggero, non solo affamatore del popolo ma anche spia del Governo. Un'autentica cattiveria, questa, basata sul niente. L'autorità militare del



Ruggero Pascoli insieme con i figlioli Giacomo, Luigi e Giovanni.

tempo non aveva di codeste necessità: agiva direttamente e, potremmo dire anche, con una burbanza da conquistatori.

Un delitto politico, allora, l'assassinio di Ruggero Pascoli, persona onesta e di spiccata rettitudine morale? Come si nota, voci, ipotesi, supposizioni, ma di prove d'accusa contro questo o quell'altro, neppure l'ombra. L'eliminazione fisica di Ruggero sarebbe rimasta purtroppo impunita. Anche perché ben altri eventi politici e formidabili grane sociali si venivano accavallando sulla regione.

"... E tu, padre mio - scriveva il Pascoli rivolgendosi ai propri morti nel Gennaio del 1892, a quindici anni dalla tragedia che aveva distrutto la famiglia - e tu, povera madre, e voi, miei infelici fratelli, dormite in pace. Verrò anch'io presto. Il di più che io avrò vissuto in paragone di voi, non sarà stato tale da tenerne conto. Fui ucciso anch'io come tutti gli altri, in te e con te, o nobile vittima, dimenticata a quest'ora, forse persino dai tuoi assassini". Eppure, anima grande, Giovanni Pascoli morì perdonando chiunque si fosse macchiato dell'orribile delitto. Era il 6 aprile del 1912 quand'egli raggiunse nella tomba i suoi cari. Aveva solo 57 anni e da due aveva lasciato la cattedra di Lingua e Letteratura italiana dell'Università di Bologna, ereditata da Giosué Carducci.

TRADIZIONI OFFUSCATE DAL CONSUMISMO MA TUTTORA VIVE IN ALCUNI LUOGHI D'ITALIA

SINGOLARI "VEGLIE" PERMEATE DI FEDE

Un interessante excursus storico sulle comunità religiose del Cilento dalle tradizioni ricche di spiritualità, che affondano nei secoli le loro radici.

Due di queste sono state chiamate per la celebrazione dei riti pasquali dalle Sezioni ANPS riunite di Imola, Lugo e Faenza.

di Giuseppe Fragano

Una fede semplice che affonda le sue radici nei primi secoli del cristianesimo, associazioni religiose con scopi sociali, di culto e di beneficenza, che hanno lasciato una traccia profonda con la loro opera di salvaguardia delle tradizioni religiose, le più care al popolo dei fedeli: questa la carta di identità delle Confraternite Religiose del Cilento ed il patrimonio che un giorno trasmetteranno ai figli ed ai nipoti. Si potrebbe pensare che queste organizzazioni abbiano fatto

partecipazione di confratelli di ogni ceto sociale, poveri o ricchi, colti e no, la partecipazione alle attività della confraternita per "nuclei familiari" con padri, figli, fratelli e nipoti, ci dimostra l'esatto contrario. Per questa Fede esse sopravvivono, anche se depauperate per i flussi migratori che costringono tanti giovani a lasciare il paese natio e andarsene a lavorare nelle lontane Americhe, in Germania, nell'Italia del Nord. Molti per la Pasqua ritornano al paese per partecipare alle "funzioni"



il loro tempo, per essere aggrappate ad un passato nostalgico (ma non vi è segno di superstizione nella loro fede) e per il non voler prendere coscienza del mutare dei tempi, quasi che il richiamo ai principi di una fede semplice e senza orpelli costituisca una attività inutile. Ma l'entusiasmo che ho notato in tanti giovani confratelli, la

coi loro canti che dicono di un amore ed un dolore lancinante per le sofferenze del Signore, cui cercano di partecipare mortificando il loro corpo con la "disciplina", una specie di flagellazione rituale che, non mi stancherò mai di ripeterlo, nulla ha a che fare con la superstizione. Canti che dicono dell'amore per la Madonna nei cui con-

fronti il culto iniziò già dopo il suo "transito" fino a svilupparsi enormemente dopo la vittoria delle flotte cristiane contro i Turchi a Lepanto.

Molte confraternite conservano il vecchio titolo, ma sono dedicate soprattutto alla Madonna (per cui indossano la "mozzetta", una corta mantellina, di colore azzurro).

Abbiamo già detto della loro antica origine: si pensi che di una congrega si hanno già notizie certe in un documento del 336 d.C. Ma il periodo della massima fioritura fu il medioevo. Alterne le vicende nel corso di secoli che videro la loro sistemazione giuridica, in specie in occasione del Concilio di Trento e della compilazione del Codice di Diritto Canonico. Oggi hanno la particolare natura, codificata in diverse leggi dello stato unitario (legge 6972 del 1890, Concordato del 1929) che in un primo momento le ha trasformate in enti di diritto pubblico, o stabiliscono la distinzione fra confraternite con scopi prevalenti di culto e confraternite a scopo di beneficenza. Le prime sono sottoposte all'autorità ecclesiastica, le altre a quelle dello stato. Tale sistemazione è stata confermata nel 1962 dal Supremo Consesso Amministrativo, con qualche modifica derivante dal trattato di revisione del concordato, stipulato fra stato e chiesa nel 1984, allorché ogni confraternita è stata autorizzata a scegliere la natura che le era più congeniale, cambiando anche la più antica. Uno dei momenti più alti della loro attività religiosa (oltre all'assistenza ai confratelli moribondi, al loro accompagnamento all'estrema dimora e in molti casi anche alla sepoltura gratuita nei siti cimiteriali di proprietà della confraternita) è certamente rappresentato dai riti pasquali. Il momento centrale è la visita ai Sepolcri, il canto dei salmi: una accorata richiesta di perdono. La flagellazione è puramente atto simbolico non raggiungendo le vette di misticismo delle antiche compagnie di "battenti", né l'assurdità di effettiva crocifissione rituale in specie nelle Filippine. Il canto del Miserere è seguito quindi dalla "disciplina" che a turno ricevono tutti i confratelli, poi la già nominata disciplina e quindi i canti dell'addio girando all'interno della Chiesa. Tutte sono gelose delle rispettive competenze, come quella in materia di precedenza nell'incontrare un'altra Confraternita: la precedenza spetta a quella fondata prima o che, per beneficio reale, ha ottenuto tale privilegio. Allorché i due cruciferi sono alla stessa altezza avvicinano i bracci delle croci per il saluto rituale. Camice e cappuccio bianco, cingolo in vita, mozzetta azzurra per quelle dedicate alla Madonna, rosso se dedicate ad altri titoli, medaglione sul petto, ed altri segni delle diverse cariche rappresentate spesso dal bastone che gli "ufficiali" impugnano, ricca di simboli la "veste" del Priore.

Le sezioni ANPS di Imola, Lugo e Faenza, per il 23/3/2002 hanno organizzato la "Pasqua ANPS 2002" con la partecipazione di due antiche confraternite, quelle di Perdifumo e di Camella (provincia di Salerno) nel Cilento Antico, nel cuore del parco nazionale del Cilento. Ridenti paesini che dominano il mare dall'alto, senza essere visti, per evitare le incursioni dei pirati Saraceni. Luoghi che, non so se per fortuna o per sfortuna, non si sono ancora aperti alle correnti turistiche e quindi conservano integralmente i costumi e le tradizioni dei padri.



Tre "confratelli" in mozzetta rossa. Nella pagina a fianco: un suggestivo momento della "veglia pasquale".

La Confraternita di Perdifumo è citata in atti ufficiali del 1648, ma almeno 170 anni prima era già esistente: il primo statuto registrato è del 1599. Ne è priore il sindaco Dott. Enzo Paolillo. La confraternita di Camella indossa la mozzetta rossa ed è stata fondata nel 1886: ne è priore l'imprenditore edile geom. Nicola della Pepa.

Il gruppo delle due confraternite, giunto processionalmente davanti alla Chiesa dei cappuccini di Faenza, dove si venera un antichissimo Crocifisso, hanno chiesto il permesso di accedere al sacro luogo, battendo sulla porta chiusa. Alla richiesta di dove venissero e per quale ragione hanno dichiarato la loro provenienza ed il desiderio di visitare il sacro luogo. A questo punto le porte della Chiesa sono state spalancate ed a riceverli hanno provveduto il presidente di Imola Antonio Cicolini, quello di Lugo Vincenzo Sardella e quello di Faenza, Giuseppe Fragano che hanno offerto in segno di pace il pane fatto in casa ed il sale. Quindi è cominciata la "funzione" vera e propria col canto dei salmi, culminati nel Miserere e nella "disciplina", poi la santa Messa e quindi i canti di addio. La serata è proseguita al Laghetto del Sole, l'azienda agrituristica che già tanti colleghi conoscono per la disponibilità che la direzione mostra nei nostri riguardi ed alla cui generosità dobbiamo la realizzazione di questa visita. Alla celebrazione della Pasqua hanno partecipato anche delegazioni delle altre Sezioni, premiando così l'impegno degli organizzatori. Due artistiche Madonne in cotto sono state offerte alle due Confraternite a ricordo del bellissimo momento di fede vissuto insieme. □

LA REAZIONE AGLI ATTI ARBITRARI DEI PUBBLICI UFFICIALI

LEGITTIMAZIONE E AMBITO APPLICATIVO - Art. 4 D.L.L. 14/9/1944 N. 288

di Umberto Bonito

Com'è noto, la pubblica amministrazione espleta le sue funzioni di ente giuridico di diritto pubblico attraverso l'operato di persone fisiche a cui attribuisce la qualifica di pubblici ufficiali o incaricati di un pubblico servizio. Il nostro ordinamento giuridico riserva una particolare tutela penale ai soggetti che rivestono tale qualifica, prevedendo specifici reati: violenza, minaccia e resistenza a P.U.

Tuttavia, il legislatore, ispirandosi ad un'ideologia prettamente democratica, non ha inteso propugnare l'obbedienza e il rispetto incondizionati dei pubblici ufficiali; anzi, con l'art. 4 del D.L.L. 14/9/1944 N. 288, ha introdotto il principio della possibilità di reagire ad un comportamento ingiusto del pubblico ufficiale, quando abbia dato causa alla reazione verbale o violenza del cittadino, eccedendo con atti o fatti arbitrari i limiti delle sue attribuzioni.

Indubbiamente tale condizione di non punibilità, peraltro già esistente, sotto il profilo storico, nel preesistente codice Zanardelli del 1889, ha inteso frenare i comportamenti vessatori, arroganti di coloro i quali proprio perché sono investiti di un potere pubblico, devono esercitarlo nell'interesse della collettività.

Per quanto attiene, invece, la natura giuridica dell'esimento, si ritiene che sia una causa di giustificazione che esclude l'antigiuridicità della condotta, in quanto reagire ad un atto arbitrario può ledere gli interessi del pubblico ufficiale, considerato come persona, ma non si ritiene che possa offendere il regolare svolgimento dell'attività della pubblica amministrazione.

Una delle condizioni necessarie per l'applicazione della norma permissiva in esame è che la reazione del cittadino sia proporzionata all'eccesso del pubblico ufficiale e deve, altresì, essere finalizzata ad impedire che l'atto arbitrario consegua i suoi effetti.

Si potrebbe avanzare l'ipotesi di una causa di giustificazione putativa, nel senso che il soggetto compie il fatto nell'erronea convinzione di essere vittima di un abuso del P.U. o dell'incaricato di un pubblico servizio, in ragione del disposto normativo di cui all'art. 59 C.P. ultimo comma, che dispone: "L'agente, se ritiene per errore che esistono circostanze di esclusione della pena, queste sono sempre valutate a favore di lui".

È pacifico che la scriminante suindicata non può essere invocata da chi ha offeso per primo il pubblico ufficiale o l'incaricato di un pubblico servizio.

La costituzione degli elementi della fattispecie sono: l'ec-

cesso, l'atto arbitrario, il rapporto di causalità che deve sussistere tra l'atto e la reazione, il soggetto attivo e l'elemento psicologico, dolo o colpa.

Perché si configuri l'eccesso, il P.U. o l'incaricato di un pubblico servizio, deve porre in essere un'azione od omissione che è espressamente vietata da una norma giuridica o che violi una regola deontologica, nella consapevolezza dell'arbitrarietà dell'atto, che può manifestarsi anche con gesti ripugnanti al costume sociale.

Altra condizione indispensabile, per il riconoscimento della scriminante, è legata all'effettiva violenza o minaccia del colpevole, ovvero non deve essere stato un motivo pretestuoso nel comportamento del P.U.

Alcuni orientamenti giurisprudenziali hanno ritenuto che la causa scriminante sussiste anche se il privato interviene per reagire contro l'atto arbitrario compiuto dal pubblico ufficiale in danno di altri. Inoltre, è richiesto, per la configurazione dell'esimento, un rapporto di consequenzialità, di propensione e di attualità tra l'atto arbitrario e la reazione del privato, nel senso che non deve essere trascorso un lasso di tempo tale da vanificare la consistenza dell'azione stessa.

Come anzi detto, la reazione deve essere proporzionata all'atto arbitrario, per cui non sussiste la scriminante quando ad un'offesa blanda si reagisce con pugni e calci, cagionando addirittura delle lesioni personali.

Per quanto attiene all'elemento psicologico, sembra che non è richiesto nel comportamento del P.U. necessariamente il dolo, per cui l'atto arbitrario può materializzarsi anche con una condotta colposa.

L'art. 4 del D.L.L. N. 288/44, osservato da diverse angolazioni giuridiche, potrebbe accostarsi alla scriminante della legittima difesa. Ma se ne differisce nell'ambito applicativo e con una diversa oggettività giuridica: infatti, la legittima difesa trova la sua essenza nella necessità di difendere un diritto proprio o altrui da pericolo attuale di un'offesa ingiusta ecc. ecc., mentre per la scriminante in esame, occorre anche l'arbitrarietà dell'azione, vale a dire lo sfruttamento della posizione del P.U. per la realizzazione di fini personali.

È indubbio che un atto, anche se eseguito in modo scorretto o inopportuno, tende sempre a conseguire i risultati prefissi della pubblica amministrazione nell'interesse generale, mentre un atto arbitrario è un mezzo del tutto estraneo per il raggiungimento delle finalità della pubblica amministrazione.

LA CAUSA DI CANONIZZAZIONE DI GIOVANNI PALATUCCI



Pubblichiamo integralmente una lettera pervenutaci dal Sacerdote Don Gianfranco Zuncheddu, postulatore della causa di canonizzazione del nostro Giovanni Palatucci.

Mi reco a premura, attraverso queste brevi note, al fine di presentare l'urgenza della Vs. preziosissima collaborazione e di tutti i Soci dell'ANPS per quanto riguarda la Causa di canonizzazione di Giovanni Palatucci, Funzionario di P.S., ultimo Questore di Fiume italiana, ora Servo di Dio, laico-martire a soli 36 anni nel lager di Dachau (Germania) il 10 febbraio 1945, dopo aver salvato la vita a circa 6.500 Ebrei, duran-

te le tremende leggi razziali e l'Olocausto perpetrato nell'ultimo conflitto mondiale del secolo scorso.

Gli studi sul giovane poliziotto irpino, originario di Montella (AV), sono stati approfonditi con encomiabile impegno dal "Gruppo di Studio" all'uopo costituito dall'allora Capo della Polizia Fernando Masone.

Attualmente è alle stampe un'interessante pubblicazione sul dott. Palatucci - il poliziotto che salvò migliaia di Ebrei - a cura della Polizia di Stato, frutto degli studi e delle ricerche del citato Gruppo di lavoro costituito in seno al Ministero dell'Interno: "... neanche di fronte alla certezza della fine, volle mai abbandonare il suo posto: nonostante le migliaia di vite già salvate, pensava di poterne salvare sempre almeno un'altra".

Da qualche anno, a cura dell'Associazione Giovanni Palatucci, legalmente eretta nel Vicariato di Roma, è stata costituita la Postulazione della Causa e nominato il Postulatore nella mia umile persona.

Gli studi portati avanti all'uopo - di circa sette anni e più - sono per ora terminati e siamo pronti ad iniziare il Processo conoscitivo canonico sul martirio di Giovanni Palatucci, nel Vicariato di Roma.

Il nostro Ministero dell'Interno ha sempre visto con simpatia l'impegno dei Cappellani della P.S. in Italia e dell'Associazione su menzionata al fine di glorificare sugli altari un suo poliziotto, vanto dell'Amministrazione della P.S. a tutti i livelli, ma non può collaborare per le spese che una tale

inchiesta comporta, per cui eccomi da Voi per chiedervi attenzione e fattiva collaborazione.

Ormai la nostra preoccupazione ha ragion d'essere in quanto ci dobbiamo adoperare perché "ne pereant probationes", ad opera di testi "de visu, de auditu et de relato", molti dei quali sono più che ottantenni, comunque in età avanzata.

Quest'anno il Servo di Dio - particolarmente invocato - ha già fatto un vero miracolo per aver ottenuto dall'Onnipotente la guarigione di una donna di 31 anni, madre di 4 figli, da tumore diagnosticato (4° stadio, in fase terminale); ma il nostro "Santo" ottiene già infinite grazie spirituali e temporali a chi invoca con fede la sua preziosa intercessione.

Il martire Giovanni Palatucci può tanto presso Dio, soprattutto per la sua testimonianza ultra settennale - nella locale Questura di Fiume - avendo sempre operato a favore dei rifugiati politici, dei poveri, degli umili, degli Ebrei, degli "ultimi".

Non ho dubbi sulla alta sensibilità dell'Associazione, dimostrata d'altronde e sempre tratteggiata nella Vs. rivista "Fiamme d'Oro", e mentre ringrazio anticipatamente di quanto vorrete fare al riguardo, Vi tendo la mano a nome del Servo di Dio, di cui imploro per la Presidenza e per gli Associati tutti l'intercessione di così grande nostro Santo.

Come ho già fatto in altra circostanza comunico ancora il numero del c.c. postale della Postulazione 39385133, intestandolo a: "Postulazione Causa Giovanni Palatucci c/o Sac. dott. Gianfranco Zuncheddu, Via Cadello, 16 - 09121 Cagliari".

TREVISO

"La Venezia in terraferma"

di Salvatore Palermo

Treviso - Piazza dei Signori e Palazzo del Trecento.



Treviso, città capoluogo con circa 81.000 abitanti, si estende in gran parte sulla sponda sinistra del Sile nel punto in cui il fiume riceve le acque del torrente Botteniga in una vasta e fertile pianura irrigua dei cui prodotti il mercato agricolo è il più attivo del Veneto. Piena di prospettive pittoresche, con i suoi canali interni dove scorrono acque limpide e vive, la grazia dei giardini ben curati che hanno ispirato, nel corso dei secoli, gli artisti, che hanno tratto spunto dagli aspetti affascinanti e che ne hanno tramandato con fedeltà il vero, scorci dei vari brevi fiumi che definiscono l'ambiente urbano.

Treviso, come la dea Venere, è nata dall'acqua. La singolare ricchezza di canali e di risorgive fu argomento importante per la fondazione di una città, destinata nel corso dei secoli ad ingentilirsi con mirabile architettura un ambiente già così ben favorito dalla natura. Sono queste parole, citate dal Presidente dell'A.P.T. che danno subito l'idea del fascino della città.

Assieme all'amico Meneghetti, che presiede la nostra Sezione ANPS, ho fatto una bella passeggiata nel centro storico partendo, per una visita quasi da turista, dalla medievale Piazza dei Signori, dove spiccano la Torre Civica, il Palazzo del Podestà e della Prefettura, il Palazzo del Trecento, edificato agli inizi del XII secolo per i trecento membri del maggior consiglio, è formato da un pianterreno parzialmente trasformato, nel Cinquecento, in una loggia monumentale e da un enorme salone affrescato, illuminato da trifore aperte nelle facciate a mattoni. Dal palazzo, attraversando il portico dei Soffioni, ci siamo inoltrati nella caratteristica Piazzetta del Monte di Pietà, ove nel XIV secolo fu insediato il Monte dei Pegni che all'interno conserva la Cappella dei Rettori, con affreschi del Fiumicelli e tele del Pozzoserrato. Proseguiamo verso la vicina Piazza di San Vito, dove sorgono le chiese di S. Lucia e di S. Vito erette a comporre un complesso, originale e ricco insieme, di rilevanti documenti artistici. Da Piazza S. Vito troviamo il Canale dei Buranelli, uno dei luoghi simbolo della città, e da qui in Piazza

Rinaldi, per giungere, dopo aver attraversato altri ambienti urbani interessantissimi, alla chiesa di S. Francesco, bella, sobria ed elegante, costruita nel trecento, con annesso chiostro e convento, all'interno trovano pace le spoglie della figlia del Petrarca e del figlio di Dante ed altri pregevoli affreschi. Attraversiamo Piazza S. Parisio e troviamo la chiesa di S. Agostino, unico edificio religioso in stile barocco presente in città e da qui arriviamo a S. Caterina dei Servi di Maria, del secolo XIV, chiesa sconosciuta adibita a museo degli affreschi staccati di Tommaso da Modena e, seguendo antiche vie arriviamo alla chiesa di S. Maria Maggiore, risalente al secolo IX. Da qui raggiungiamo il Ponte Dante ("la dove Sile e Cagnan s'accompagna", secondo il verso della Divina Commedia, Paradiso, Canto IX, 49 - Cagnan, la parte orientale del Botteniga -); dopo aver attraversato la Via Carlo Alberto, sede della nostra Sezione presso la Questura, dove rientreremo al termine del nostro giro, ci ritroviamo in Piazza dei Signori dopo aver anche visto la Loggia dei Cavalieri, piazza coperta del secolo XIII nata come ritrovo dei nobili che vi giocavano a scacchi ed oggi sede di mercatini, con una singolare architettura romanica, aperta sui tre lati da una serie d'arcate, conosciuta come la più antica costruzione civile di Treviso.

Non poteva mancare anche una visita al Duomo, con il suo Battistero paleocristiano dell'XI secolo. La cattedrale si presenta con una scalinata d'accesso, ha atrii a sei colonne e un coronamento di bellissime cupole. Eretta su edificio preesistente tra il IX e XII secolo, è stata parzialmente rifatta intorno al Cinquecento. All'interno vi sono opere di grande valore: la Cripta del 1100, la pala d'altare di Tiziano e le tele del maggior pittore trevigiano Paris Borbone. Da qui procediamo verso le canoniche, per la visita al Museo diocesano d'Arte Sacra, per giungere poi sino al suggestivo scenario di Piazza Pola, che, attraverso altre vie, ci fa giungere alla chiesa di S. Nicolò, la più imponente e ricca della città, eretta tra il Duecento ed il Trecento.

Treviso annovera inoltre il Museo delle Arti e delle Tradizioni Popolari a Villa Zen. Presso il Seminario Vescovile si trovano il Museo Etnografico degli Indios del Venezuela, il Museo Zoologico Scarpa, il Museo d'Archeologia e Paleontologia Precolombiana del Sud America. Da visitare anche il Giardino e Roseto di Villa Margherita, il Planetario, il Capitolo dei Domenicani, Cà Spineda, l'Area Archeologica di Via Canoniche, il Palazzo dei Trecento: bellezze e reperti rimarranno impressi nella memoria.

Ma in questo "tour" non potevo omettere di fare una passeggiata nella più nobile arteria cittadina, Calmaggiore, la più caratteristica di Treviso sulla quale si affacciano numerosi palazzi signorili a portici del Cinquecento e del più recente XV secolo; e nemmeno potevo tralasciare uno dei più affascinanti, il Vicolo Molinetto, dove gira ancora la ruota di un vecchio mulino e da dove si gode lo spettacolo dell'isolotto della Pescheria, sede di un animatissimo mercato del pesce con le antiche case affrescate che si specchiano sulle acque del Botteniga.

Treviso è considerata la Venezia in terraferma, perché attraversata da piccoli fiumi e canali affluenti del Sile, il fiume di risorgiva più lungo d'Italia, dalle acque verdi e blu e dal corso sempre costante. Il Parco regionale, istituito nel 1990, ospita tra oasi naturalistiche, ville e antichi mulini.

Treviso è anche la città della "Marca Trevigiana", collegata con poche decine di chilometri sia alle Prealpi sia alla laguna di Venezia.

La Marca ha, tra l'altro, impareggiabili centri storici, vere città d'arte, cittadelle cinte da mura, borgate tipiche, castelli e ville patrizie come Mogliano, Castelfranco, l'ospitale Valdobbiadene, Conegliano, la città delle testimonianze artistiche del Cima e del Pozzoserrato, la tranquilla Vittorio Veneto con piazze, chiese e palazzi di rara bellezza, la romana Oderzo, Asolo che è la regina della Marca. La Marca Trevigiana ha dato i natali a diversi personaggi come Cima da Conegliano, a Giorgione di Castelfranco, Antonio Canova tanto per citarne solo alcuni. Anche il Palladio ha qui concepito e realizzato alcuni dei più significativi capolavori dell'architettura di tutti i tempi: le rinomate Ville Venete.

Le origini di Treviso sono antichissime e, come testimoniano i numerosi oggetti rinvenuti specialmente lungo il Sile, la fanno risalire all'età del bronzo. Ricordata per la prima volta nel secolo IV, gli Euganei quali fondatori, fu, per la sua posizione appartata, un modesto centro in epoca romana col nome di Tarvisium, mentre acquistò in seguito maggior importanza nel periodo gotico e longobardo. Ai tempi di Carlo Magno, nel 776, Treviso divenne capitale della Marca Trevigiana e nel secolo IX fu sede della più importante zecca d'Italia. Nel X secolo subì l'invasione degli Ungheri, nonostante fosse ben protetta e cinta da mura che restarono nel tempo ed ancora oggi sono ben visibili e conservate. Due secoli dopo rifiorì ingrandendosi ed arricchendosi di monumenti, chiese e cenobi: ben presto divenne un centro culturale di quella cortesia cavalleresca che le assegnò l'appellativo di "Marca gioiosa ed armoniosa". Malgrado ciò, non ebbe vita politica tranquilla per le lotte tra guelfi obbedienti ai conti Da Camino e ghibellini capitanati dai Castelli. A questi subentrarono i podestà: il primo fu Ezzellino, detto il "tiranno", ucciso in un'insurrezione popolare, poi la signoria fu assunta dai Da Camino, ai quali succedette la sovranità imperiale d'Ottono IV sino al 1328. Subentrarono gli Scaligeri per poi passare nel 1339 a Venezia che rinforzò le mura ed i fossati. Dominio austriaco dal 1381, successivamente dei Visconti per ritornare ancora a Venezia nel 1389 che le assicurò un lungo periodo di pace interrotto solo nel 1509 dalla guerra di Cambrai. Nel 1797, col trattato di Campoformido, ritornò nuovamente all'Austria sino al 1805, anno in cui con il trattato di Presburgo fu incorporata nel primo regno d'Italia, come capoluogo del dipartimento del Tagliamento. Nel 1813 nuova occupazione austriaca contro la quale insorse e lottò sino alla liberazione da parte dalle truppe italiane nel 1866.

UN BAMBINO ECUADOREÑO ADOTTATO A DISTANZA DALLA SEZIONE DI BOLOGNA



La Sezione bolognese si è resa protagonista di un atto di altissima generosità: ha adottato a distanza un bambino dell'Ecuador, Daniel, di sette anni. Rivolgiamo un caldo appello a tutte le Sezioni ANPS affinché, sull'esempio della consorella di Bologna, si attivino per analoghe iniziative, che, per il loro grande valore sociale, onorano l'Italia e l'Associazione. Intanto, riportiamo la significativa lettera pervenuta al Presidente Nazionale dal Cappellano Territoriale della Polizia di Stato per l'Emilia-Romagna Don Mauro Piazzi:

"Il 15 dicembre ultimo scorso, in occasione del pranzo sociale, cui ho preso parte, è stata promossa una lotteria il cui ricavato, L. 550.000, è stato destinato per l'adozione a distanza di un bambino ecuadoreño.

In precedenza, a seguito del racconto di un mio viaggio in Ecuador, dove ho visto tanta miseria e atrocità d'ogni tipo, il Consigliere di detta Sezione Ferdinando Castellano, Isp. C. della Polizia di Stato in congedo e la consorte Laura Rambaldi, infermiera professionale in pensione, hanno sentito il dovere di recarsi in quei luoghi per dare un aiuto a quei poveri diseredati: detto e fatto, sono partiti per Esmeraldas rimanendoci per tutto lo scorso mese di ottobre.

Un mese di lavoro per aiutare le suore missionarie della fanciullezza ivi operanti da 25 anni e i tanti bambini da loro adottati: orfani, abbandonati dalle proprie famiglie, vittime di violenza e stupri inauditi anche da parte dei genitori stessi, vittime della fame che cercano cibo nella spazzatura. Un mese pienamente ripagato dalla gratificazione di aver fatto qualcosa senza chiedere niente in cambio.

Di fronte a tanti bambini vittime innocenti della malvagità umana, spesso nel nostro cuore gridiamo a Dio: «O DIO DOVE SEI? PERCHÉ NON INTERVENI A FAVORE DI QUESTI INNOCENTI?»; il Signore ci risponde: «SÌ, HO FATTO QUALCOSA PER LORO; SÌ, HO FATTO TE!» - abbiamo fatto qualcosa, abbiamo adottato DANIEL di sette anni, il più grande di tre fratelli che hanno visto uccidere i loro genitori.

Sento il dovere di partecipare tutto questo alla famiglia ANPS e Le sarò, pertanto, grato se Ella mi vorrà concedere un piccolo spazio sulla Sua rivista.

Nella foto: il Presidente della Sezione di Bologna Nunzio Bombarda mentre annuncia la decisione del Consiglio di devolvere il ricavato di una lotteria, promossa nel corso di un incontro sociale a Casalecchio del Reno, per l'adozione di cui alla presente notizia.

LA VOCE

I principali elementi della struttura dell'organo che la produce, la varietà, l'estensione dei toni, il volume, la forza ed altre caratteristiche hanno spinto, da molti anni, Anatomici e Fisiologi ad indagare e definire come tutto ciò avviene.

di Pasquale Brenna

Il tema desideriamo svolgerlo non dal punto di vista delle varie patologie alle quali la voce e l'organo che la produce possono andare incontro nel corso della vita, ma nei suoi aspetti strutturali e funzionali. Riservandoci di scrivere dei suoi eventuali malanni in una prossima occasione.

Ebbene, "la voce è lo specchio di se stesso" così fu definita da un Autore, allo scrivente ignoto, che di Voce se ne intendeva. Noi preferiamo definirla come il sonoro biglietto da visita da vicino e da lontano.

Essa adempie ad una varietà d'importanti compiti. Per esempio, nel presentarsi ad una persona, ne rivela anche l'età di cui segue l'evoluzione dalla culla alla tomba.

Il neonato si esprime piangendo per far capire quello che vuole e quali sono le sue necessità. Dopo aver appreso le prime variazioni di suono del codice del linguaggio degli adulti, l'infante comincia a comunicare più efficacemente mostrando nello stesso tempo la sua crescita fisica variando l'altezza e la qualità dei suoni vocali.

Arrivato agli anni tempestosi della pubertà assistiamo ad un rapido sviluppo fisico ed a un cambiamento di voce che si arresta con il raggiungimento dell'età adulta. Dopo di che le variazioni si fermano, anche se lievemente sono ancora possibili in rapporto alla maturazione intellettuale e sociale del soggetto. Infine, lungo il cammino della terza, quarta ed oltre età, con l'inesorabile declino del vigore fisico o in concomitanza di malattie di carattere generale, il parlare denuncia quasi sempre un più o meno marcato deterioramento.

ANATOMIA E FISILOGIA

Per comprendere il meglio possibile come si produce la voce umana abbiamo bisogno di richiamare alcune nozioni essenziali di anatomia e fisiologia.

I principali elementi della struttura dell'organo che la produce, la varietà, l'estensione dei toni, il volume, la forza ed altre caratteristiche hanno spinto, da molti anni, Anatomici e Fisiologi ad indagare e definire come tutto ciò

avviene. Tra i Fisiologi, caro ritorna all'estensore di questo scritto il ricordo del nostro illustre Prof. Silvestro Baglioni (prima metà del secolo scorso) che scrisse un aureo libro: "UDITO E VOCE" al quale tanto dobbiamo della nostra preparazione professionale.

COME E DOVE SI PRODUCE LA VOCE

Responsabile è la LARINGE. In lingua Inglese, nel parlare comune, si chiama: "The voice box" (la scatola della voce). Essa è un vero e proprio strumento musicale. Con la bocca, la faringe, la trachea, i bronchi ed i polmoni può essere comparata alla canna di un organo. L'ancia o linghetta, simile a quella degli strumenti a fiato, e la colonna d'aria della canna d'organo, sono messe in vibrazione da soffi d'aria. Nello stesso modo le corde vocali situate nella laringe sono fatte vibrare dall'aria espulsa dai polmoni.

Il naso, i seni paranasali, la bocca, la gola ed il torace agiscono come camere di risonanza. Alcune note toccate dall'Organista somigliano alla voce umana in modo veramente impressionante!

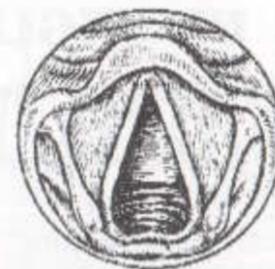
La laringe si trova nella parte superiore della trachea. Le sue pareti sono formate da cartilagini tappezzate da una membrana mucosa, istologicamente uguale a quella della gola e del naso. Le corde vocali, dentro la laringe, sono due striscette muscolari rivestite anch'esse di una sottile mucosa. Ambedue si attaccano posteriormente a due piccole e mobili cartilagini, le aritenoidi, anteriormente fissate, orizzontalmente, alla parete ad angolo acuto dello scudo cartilagineo laringeo. Le corde si muovono eseguendo i comandi che ricevono dai nervi afferenti detti ricorrenti.

La laringe ha due funzioni: respiratoria e fonatoria.

La rotazione in senso mediale delle aritenoidi avvicina le corde in modo parallelo tanto da lasciare soltanto una piccola fessura. La rotazione in senso inverso delle stesse aritenoidi allontana le corde posteriormente l'una dall'altra facendole addossare alle pareti cartilaginee in posizione ordinaria, di



Posizione delle corde vocali in fonazione



Posizione delle corde vocali durante la respirazione

riposo (anche durante il sonno) consentendo ampio spazio al passaggio aereo della respirazione.

Ovviamente per emettere dei suoni le corde vocali devono trovarsi avvicinate in posizione mediana per essere messe in vibrazione dall'aria espulsa dai polmoni.

CENNI SULLE PROPRIETÀ E PRODUZIONE DEI SUONI

Le proprietà fisiche dei suoni sono: intensità, qualità o timbro e altezza.

L'intensità dipende dall'energia con cui le corde sono spinte a vibrare dall'aria espirata.

L'altezza è determinata essenzialmente dalla lunghezza, dalla tensione e dalla frequenza, cioè dal numero di vibrazioni compiute in un secondo.

Nei bambini e nelle donne le corde sono corte e la voce è di maggiore altezza, cioè più acuta. I nonni presbiacusici, con deficit sugli acuti o alte frequenze, spesso hanno qualche difficoltà ad ascoltare mogli e nipotini. Negli uomini le corde sono più lunghe e la voce è più profonda, più grave. Ognuno di noi aggiusta la tensione e la lunghezza delle corde vocali modificando l'altezza della voce. Il cantante ben preparato sviluppa questa abilità al massimo grado.

La qualità o timbro della voce dipende dal numero e dall'intensità dei sovratoni o armoniche che sono prodotti, e questi a loro volta dalla forma e capacità delle camere di risonanza: bocca, trachea e polmoni.

L'addestramento e l'educazione vocale consistono massimamente nelle modificazioni della bocca e delle cavità della gola talché i suoni prodotti nella laringe ricevano il maggior numero possibile di toni armonici o supplementari.

I suoni musicali prodotti dalle vibrazioni delle corde vocali sono modificati da numerose variazioni di grandezza e forma delle strutture che l'aria deve attraversare nell'espirazione: faringe e bocca prima di essere emessa. Il suono delle vocali a, e, i, o, u, si forma nei passaggi aerei più bassi, poi viene modellato dalla bocca che assume posizioni caratteristiche per ogni vocale.

Quando noi bisbigliamo o sussurriamo, i suoni vengono prodotti semplicemente adattando la bocca nella posizione richiesta, senza vibrazione delle corde la cui assenza di movimento ognuno può constatare poggiando un dito sul pomo d'Adamo mentre si pronuncia una frase sussurrata.

Le consonanti si formano interrompendo in grado diverso l'aria espirata in varie parti del tragitto vocale.

SE LA LARINGE S'AMMALA

Quando l'organo della voce s'ammala, appena articoliamo la prima parola, essa dichiara subito che esiste un'anomalia di vibrazione delle corde.

Può trattarsi di un banale raffreddore che se ben curato non dura più di otto giorni, ma può anch'essere il primo sintomo di un processo morboso più serio, rappresentato quasi sempre da una permanente variazione di tono e qualità della voce, quella che comunemente chiamiamo raucedine. Comunque sia, una raucedine che permene oltre le due settimane nonostante i primi rimedi del caso non va trascurata. La diagnosi dev'essere tempestivamente accertata da un Otorinolaringoiatra per non pentirci di non averlo fatto.

LA PERCETTIBILITÀ DELLA VOCE

Badandoci bene, ad ognuno di noi è possibile, entro certi limiti, valutare e con buona approssimazione stimare, l'età della persona sentendola parlare, sia da vicino che a distanza. Inoltre è sempre possibile percepire distintamente le caratteristiche della voce di un soggetto giovane rispetto a quelle di un anziano. Non parliamo poi della facile distinzione tra la voce di un uomo e quella di una donna e da chicchessia individuabile.

Gli studi condotti particolarmente riguardo alla voce di chi invecchia sono pochi. Una constatazione curiosa, singolare se si considera la gran quantità di dati che esistono sulle caratteristiche acustiche della voce degli anziani.

I dati a nostra disposizione concernono: la capacità vitale, la pressione endorale ed i quadri laringoscopici, quest'ultimi di grande importanza ora che la laringe si esamina e si opera quasi sempre al microscopio. La capacità vitale e la pressione endorale si misurano con particolari strumentari.

La migliore produzione di voce avviene nel 40-60% delle persone con media capacità vitale. Quello che può essere di maggiore significato nel parlare è il controllo costante della corrente d'aria espirata alla necessaria pressione utile per la produzione della voce. Certamente non allo stesso grado comparando i giovani con gli ultra sessantacinquenni!

A conclusione della così breve disamina sul tema ci piace riportare ciò che ha scritto Carlo Meano sull'argomento:

La voce umana, esaltata o no dalla musica, può dare a chi ascolta l'emozione di un particolare stato d'animo, la commozione di un sentimento che sorge in noi attraverso l'espressione del sentimento di un altro: quella voce umana che è la semplice realizzazione fisica e fisiologica di un miracolo della natura espressa da un gioco di muscoli che pare trascenda le umane possibilità.

Un altro Autore esaltò il canto dicendo che "E' la sola arte umana ricordata in cielo con il canto degli Angeli".

Bibliografia:

- Margaret CL Green: *The voice and its disorders*
- Carlo Meano: *La Voce Umana*
- Goldstein-Kushima-Koopman: *Geriatric Otolaryngology*

NE FU IDEATORE UN INGLESE NEL FRANCOBOLLO LA STORIA DEI POPOLI



In Italia sono state stampate due serie che si riferiscono in generale alle Forze dell'Ordine (1986) e ai loro Caduti (1998). L'ANPS nutre fiducia che un'altra serie possa essere riservata al più presto esclusivamente alla Polizia di Stato.

di Spal



Il francobollo, si dovrebbe dire limitandoci al vocabolario, è una speciale vignetta stampata e venduta per conto dello Stato quale pagamento anticipato del servizio di trasporto e recapito delle corrispondenze, pacchetti ed altro, di diversi tagli, a seconda delle tariffe. In realtà è, sì, una vignetta, che, applicata sulle corrispondenze, viene annullata per impedirne il reimpiego e, per convenzione universale, deve recare la parola "Posta" con il valore attribuito, espresso in caratteri e cifre arabi.

Per la storia, il francobollo fu creato con la riforma postale ideata dall'inglese Rowland Hill nel 1838-40, che riduceva le alte tariffe e semplificava il modo di riscossione attraverso i "francobolli". Il primo giorno del loro impiego fu il 6 maggio del 1840 nei tagli da 1 penny, nero, e 2 pence, turchino. Il diffondersi e lo sviluppo dei mezzi di trasporto moltiplicò l'uso della posta-letta e dei francobolli.

Attualmente circolano, fra "posta" e collezionisti, centinaia di migliaia di tipi diversi di francobollo, emessi in tutto il mondo, sia per l'affrancatura ordinaria delle corrispondenze che per emissioni in ricordo di avvenimenti particolari.

Sin dalla sua nascita, furono adottati tutti gli accorgimenti per rendere difficile l'imitazione e la cancellatura degli annullamenti. I primi esemplari non erano dentellati e, soltanto nel 1854, l'uso della perforazione (dentellatura) per separare le vignette, stampate in fogli di vari esemplari, fu ufficialmente adottato. In Italia, i primi francobolli apparvero il 1° giugno 1850



Anno 1840. Questo è il penny nero inglese. Importante perché fu il primo francobollo del mondo.

nel Regno Lombardo-Veneto; successivamente, nel 1851, negli Stati Sardi, nel Granducato di Toscana; nel 1852 nello Stato Pontificio, nei Ducati Modena e Parma; nel 1858 nel Regno di Napoli ed infine nel 1859, nel Regno di Sicilia. Il nuovo Regno d'Italia, il 17-3-1861, utilizzò nei primi tempi i francobolli già in uso negli Stati Sardi.

I metodi di stampa adottati sin dalla loro creazione sono stati diversi: calcografico, rotocalco, litografico, offset, tipografico. Esistono anche esemplari eseguiti con macchina da scrivere, altri con stampe parziali o totali a rilievo, altri ancora impressi a mano. Stampe speciali di sicurezza furono talvolta adottate per rendere inefficiente il tentativo di cancellare gli annullamenti. Molti i tipi di carte usate nei tempi per la loro stampa. Oggi si fa uso principalmente di carta filigrana e parificati alla carta-moneta, con fogge e disegni svariatissimi. Il modo di separare i francobolli fra loro è fissato sulla dentellatu-

ra, dopo diversi esperimenti tentati nel passato.

I francobolli, fin dai primissimi tempi della loro comparsa, furono oggetto di raccolta, successivamente di commercio e di studio. Il commercio, iniziatosi in forma rudimentale, investe oggi un complesso d'interessi e di attività notevoli. Commercianti all'ingrosso, al dettaglio, specializzati nei vari rami, indicano o fissano nei loro cataloghi, listini, offerte, i prezzi sia nuovi che annullati, prezzi confermati o aggiornati da Borse periodiche o occasionali. Grande importanza hanno assunto le vendite all'asta. Notevole sviluppo ha pure raggiunto la fabbricazione specializzata di materiale filatelico: album, classificatori, ecc. L'accurato studio del francobollo, origine, storia, modo di fabbricazione e d'uso, tipi d'annullamento, ha prodotto la pubblicazione di eccellenti monografie, manuali e cataloghi specifici; riviste periodiche informano i filatelisti e li aggiornano sui francobolli in generale e su quelli di nuova emissione. Esposizioni locali, nazionali ed internazionali mostrano i progressi compiuti dai collezionisti. Congressi annui discutono e deliberano su questioni di attualità. Musei postali, di Stato, municipali, privati, conservano collezioni di grande interesse.

Piaga della collezione di francobolli è la falsificazione, contro la quale combattono associazioni di collezionisti e di commercianti, guidati e sorretti da periti del ramo, che costituiscono, talvolta, l'unico baluardo contro quella attività truffaldina.



ROMA

Giornata indimenticabile il 1° dicembre u.s. a seguito di una lodevole iniziativa promossa dal Segretario Economico Bartolomeo Cuccia della Sezione di Roma, ovvero una gita-pellegrinaggio al Santuario di N.S. di Fatima nel Comune di San Vittorino (RM), alle porte della Capitale, cui hanno partecipato oltre al Presidente Gen. Caruso, i Consiglieri e circa 100 Soci con i loro familiari. All'arrivo, una rappresentanza in abito sociale con Labaro e Bandiera ha scortato il Gruppo fino alla Cripta del Santuario ove, successivamente, è stata celebrata la S. Messa officiata dal Cappellano della Questura di Roma Don Nicola Tagliente, il quale, durante l'omelia, ha ricordato con commosse parole i Caduti e i Defunti della

FAENZA

Piccola ma sempre attivissima Sezione, quella faentina. Un gruppo di Iscritti, con in testa il Presidente Giuseppe Fragano, ha visitato il Santuario Nazionale d'Abruzzo col pellegrinaggio a San Gabriele dell'Addolorata (giovane santo, la cui attualità è quanto mai sentita in questi momenti di perdita dei valori da parte di tanti giovani). Quindi, dopo il pranzo visita alle ceramiche di Castelli, un momento che non poteva mancare vista la affinità che lega questo paesino dell'Appennino abruzzese alla città di Faenza: le ceramiche. Sulla via del ritorno a casa, una rapida sosta a Loreto alla Santa Casa. Da segnalare la preziosa collaborazione che presta al sodalizio faentino la Socia Angela Petronici.

VITA DELLE SEZIONI

Polizia di Stato e dei Vigili del Fuoco. Il santuario è stato voluto e realizzato dai Padri Oblati di Maria Vergine, un Istituto sorto nella prima metà del 1800, ad opera di padre Pio Bruno Lantieri.

Tale santuario è stato costruito negli anni settanta su progetto dell'ingegnere e architetto Lorenzo Monardo, allora docente all'università di Roma.

Il luogo solitario, i monti che gli fanno corona, suggerirono la visione del deserto del Sinai, dove il popolo d'Israele, fuggito dalla schiavitù d'Egitto, innalzò un luogo di culto a forma di tenda.

Per questo il santuario ha la forma di una grande tenda alta 50 m., una base di 44 m. e una cubatura di 8.500 metri. All'interno risalta il tabernacolo incastonato in una scultura che rappresenta un angelo che lo tiene tra le mani, mentre i tre pastorelli sono riprodotti in atteggiamento di adorazione. Proprio come successe a Fatima nel 1916, quando l'angelo Gabriele apparve a tre pastorelli, Lucia, Giacinta e Francesco invitandoli ad adorare Gesù presente nell'Eucarestia.

Un'altra scultura richiama le apparizioni di Fatima: un leccio sormontato dalla statua della Madonna, scolpita a Fatima. Sul tronco del leccio spiccano uno splendente sole, simbolo della Divina Provvidenza; una mano in un'aureola di luce, che rappresenta la potenza del Signore, il quale ha operato e opera nei prodigiosi avvenimenti di Fatima e del mondo; tre colombe, simbolo dei tre pastorelli ed infine due dorati girasoli, chiaro simbolo delle anime che seguono la Luce del mondo, Cristo, l'unico Maestro. La Madonna è stata scolpita in atteggiamento di preghiera, con il rosario in mano per richiamare il messaggio fondamentale che Lei è venuta a portarci: preghiera e penitenza per raggiungere la pace e vivere un'autentica vita cristiana.

Dopo aver visitato il Santuario, il pranzo in un noto ristorante dei Castelli Romani, durante il quale il Presidente Caruso ha consegnato l'Onorificenza di Cavaliere Ufficiale al Socio Vittorio Borsa e medaglie e attestati di amicizia ad altri Soci. Omaggio floreale alle Signore presenti.



"NESSUN UOMO È UN'ISOLA"

RICORDO

DI DUE AGENTI CADUTI A TORINO NEL 1978

Il neonato Centro Studi e Ricerche per la Storia della Polizia di Stato, istituito presso la Sezione ANPS di Torino, ha partecipato alla commemorazione degli Agenti di Polizia Salvatore Lanza e Salvatore Porceddu, uccisi dalle Brigate Rosse a Torino il 15 dicembre 1978, mentre erano di guardia su un pulmino al di fuori del carcere giudiziario "Le Nuove".

La cerimonia commemorativa, organizzata con la collaborazione del Comitato "Nessun uomo è un'isola" e dell'Amministrazione penitenziaria, si è svolta il 25 novembre scorso davanti al carcere dove una lapide ricorda i due caduti. È stata anticipata rispetto alla ricorrenza, per permettere i festeggiamenti per il compleanno di un carismatico personaggio torinese, padre Ruggero Cipolla, il frate francescano che diede a Lanza e Porceddu l'Estrema Unzione.

Padre Ruggero, nato a Torino il 2 dicembre 1911, oggi novantenne, già cappellano del carcere torinese per mezzo secolo, dal 1944 al 1994, è ancora noto ai torinesi come l'energico e generoso sacerdote dei detenuti. Padre Ruggero fornì la sua assistenza spirituale a settantadue condannati a morte, esperienza da lui narrata nel libro «Un francescano dietro le sbarre».

La commemorazione di Lanza e Porceddu, è stata occasione per fare memoria storica, riaffermando la collaborazione fra la polizia penitenziaria e il mondo esterno, come enunciato dal professor Felice Tagliente, psicologo del carcere torinese delle Vallette e presidente del Comitato "Nessun uomo è un'isola", nato per iniziativa di un gruppo di amici di padre Ruggero, che da qualche anno contribuisce alla diffusione di notizie sulla struttura architettonica e la storia del carcere giudiziario "Le Nuove" di Torino e riordina i materiali del Museo delle Nuove, allestito da padre Ruggero dal 1976.

Hanno preso la parola per commemorare l'avvenimento il dott. Francesco Gianfrotta, del Dipartimento Amministrazione Penitenziaria del Ministero della Giustizia, il dott. Pietro Buffa, Direttore della casa circondariale "Le Vallette", il dott. Salvatore Perrone, 1° Dirigente della Polizia di Stato, responsabile della Divisione Personale della Questura di Torino, e l'assessore Beppe Lodi in rappresentanza del sindaco di Torino.

L'ispettore capo Paolo Valer, della Polizia di Stato, Direttore del Centro Studi e Ricerche per la Storia della Polizia di Stato, ha ricordato la sua amicizia con Salvatore Porceddu, il quale si offrì di sostituirlo in quel servizio di guardia, permettendogli così di scampare alla strage.

Vi è stata la deposizione di una corona di fiori, scortata da Agenti della Polizia di Stato e della Polizia



L'omaggio alla memoria degli Agenti Salvatore Lanza e Salvatore Porceddu sul luogo ove essi furono proditoriamente assassinati.

Penitenziaria. La Sezione ANPS di Torino, rappresentata dal Vice Presidente Nicola Seminara, dal Consigliere nazionale Piero Giacomelli e da numerosi Consiglieri, ha deposto un mazzo di fiori.

Dopo la lettura di una poesia dedicata alla memoria di Lanza e Porceddu, composta dal maresciallo Carmelo Parente, già comandante degli Agenti di custodia delle "Nuove", e di un tema scritto da Antonio Garoffolo, allievo di scuola media, la cerimonia all'esterno del carcere si è conclusa con un toccante intervento di padre Ruggero Cipolla, circondato da familiari e parenti dei due giovani caduti.

La commemorazione è proseguita all'interno della prigione. Dopo la visione di alcuni ricordi relativi agli agenti caduti, allestito da Angelo Toppino, bibliotecario del carcere delle Vallette e socio fondatore del Comitato "Nessun uomo è un'isola", padre Ruggero ha celebrato la Messa nella chiesa delle carceri Nuove.

La manifestazione si è conclusa con una interessante visita al Museo del carcere a suo tempo allestito da padre Ruggero nei locali della chiesa "cellulare", dove ogni detenuto poteva assistere alla Messa mentre era chiuso in una piccola cella che impediva ogni comunicazione fra i reclusi. Le direttive della scienza penitenziaria dell'Ottocento imponevano infatti il più rigoroso isolamento dei detenuti, anche nel periodo in cui scontavano la pena. Questa chiesa "cellulare" rappresenta una struttura unica in Italia e di grande interesse architettonico, citata nelle opere del criminologo Cesare Lombroso ed anche nel libro "Cuore" di Edmondo De Amicis, che ricorda l'impiego della chiesa "cellulare" come scuola per l'alfabetizzazione dei detenuti.

(M.J.)

SPECIALE "FIAMME D'ORO"

STORIA DELLA POLIZIA ITALIANA

DAL 1848

UNA REALIZZAZIONE DEL CENTRO STUDI DELLA SEZIONE ANPS DI TORINO



FIOTTO CREMISI PER LA PUBBLICA SICUREZZA

1848 - 1852

3ª PUNTATA

**La nascita a Torino dell'Amministrazione di Pubblica Sicurezza (1848).
Il Corpo delle Guardie di Pubblica Sicurezza (1852).
La Guardia Nazionale (1848).**

di Milo Julini

I carabinieri veterani continuavano a fare parte dell'Arma a piedi, di cui vestivano l'uniforme, e per la disciplina dipendevano dai loro capi militari.

Assessori e delegati operavano in abito borghese e, per farsi riconoscere, in servizio portavano un nastro tricolore a tracolla; gli apparitori dovevano esibire una medaglia di riconoscimento, con la scritta *Pubblica Sicurezza*.

Vi fu una immediata convinzione che queste riforme realizzassero un grande miglioramento rispetto al passato, quando la Polizia, talora capricciosa e dispotica, poteva sottoporre le persone oneste ad ingiuste vessazioni: già nel 1852, il *Dizionario di Diritto Amministrativo*, edito a Torino, ricordò che la polizia del governo assoluto era stata amministrata dai comandi militari in modo arbitrario e violento, basandosi sull'opera di spie prezzolate e di denunce segrete; ne era risultata una organizzazione terribile e sospettosa ma la cui attività aveva finito per ritorcersi contro lo stesso governo. Il termine di quest'ora esiste ancora oggi, quello di apparitore durò soltanto dal 1848 al 1852. Proveniva dall'antica Roma, dove inizialmente indicava, fra i littori di scorta agli alti magistrati, quello più vicino, come guardia del corpo, al personaggio accompagnato; poi la

denominazione di apparitore passò a tutti i littori e, successivamente, fu estesa ad altri subalterni dello stato, della chiesa e dei municipi: ricordava così anche i monatti che, agitando un campanello, precedevano i carri che trasportavano i malati di peste al lazzaretto o i morti al cimitero.

Sappiamo poco di questi apparitori. Per quanto riguarda il bacino di reclutamento, un documento del 7 dicembre 1848 (*Elenco degli individui che si propongono ad Apparitori di Pubblica Sicurezza presso la Questura di Torino*), riporta un elenco di quindici individui. Sei di questi sono proposti come apparitori di prima classe, in primo luogo Giovanni Beltramo, già arciere del Vicariato, prospettato per la carica di apparitore capo. Altri due ex arcieri, Alessandro Gennaro e Giovanni Battista Scarampi, sono fra i sei di prima classe; gli altri tre sono ex carabinieri.

Questo indurrebbe a credere che il travaso tra la disciolta polizia municipale e l'Amministrazione di pubblica sicurezza non fosse una prassi automatica, ma che la precedente qualifica di arciere costituisse una garanzia di professionalità.

Per i nove apparitori di seconda classe sono indicate queste precedenti professioni: ex-militare (2), mastro da muro [muratore] (1),

compresso del giornale del popolo (1), domestico (1), commesso di sezione o dell'ufficio centrale [di polizia?] (4).

Non mancano attestazioni di abnegazione e di efficienza. Carlo Demartini, apparitore capo della questura di Torino, fu insignito di medaglia d'argento al valor civile per il suo comportamento in occasione del terribile scoppio della polveriera di Borgo Dora, avvenuto a Torino il 26 aprile 1852; nella stessa circostanza ottenne riconoscimenti anche l'apparitore Carlo Luigi Lavagno. Nel 1852, il ministro degli interni, Alessandro Pernati, affermò alla Camera che nell'anno 1851, su un totale di 924 arresti, 595 erano stati eseguiti da Apparitori.

Il Corpo delle Guardie di Pubblica Sicurezza (1852)

Alla soddisfazione per lo spirito democratico della nuova istituzione, pare che si unisse anche qualche appunto sull'efficienza delle compagnie di carabinieri veterani. Critiche propositive in questo senso vennero, ad esempio, dalla questura di Genova, seconda città del regno, di mentalità aperta e innovativa, che fin dal 1849 inoltrava a Torino un progetto per affiancare un contingente di guardie di pubblica sicurezza ai carabinieri veterani e agli apparitori. Anche il governo desiderava accentrare l'amministrazione di pubblica sicurezza nel ministero dell'interno, ponendo alle sue dirette dipendenze un corpo di guardie.

Il progetto ministeriale di modificazione del personale dell'amministrazione di pubblica sicurezza, predisposto dal ministro dell'interno Alessandro Pernati di Momo (Novara, 1808 - Torino, 1894), fu presentato alla Camera durante il c. d. "secondo ministero d'Azeglio", durato dal 21 maggio al 4 novembre 1852. Massimo d'Azeglio era presidente del consiglio, Pernati ministro dell'interno; Camillo Cavour non era al governo.

La discussione alla Camera durò dal 10 al 16 giugno; il progetto fu vivacemente discusso e anche combattuto: analizzeremo più avanti questo dibattito, per comprendere le differenti valutazioni sulla organizzazione della polizia da parte di politici e di intellettuali dell'epoca. Alla votazione conclusiva per scrutinio segreto, su 116 votanti, 70 furono a favore e 46 contrari. L'11 luglio la legge fu promulgata dal re.

La nuova legge dell'11 luglio 1852 n. 1.404 disponeva che l'amministrazione di pubblica sicurezza, alle dirette dipendenze del ministro dell'interno, fosse affidata in ogni divisione agli intendenti



Vittorio Emanuele II (Torino, 1820 - Roma, 1878), re di Sardegna e poi d'Italia, promulgò la legge n. 1.404 dell'11 Luglio 1852, istitutiva del Corpo delle Guardie di P.S.

generali, in ciascuna provincia agli intendenti e, nei comuni, ai sindaci. Nelle città di Torino e Genova rimanevano i questori e gli assessori, coadiuvati da applicati, come previsto dalla legge 30 settembre 1848 (art. 1). I delegati mandamentali, la cui nomina era andata troppo a rilento (secondo il ministro Pernati, dei 508 previsti, ne erano in servizio soltanto otto!) erano aboliti e sostituiti da delegati nei capoluoghi di divisione e di provincia, alle dipendenze degli intendenti (art. 2). A richiesta di uno o di più comuni, si potevano nominare delegati speciali, a spese dei comuni richiedenti (art. 3). La nomina di tutti i funzionari di pubblica sicurezza era fatta per decreto reale su proposta esclusiva del ministro dell'interno, al quale spettava anche destinare i delegati e il personale di segreteria (art. 4). L'art. 5 stabiliva che le funzioni degli apparitori sarebbero state svolte da un corpo di guardie di pubblica sicurezza, organizzato con apposito regolamento; i carabinieri veterani erano definitivamente soppressi.

Le spese erano ripartite tra stato, province e città di Torino e Genova secondo una tabella allegata (art. 6); si autorizzava un aumento di spesa di lire 32.769 sul bilancio dell'interno per il 1852 (art. 7); erano abrogate le parti della legge 30 settembre 1848 in contrasto con la nuova legge.

Era previsto il seguente organico: n. 2 questori a Torino e Genova (4.000 lire annue e alloggio a carico dello stato); 2 assessori capi (2.800 lire annue e alloggio a carico dello stato); 6 assessori di seconda classe (2.400 lire annue e alloggio a carico delle città di Torino e Genova); 8 assessori di terza classe (2.000 lire annue e alloggio a carico delle città di Torino e Genova); 14 applicati agli assessori (1.000 lire annue); 114 delegati (suddivisi in 6 di prima classe a 2.400 lire annue; 12 di seconda classe a 2.000 annue; 42 di terza classe a 1.600 lire annue; 50 di quarta classe a 1.200 lire); 4 delegati a disposizione del ministro di seconda classe a 2.000 lire). Per le guardie: 2 comandanti (1.200 lire); 2 brigadieri (900 lire); 32 sotto-brigadieri (720 lire); 20 guardie (660 lire); 244 guardie (600 lire). Per brigadieri, sotto-brigadieri e guardie vi erano 150 lire di ingaggio. Erano stabilite anche precise disposizioni per il personale degli uffici, comprendente segretari, sottosegretari, scrivani.

Le guardie di pubblica sicurezza, istituite da questa legge dell'11 luglio 1852, sostituirono gli apparitori, ricevendone compiti ed attribuzioni, ed ebbero un primo regolamento organico, approvato con decreto reale del 25 luglio 1852.

I requisiti per le aspiranti guardie erano l'età da 24 anni al massimo

di 45 anni (con eccezioni, quando particolari servizi antecedenti raccomandavano il candidato); la statura di almeno un metro e 630 millimetri; la condizione di celibe o di vedovo senza prole; la sana e robusta costituzione; il saper leggere e scrivere correntemente. La ferma era di sei anni e bisognava impegnarsi a rispettare scrupolosamente il regolamento, che contava venticinque articoli, riguardanti il servizio, la disciplina, le punizioni, le pensioni.

Comprendeva anche la *Tabella descrittiva del vestiario, piccolo arredo, armamento e buffetteria delle guardie di pubblica sicurezza*, cioè la prima divisa del corpo.

L'uniforme, descritta senza figurini, comprendeva una tunica di panno turchino [bleu scuro], abbottonata sul davanti a due righe, con nove bottoni di composizione bianchi, bombati, uguali a quelli dei carabinieri. Paramani quadrati, e colletto alto, aperto sul davanti, dello stesso panno. Numeri individuali tessuti in argento al colletto della tunica alle due estremità del medesimo.

Pantaloni di panno bigio [grigio azzurro], con tasche di pelle per riporvi le pistole.

Keppy di panno bigio, simile ai pantaloni, con imperiale e visiera di cuoio nero, con bordo in fondo verniciato nero, adorno ai quattro lati di una pistagna di colore bleu. Galloncino in seta color bleu all'imperiale. Coccarda nazionale tessuta in seta. Cappietto di pakfond [composizione metallica che imita grossolanamente l'argento, ma di colore rossiccio]. Nappa rotonda di lana di colore bleu, sul davanti le iniziali "S.P." adorne di due rami di quercia con foglie fermate con nastro attorcigliato alle medesime, il tutto in pakfond. Incerata di tela nera per cattivo tempo con sopra dipinte le iniziali "S.P.". Sottogola di cuoio con fibbia in ferro nera. Berretto di panno turchino simile a quello della tunica, con cordoncini di panno cremisi ai quattro lati ed al fondo. Soggoli e visiera di cuoio verniciato nero, con lo stemma reale in argento sul davanti. Cravatta di lana nera con fibbia, orlo bianco all'estremità superiore. Guanti di pelle gialla. Gabbano [cappotto largo] di panno-lana alla sarda con cappuccio guernito di un fiocco in lana nera, con cintura dello stesso panno, foderato in tessuto di lana. Cordelline da guardia di seta bleu della lunghezza di due metri con spallina intrecciata, dalla quale pendono tre cordoni che cingono il braccio sinistro, e tre fiocchi, uno sopra e gli altri due sotto, attaccati a due piastre intrecciate di seta dello stesso colore che adornano la parte sinistra dello stomaco; dalla spallina pende un cordone in quattro, che passando attraverso allo stomaco viene a fermarsi ai bottoni della tunica di dietro (a quelli superiori). Cordelline da sotto-brigadiere - Uguali a quelle delle guardie, frammischiate però di un filo in argento con i fiocchi frammischiatati per un quarto di detti fili d'argento. Cordelline da brigadiere - Uguali a quelle dei sotto-brigadieri frammischiate però di due fili in argento, e di fiocchi in fili d'argento. Distintivi per sotto-brigadiere - Gallone semplice in argento a due righe, cuciti trasversalmente al di sopra del paramano della tunica, e galloncino pure in argento al kepy. Distintivi per brigadiere - Galloni doppi: uno a due righe, l'altro ad una riga, pure in argento, cuciti trasversalmente al di sopra del paramano della tunica. - Galloncino in argento al kepy uguale a quello dei sotto-brigadieri. - Dragona alla sciabola di color bleu filettata in argento con fiocco in filo di argento.

Armamento e buffetteria. Carabina guernita in ottone eguale a quella dei carabinieri reali. - Baionetta con fodero di cuoio, uncino di ferro, cappa e puntale di ottone. - Cinghia per la carabina di bufalo bianco con fibbia e bottoncino di ottone. - Pistole: una per ciascuna guardia con canna della lunghezza di cm. undici e mezzo col calcio guernito in ottone. - Daga: modello speciale (alla romana) con pugnale di ebano guernito di ottone alle due estremità, ed attorno il manico di fili di ottone intrecciato, con fodero in cuoio, con cappa e puntale in ottone. - Cinturino di cuoio di vacca verniciato nero, e trapuntato di seta rossa, con piastra in ottone sormontata da una croce di pakfond. - Sciabola per brigadiere: lunga, diritta, con pugnale di ebano guernito in ottone, guardamano di ottone, fodero di ferro, con cappa e puntale pure in ottone.

I due graduati previsti, cioè il sotto-brigadiere e il brigadiere, erano distinguibili dalle semplici guardie grazie alle cordelline e ai fiocchi bleu con fili di argento o in argento, al galloncino in argento al kepy e, infine, ai galloni sulle maniche della tunica; per il solo brigadiere



Torino, Palazzo Madama (metà Ottocento), dal lato della facciata settecentesca dell'architetto Filippo Juvarra, dove si riuniva il Senato del Regno.

era previsto l'uso di una sciabola.

Il *Piccolo arredo* comprendeva: 3 camicie, 3 paia mutande, 3 paia mezze calze di filo, 2 paia mezzi stivali, 1 Libretto, 1 spazzola per abito, 1 spazzola da scarpe, 1 spazzola da testa, 1 spazzola da bottoni, 1 pettine, 1 pettinetta, 1 lustrino di legno per bottoni, 1 turaccione per la carabina, 1 liscioio di bufalo per la carabina, 1 cacciamicinetto, 1 cacciavite, 1 spillo per caminetti, 1 copricaminetto di bufalo, 1 guardavivoni di bufalo, 1 monta piastra, 1 cavastraccio per carabina, 1 cavastraccio per pistola, 1 pacco di cartucce a palla per carabina, 1 pacco di cartucce a palla per pistola, 1 scatola di latta per riporvi il lucido, 1 haule o cassa ferrata per ciascuno, con serratura a chiave per riporvi i loro oggetti di vestiario e biancheria.

Le sempre difficili condizioni della tranquillità pubblica del regno sardo, produssero la legge n. 6 dell'8 luglio 1854, diretta a migliorarne le condizioni.

L'articolo 51 concedeva un aumento dell'organico del corpo delle guardie di pubblica sicurezza, con due comandanti, quattro brigadieri, quarantaquattro sotto-brigadieri e trecento sessantaquattro guardie. La spesa per gli stipendi e per il casermaggio era per metà a carico dello stato e per metà a carico dei comuni dove le guardie prestavano servizio.

Per le guardie era previsto un nuovo apposito regolamento; intanto erano assoggettate al regolamento di disciplina già esistente per i carabinieri del 17 ottobre 1822, ma un decreto reale poteva modificare queste disposizioni, se si fosse reso necessario per lo speciale servizio del corpo.

Come previsto dalla legge, fu emanato un secondo regolamento del corpo delle guardie di pubblica sicurezza, con decreto reale n. 197 del 21 settembre 1854, su proposta di Urbano Rattazzi, guardasigilli e reggente del ministero dell'interno.

Questo secondo regolamento era assai più corposo e particolareggiato del precedente, di cui rimaneva in vigore soltanto la parte riguardante le uniformi. Contava 68 articoli, ripartiti in venti capitoli, indicati con numeri romani: capitolo I (Organizzazione e forza del Corpo), II (Reclutamento e promozioni), III (Cambiamento di residenza), IV (Congedi), V (Paghe), VI (Ricompense), VII (Revista), VIII (Dei Comandanti le Compagnie o Stazioni), IX (Servizio ordinario e straordinario), X (Regole sul servizio ordinario e straordinario), XI (Processi verbali), XII (Registri), XIII (Casermi), XIV (Disciplina), XV (Mancanze contro la disciplina e diritto di reprimere), XVI (Punizioni dei Graduati e delle Guardie), XVII (Sospensione, retrogradazione e destituzione dei graduati), XVIII (Reati commessi dalle Guardie di pubblica sicurezza), XIX (Consiglio di disciplina), XX (Delle pensioni e ritenute).

Da sottolineare che alcune osservazioni critiche sul regolamento del 25 luglio 1852, a suo tempo fornite dalla questura di Genova, sembravano essere state almeno in parte recepite: all'art. 2, per il reclutamento era indicata l'età fra 24 anni compiuti e non più di 32, anche se con qualche eccezione. Essere scapoli era condizione preferibile, ma non indispensabile: gli ammogliati non potevano essere ammes-



Massimo d'Azeglio (Torino, 1798-1866), personalità multiforme, pittore, scrittore e poeta romantico, soldato e politico, fu Presidente del Consiglio dei Ministri al momento dell'approvazione della legge 1.404 dell'11 Luglio 1852.

si senza autorizzazione del ministero dell'Interno, che concedeva anche alle guardie in servizio effettivo la facoltà di sposarsi. Le altre condizioni erano quelle già indicate, con aggiunta di un certificato di condotta onesta.

Le promozioni erano soprattutto regolate dalla anzianità, ma le azioni di coraggio, la capacità, la buona condotta e un merito distinto potevano dare luogo a preferenza.

Al grado di sotto-brigadiere si veniva promossi dagli intendenti generali su proposta dell'intendente e del questore; le promozioni al grado superiore erano fatte dal ministero dell'interno su proposta degli intendenti generali.

Le paghe annue erano per i comandanti di 1.500 lire, per i brigadieri di 1.000 lire, per i sotto-brigadieri di 900 lire, per le guardie di 720 lire.

Nel capitolo VI erano previste ricompense in denaro per l'arresto di malfattori, indipendenti da gratificazioni o altre remunerazioni con cui il ministero dell'interno poteva ricompensare qualche distinto servizio reso da graduati o da guardie. Questi i premi, da cui erano esclusi i comandanti di compagnia: per l'arresto di un condannato a morte in contumacia o fuggito dopo la sentenza: a morte (lire 40); ai lavori forzati a vita (lire 30); alla reclusione o segnalazione (lire 10); ai lavori forzati a tempo (lire 15); al carcere superiore di 1 anno (lire 6); per l'arresto di ogni militare o disertore (lire 25); di ogni iscritto renitente (lire 50). Queste ricompense, già previste dal precedente regolamento, erano più cospicue per la cattura di un renitente alla leva rispetto alla cattura di un condannato a morte: questo interesse per la cattura di un potenziale militare conferma le difficoltà del regno sardo per la formazione, mediante i giovani di leva, dei quadri di un esercito che si voleva rilevante, in rapporto a una popolazione numericamente non troppo vasta.

Ogni mese, un delegato doveva passare in rivista le guardie per controllarne la presenza e la tenuta, la sua relazione scritta era trasmessa all'intendente o al questore e una copia, vistata con le osservazioni del questore, era trasmessa al ministero dell'interno.

Il servizio era distinto in ordinario e straordinario, quello ordinario prevedeva l'esecuzione di pattuglie di giorno e di notte, il mantenimento dell'ordine, della tranquillità e della sicurezza pubblica, la sorveglianza di oziosi e vagabondi, mendicanti, donne di malaffare, giocatori e recidivi, la ricerca ininterrotta di malfattori d'ogni genere, seguendo attentamente ogni traccia che indicasse o facesse supporre dei reati; le guardie dovevano anche accorrere agli incendi e ad altri simili avvenimenti gravi, provvedendo all'occorrenza nel miglior modo possibile. Il servizio straordinario, non specificato, era eseguito in seguito a speciali ordini ricevuti.

L'articolo 17 precisava i rapporti quando guardie di pubblica sicurezza e carabinieri operavano insieme: i carabinieri avevano la precedenza sulle guardie, a parità di grado, ma sotto-brigadiere era considerato superiore all'appuntato dei carabinieri. Così quando una qualche operazione non era diretta da questore, assessori o delegati, il comando a parità di grado spettava all'arma dei carabinieri.

Le guardie dovevano dimostrare zelo e accortezza, mantenere la disciplina, mostrare lodevole moderazione e urbanità, fare uso della forza solo quando era assolutamente necessario e quando l'esecuzione delle leggi e il mantenimento dell'ordine lo richiedevano, ma anche in questi casi estremi bisognava essere moderati: "Il contegno delle Guardie nell'esercizio delle loro funzioni dev'essere fermo, dignitoso, imparziale ed umano".

Negli uffici era prescritta la tenuta di almeno nove registri: 1) Il registro di disciplina su cui sono iscritte le buone e cattive note dei graduati subalterni e delle guardie, non che le azioni distinte e le punizioni. 2) Il controllo nominativo indicante le mutazioni individuali d'ogni genere. 3) Il registro d'ordine. 4) Il registro degli arresti. 5) Il registro delle persone sospette e da sorvegliarsi del rispettivo distretto. 6) Il registro degli ordini di travestimento [indossare abiti borghesi era già considerato un travestimento]. 7) Il registro dei processi verbali. 8) Il registro dei connotati personali. 9) Il registro delle persone da arrestarsi.

Appare rilevante la parte dedicata alla disciplina, contemplata nei capitoli dal XIV al XIX dagli articoli dal 26 al 56. L'art. 26 intendeva mantenere una rigida disciplina: "La disciplina, base principale del-

l'ordine, è l'elemento che deve sostenere il Corpo delle Guardie; nessun mancamento può essere considerato come leggiero, e nessuno deve andar esente da punizione". Le punizioni andavano dagli arresti in caserma fino alla espulsione o all'incorporamento nei cacciatori franchi (reparti punitivi dell'esercito).

Il decreto reale 7 dicembre 1856 stabilì a carico del ministero dell'interno il pagamento dei biglietti di viaggio sulle ferrovie del regno di carabinieri e guardie di pubblica sicurezza che viaggiavano per servizio.

Questa ultima disposizione completava il quadro normativo che regolamentava l'Amministrazione e le guardie di pubblica sicurezza; importanti modifiche sarebbero venute soltanto con la seconda guerra di indipendenza, a partire dal 1859. Prima di prendere in esame la concreta attuazione di tutte queste disposizioni, considerando vari episodi che, nel bene e nel male, furono significativi per gli uomini della polizia del regno sardo, vogliamo ancora tratteggiare un'altra istituzione tipicamente risorgimentale, la guardia nazionale, talora in relazione alla polizia.

La Guardia Nazionale (1848)

La guardia nazionale del regno sardo era un corpo armato formato dai cittadini inquadrati militarmente, istituzione peculiare dell'ottocento, che trovava le sue radici nelle antiche milizie civiche dei comuni, ed aveva assunto particolare rilievo in Francia durante la rivoluzione, con significato di contenimento del potere assoluto. Un corpo formato da tutti i cittadini capaci di portare le armi si poneva in netta contrapposizione all'esercito e agli infidi sbirri al servizio del principe. L'autorizzazione alla formazione della guardia nazionale fu sempre una precisa richiesta ai monarchi assoluti e, nel 1848, fu istituita con grande entusiasmo in tutti gli stati dove la vita politica compiva una svolta democratica.

Sorse anche in Piemonte, il 4 marzo del 1848, salutata come una conquista di libertà, anche perché i comandanti della guardia nazionale erano eletti dagli stessi militi. Nel giro di pochi anni, però, la guardia nazionale perse mordente, riducendosi ad un gravoso impegno, svolto con fastidio dagli interessati nell'indifferenza delle amministrazioni comunali, soprattutto dei piccoli centri.

I giornali umoristici si divertivano, i giornali politici si indignavano al vedere dei panciuti borghesi che, indossata l'uniforme, tentavano di assumere aspetto marziale, di marciare e di fare gli esercizi con vetusti fucili in piazza d'armi, oppure che si avvalevano di ogni mezzo per evitare questo servizio. Sulla guardia nazionale si raccolse una notevole aneddotica divertente, analoga alle odierne barzellette sui carabinieri.

La guardia nazionale, sulla carta, aveva molteplici ed importanti compiti, come affiancare l'esercito in guerra, la protezione civile, in caso di calamità naturali; doveva anche tutelare l'ordine pubblico, far da scorta a valori ed a prigionieri, proteggere centri abitati minacciati da ladri o da altri criminali. Il governo non se ne fidava e ne limitava le attività alle parate ed ai concerti della sua banda, soprattutto durante la festa dello Statuto.

I democratici della sinistra del parlamento subalpino vedevano nella guardia nazionale lo strumento per armare ed addestrare militarmente tutti i cittadini, nella prospettiva di una futura guerra contro l'Austria; richiedevano, invano, al governo provvedimenti per migliorare le qualità belliche dei suoi componenti. Se ne auspicava anche l'impiego nel caso di incursioni di banditi per una autodifesa dei piccoli centri delle campagne, più esposti e privi di caserme di carabinieri.

Spesso la guardia nazionale non era all'altezza dei suoi compiti istituzionali di difesa, ma non mancarono episodi di coraggio e di abnegazione da parte dei suoi militi, alcuni dei quali conseguirono la medaglia d'argento al valor civile, come Nicolao Vita, farmacista, capitano della guardia nazionale di Montanaro (Torino) che arrestò vari malfattori in diverse circostanze nel 1850 e i militi della guardia nazionale di Villanova d'Asti Carlo Bosso, cordaio, e Sebastiano Giordana, calzolaio, che catturarono, il 10 aprile 1853, l'uccisore di un maresciallo dei carabinieri.

(FINE 2ª PUNTATA)

VITA CRISTIANA RUBRICA RELIGIOSA A CURA DI PIO ABRESCH

DOMENICA: IL GIORNO DEL SIGNORE

La comunità cristiana scandisce i giorni dell'anno (liturgico), celebrando il mistero di Cristo nei suoi vari momenti ed aspetti. Al centro però di tutte le celebrazioni vi è la Pasqua, il "giorno del Signore" per eccellenza perché in esso Cristo Gesù, che era stato ucciso, dopo tre giorni è tornato in vita, è risorto e ha fatto trionfare la vita sulla morte, ponendo in sé il compimento della prima creazione e l'inizio della nuova (cfr. 2 Cor 5,17). "La risurrezione di Gesù è il dato originario su cui poggia la fede cristiana (cfr. 1 Cor 15,14): stupenda realtà, colta pienamente nella luce della fede, ma storicamente attestata da coloro che ebbero il privilegio di vedere il Signore risorto; evento mirabile che non solo si distingue in modo assolutamente singolare nella storia degli uomini, ma si colloca al centro del mistero del tempo. A Cristo, infatti, come ricorda, nella suggestiva liturgia della notte di Pasqua, il rito di preparazione del cero pasquale, "appartengono il tempo e i secoli" (Giovanni Paolo II, *Dies Domini*, n. 2). Questo avvenimento viene celebrato non solo una volta all'anno, ma secondo una tradizione che risale agli apostoli e che trae origine dal giorno stesso della risurrezione di Cristo, anche ogni otto giorni, in quello che giustamente viene chiamata "domenica", che vuol dire "giorno del Signore" (dal latino: *dies dominica*) ed è considerata, perciò, come "la Pasqua settimanale". Così "la Chiesa intende additare ad ogni generazione ciò che costituisce l'asse portante della storia, al quale si riconducono il mistero delle origini e quello del destino finale del mondo" (Ivi).

Da sempre questo giorno caratterizza la vita della Chiesa e, in essa, di ogni vero credente. "La domenica è il giorno della risurrezione, è il giorno dei cristiani, è il nostro giorno" diceva S. Girolamo (+ 420). In esso ci riuniamo in assemblea per incontrare il Crocifisso risorto, per ascoltarne la parola, per attuare la comunione con lui e tra noi nell'eucaristia. Facciamo festa, ci riposiamo dal lavoro, ci dedichiamo alla famiglia, agli amici, alle opere di carità, al gioco, al contatto con la natura. Questi valori sono tutelati dal comandamento di Dio ("Ricordati di santificare la festa") e dalle leggi della Chiesa ("La domenica e le altre feste di precetto i fedeli sono tenuti all'obbligo di partecipare alla Messa", Codice di Diritto Canonico, 1247).

Come sempre, ciò che Dio ci chiede ridonda a nostro vantaggio. L'esperienza mette in luce che l'osservanza della domenica, quale giorno di preghiera e di riposo, comporta un effetto rigeneratore e tonificante sull'esistenza umana. Si rischia non di rado, soprattutto oggi, di essere travolti dal ritmo frenetico del lavoro, degli impegni e degli eventi quotidiani. Ecco allora la domenica, come ben sottolinea il Catechismo della Chiesa Cattolica, che si erge quale protesta dello spirito contro l'asservimento del lavoro e il culto del denaro (cfr. n. 2172). Nello scorrere inesorabile del tempo la domenica viene ad aprire un varco al soprannaturale e all'eterno, propone all'uomo uno spazio contemplativo che lo aiuta a gustare in profondità la stessa esistenza terrena e apre, al tempo stesso, la prospettiva del riposo eterno, "della pace senza sera" del-

l'uomo in Dio (cfr. S. Agostino, *Confessioni*, 13,35,50).

È un fatto da tutti riscontrabile che in questi anni l'osservanza cristiana della domenica è in continuo declino. Le statistiche relative all'Italia indicano che solo un 12-18% dei fedeli partecipa alla messa domenicale. Come è potuto accadere ciò? Indubbiamente, la ragione fondamentale è da ricercarsi nella crisi di fede, la quale è certamente favorita da vari fattori che hanno contribuito a snaturare il senso della domenica. La domenica dell'uomo secolarizzato non è la stessa del cristiano. L'uomo secolarizzato vive la sua domenica soprattutto come giorno di riposo dal lavoro e la sua festa spesso si riduce al semplice sentirsi liberato dal peso dei fastidi della vita quotidiana; un giorno di vacanza che è quasi solo evasione. Nella Lettera Apostolica che il Papa ha dedicato nel 1998 alla domenica e sopra già citata, si legge che "si è affermata largamente la pratica del 'week-end', inteso come tempo settimanale di sollievo, da trascorrere magari lontano dalla dimora abituale e spesso caratterizzato dalla partecipazione ad attività culturali, politiche, sportive, il cui svolgimento coincide in genere coi giorni festivi. Si tratta di un fenomeno sociale e culturale che non manca certo di elementi positivi nella misura in cui può contribuire, nel rispetto di valori autentici, allo sviluppo umano e al progresso della vita sociale nel suo insieme. Esso risponde non solo alla necessità del riposo, ma anche all'esigenza di *far festa* che è insita nell'essere umano. Purtroppo, quando la domenica perde il significato originario e si riduce a puro *fine settimana*, può capitare che l'uomo rimanga chiuso in un orizzonte tanto ristretto che non gli consente più di vedere il cielo. Allora, per quanto vestito a festa, diventa intimamente incapace di *far festa*" (n. 4).

Perché i cristiani continuino o ritornino a vivere cristianamente la domenica, ponendo dei gesti che contrastano con le abitudini della maggioranza dei loro concittadini, piuttosto che insistere sull'osservanza esterna del precetto, che potrebbe ridurre le nostre assemblee liturgiche a convegni obbligati di persone annoiate e distratte, che aspettano con impazienza di fuggire via appena finita la messa o anche prima, è indispensabile che riscoprano il senso e la bellezza del *giorno del Signore*, che comprendano a quale impoverimento vanno incontro, trascurando senza grave motivo questo momento particolare della loro vita di fede. Sono questi i valori che devono essere posti in evidenza per poterlo comprendere, assimilare, ...desiderare e vivere nelle nuove situazioni, non facilmente reversibili. Potremo allora fare nostra la splendida testimonianza dei 48 martiri di Abitene che affrontarono gioiosamente la morte piuttosto che rinunciare a celebrare la domenica: "Non possiamo più vivere senza celebrare il giorno del Signore!". Consacrando a Dio un po' del nostro tempo si addolcirà l'asprezza dell'anno quotidiano; ci sentiremo toccati e come rigenerati da un alito di pace. E non dimentichiamo le parole del Papa: "Quando si trova tempo per Dio, si trova tempo anche per l'uomo".

di Francesco Magistri

"NASCINGUERRA",

di Piero Tarticchio - Baldini & Castoldi Ed. - pp. 390

Istria, terra martire, sognata da tutti coloro che hanno dovuto lasciarti, incalzati dai sinistri eventi dell'ultima guerra; Istria, freccia acuminata rimasta duraturamente confissa nell'anima di chi visse felice nelle tue verdi pianure, nei tuoi monti e boschi e lungo il tuo mare; plaga indimenticata, resa feconda di frutti e di ideali alti dalle forti generazioni che in te si susseguirono; regione nobilitata dall'orma indistruttibile di Roma e di Venezia; scrigno di chiese e di santuari ove risplende la croce di Cristo; e tu, Pola, figlia e madre amorosa di questa terra bella, pregna di storia e di ricordi gloriosi; Istria, abbandonata soprattutto da coloro che avrebbero dovuto difendere la tua storia intimamente connessa con la patria italiana e non lo fecero per cinici calcoli politici e per pavidità di governanti; Istria, custode crocifissa di migliaia di innocenti vittime, colpevoli soltanto d'esser figli d'Italia... Ecco, dal libro di Tarticchio - un romanzo che sprizza storia da ogni riga - sembra appunto levarsi un grido, è nostra personale impressione, di impotente dolore e di insanabile rimpianto.

L'Autore, appunto Piero Tarticchio, è un eccellente pittore che, così come i pennelli, sa maneggiare magistralmente la penna e, con questa, guidata da singolare elevatezza di pensiero e da sana generosità di cuore, ha saputo dedicare un'elegia lunga e struggente alla terra nativa. Ma quasi con distacco, senza lacrime appariscenti.

Originale è l'artificio cui egli è ricorso per sostituire l'io narrante: un ufficiale giornalista inglese, al tempo dell'occupazione alleata, affascinato dall'Istria e dalla sua storia, dalle sue tradizioni e dai suoi costumi. Nascinguerra è un personaggio reale e simbolico insieme, che si porta dietro generazioni di umili ma granitici istriani.

Secondo il nostro costume, non vogliamo sintetizzare il racconto, lungo, appassionante, che mai accusa pause o lentezze di ritmo. Lasciamo volentieri questo gusto al lettore. Eppure si tratta di un lavoro tutt'altro che retorico, come abbiamo poco fa adombrato, nonostante l'inizio di questa nota - che, ripetiamo, è solo sostanza dell'impressione personale lasciataci dalla lettura del libro - potrebbe far pensare il contrario.



Tarticchio racconta eventi passati e presenti che mirabilmente si intrecciano fra loro senza tuttavia mai disorientare il lettore.

Un notevole pregio ha, anche, a nostro parere, questo romanzo: esso onora la lingua italiana, la cui armonia egli sa trasfondere abilmente in tutte le circa quattrocento pagine, che scorrono come acqua limpida, senza ristagni o deviazioni.

Così come l'esodo di sapore biblico della popolazione da Pola ha fatto vibrare di passione l'animo nostro, ci hanno colpito alcune descrizioni di ambienti per l'indicibile bellezza. Inoltre, certe sensazioni contribuiscono a tenere sempre desta l'attenzione di chi legge. Fra le tante, ci viene in mente quella straordinaria danza surreale suscitata nel sogno notturno del viandante dagli affreschi di una chiesina sperduta, che l'Autore rappresenta in modo inimitabile.

Questo libro di specchiata pulizia morale è ricco di profonde riflessioni, in certo modo messaggi per gli adulti, ma soprattutto per le giovani generazioni.

"MARIA ANTONIETTA",

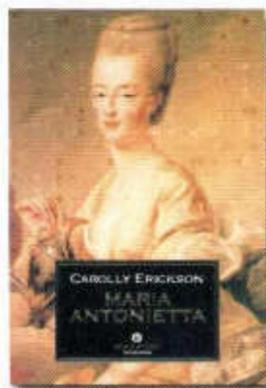
di Carolly Erickson - Oscar Storia Mondadori - pp. 461

Molto si è scritto su Maria Antonietta, la bellissima figlia di Maria Teresa d'Austria, regina di Francia, consorte di Luigi XVI. Questo di Carolly Erickson, scrittrice e storica americana, è uno degli ultimi ma solo per cronologia, poiché presenta proprietà e stile originali che lo rendono apprezzato e assai gradito. Ci si accorge, innanzi tutto, subito del tratto di femminilità che, pur nel rigoroso rispetto della storia, lo caratterizza.

Maria Antonietta, questa timida e religiosa fanciulla, figliola di Francesco I d'Asburgo Lorena e della grande Maria Teresa, non meritava la triste esistenza e la tragica fine che il destino le riservò.

Sposa fedele d'un re goffo, che consumò dopo diversi anni il matrimonio per via d'una malformazione fisica chirurgicamente infine eliminata, e dal quale pur ebbe dei figli, ella fu, prima di tutto, inconsapevole vittima di una comprensibile frustrazione sentimentale, che la Erickson, proprio perché donna, ha saputo rendere al meglio.

Prima rifuggendone, poi sempre più invischiata negli infiniti intrighi di corte, Maria Antonietta scialacquò



sostanze considerevoli nel gioco, altre ingenti somme spese per il suo piccolo Trianon, così diverso dalla confusionaria e grigia Versailles, dettò la moda del suo tempo. Non solo. Ma, fra lusinghe e adulazioni, osò cimentarsi nella politica economica d'una Francia ormai percorsa dai fremiti prima sotterranei poi via via palesi e sconvolgenti dell'emancipazione borghese, contribuendo infelicemente al collasso finale e scatenando infine la rivolta della plebaglia. Fu essa, in fondo buona e mite, "l'austriaca", da tutto un mondo in tumulto additata come la vera nemica del popolo francese. Patì, sovente senza colpa, gli insulti più sanguinosi, avendo accanto un re innamorato ma niente affatto all'altezza della burrascosa situazione. Si sa come finì. Come suo marito, sotto la ghigliottina. Con molta dignità.

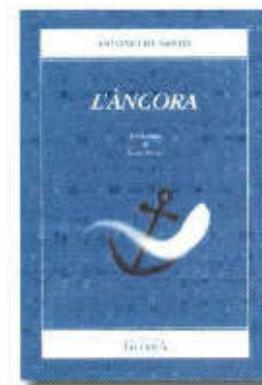
L'Autrice della biografia merita un elogio per la pignoleria con cui accompagna la protagonista del suo libro, passo passo, verso la gloria e la decadenza. Ella introduce il lettore nel coacervo corrotto della corte francese, pregno di adulazioni e dei più ignobili voltafaccia.

Si tratta d'una storia snodantesi fra fulgide albe e tenebrosi orizzonti, che merita d'esser letta e, anche, meditata perché in fondo, ricca di insegnamenti.

"L'ÀNCORA",

di Antonio De Santis - Edizioni Guerra - pp. 146

L'Àncora, afferma l'Autore, figlio del Socio della Sezione di Perugia Mario, recentemente scomparso, è l'amore. Un amore con la A maiuscola, che è leva in grado di innalzare l'uomo a imprese e responsabilità impensate. Un Amore presentato dall'Autore apparentemente prismatico, come emerge dai casi ed episodi narrati. Che, pur distinti, sono legati da un unico, insostituibile nastro: l'Amore appunto. Colpiscono in questo libro, che è anche filosofia, lo stile nervoso e una modernità d'espressione inconsueta; il che lo rende ancor più interessante e godibile. Si potrebbe, è vero, non esser sempre d'accordo con l'Autore sull'interpretazione di certi impulsi ed azioni, ma è un fatto che le serrate argomentazioni da lui offerte sprizzano originalità e tanta simpatia. Il libro si avvale di una compiuta prefazione di Renzo Pavese, direttore della collana letteraria in cui il volume del De Santis è inserito.



TELE CELEBRI di Agnese Ortone



Parmigianino "RITRATTO DI GALEAZZO DA SANVITALE"

Francesco Mazzola, detto il Parmigianino, nasce a

Parma nel 1503 e si forma in una famiglia di pittori: sono gli zii infatti a sacrificarsi per farlo studiare rendendosi conto della sua attitudine in campo artistico. Una delle sue opere più celebri è il ritratto a Galeazzo da Sanvitale, probabilmente eseguito nel 1524 come ci indica un'iscrizione sul verso del dipinto: "Opus de Mazzola 1524".

L'artista in questa tavola riporta perfettamente il pensiero della cerchia manierista, della quale egli fa parte: c'è un'estenuante ricerca della bellezza, data anche dalla raffinatezza di tutti i più piccoli particolari, e la ricchezza di simboli che riportano ad un significato nascosto. Ai pittori manieristi, infatti, non interessa commuovere o insegnare qualcosa allo spettatore, come era importante fare per gli artisti rinascimentali; essi celano i propri concetti quasi in modo impenetrabile, come per far ragionare di più il fruitore dell'opera. Questo ritratto, infatti, è interpretato in una chiave alchemico-astrologica, dato che può essere rilevato solo dopo un attento studio dei particolari. Galeazzo da Sanvitale tiene in mano una moneta dove sono incisi due numeri: 7 e 2. Ad una prima occhiata questi segni potrebbero sembrare casuali, ma si riferiscono al sole e alla luna, i pianeti principali in alchimia per trasmutare il piombo in oro o in argento. In questo dipinto si può riscontrare una attenta ricercatezza dei particolari, come la raffinata resa materica dell'armatura o la resa dei delicati passaggi di luce sul volto del conte Galeazzo da Sanvitale e la sua posa ricercata. Sono tutti elementi voluti dall'artista per far capire la sua bravura nell'uso di colori e pennelli. Non c'è però una particolare attenzione per lo stato psicologico del soggetto; anzi, il conte guarda fisso nel vuoto, come se fosse trasportato su una dimensione astrale, ma questo cattura comunque l'occhio dello spettatore.

Parmigianino, artista dalla personalità molto complessa e agitata, cosa molto frequente per i pittori del Manierismo che vedono crollare quasi tutte le certezze tanto amate dal Rinascimento, muore giovane, nel 1540 a Casalmaggiore, Cremona.

(segue dal n. 1/2 - 2002 - pag. 31)

ASSEGNO PER IL 3° FIGLIO

Scadenza in vista

Le famiglie a basso reddito, con almeno tre figli minori, hanno diritto ad un assegno familiare integrativo.

La prestazione viene concessa dal Comune di residenza e pagata dall'INPS. Per gli assegni relativi all'anno 2001, il termine per la presentazione delle domande è in scadenza al 31 gennaio prossimo.

Ricometro

Le famiglie con almeno tre figli minori possono ottenere l'assegno se il nucleo familiare ha un reddito che non supera un certo tetto.

Il reddito deve essere certificato con il ricometro ISEE (Indicatore della Situazione Economica Equivalente).

Per l'anno 2001 la famiglia ha diritto all'assegno integrativo se il valore dell'ISEE non supera 37.527.000 lire.

Quanto spetta

L'assegno familiare integrativo è pari a 208.000 lire al mese per i soggetti che hanno una situazione economica e patrimoniale che dà luogo ad un valore ISEE di 37.527.000 lire.

L'assegno spetta in misura ridotta se il reddito è compreso tra 34.817.000 e 37.527.000 lire.

I valori dell'ISEE sono maggiorati se il nucleo è composto da più di 5 persone o se in famiglia c'è un inabile.

La domanda

Per ottenere l'assegno integrativo per il terzo figlio, uno dei due genitori deve presentare un'apposita domanda al Comune di residenza.

Alla domanda va allegato il certificato ISEE, che può essere rilasciato dallo stesso Comune, dai CAF (Centri di Assistenza Fiscale) o dall'INPS. L'assegno viene pagato dall'INPS ad ogni semestre, entro 45 giorni dal momento in cui il Comune ha trasmesso i dati relativi all'importo spettante.

ANZIANITÀ

Le novità della delega

Il progetto di riforma messo a punto dal governo non cambierà le regole sui trattamenti anticipati.

Ai lavoratori che maturano i requisiti verrà rilasciata dall'Ente di previdenza una certificazione che attesta il loro diritto ad andare in pensione con la normativa vigente in quel momento.

Chi continua a lavorare non corre più il rischio di incappare in restrizioni che fanno venire meno un diritto acquisito.

Incentivi a chi rinvia

Coloro che restano in servizio dopo aver maturato i requisiti saranno molto più considerati di quelli attuali. La quota destinata al fondo pensione (32,70%) della retribuzione sarà divisa in parti uguali tra lavoratore e azienda.

In questo modo, il lavoratore avrà un aumento del 16,35% per ogni milione di retribuzione.

Le condizioni per l'incentivo

Chi resta in servizio dopo aver maturato i requisiti per la pensione di anzianità può ottenere un aumento pari al 16,35% della retribuzione se si verificano le seguenti condizioni:

- rinvia il pensionamento per almeno due anni;
- stipula con il consenso dell'azienda un contratto di lavoro a tempo determinato della durata minima di due anni.

Una volta scaduto, il contratto a termine può essere rinnovato anche per un periodo inferiore a due anni.

Cumulo più favorevole

Con la legge delega il governo propone di realizzare progressivamente la piena cumulabilità tra redditi di pensione e redditi di lavoro dipendente e autonomo.

Attualmente questa possibilità è riservata a coloro che sono andati in pensione con la vecchia legge o con un trattamento di anzianità maturato con almeno 40 anni di contributi.

Chi non ha raggiunto tale tetto è soggetto oggi ad una ritenuta pari al 30% del reddito conseguito, se svolge un'attività autonoma, e alla perdita completa della pensione, se si occupa come dipendente.

PEREQUAZIONE AUTOMATICA DELLE PENSIONI SCALA MOBILE

Dal 2 gennaio l'INPS e gli altri enti previdenziali hanno messo in pagamento pensioni un po' più alte per via dell'adeguamento degli importi al costo della vita.

La percentuale di variazione per il calcolo della perequazione automatica delle pensioni per il 2001, con effetto dal 1° gennaio 2002, è stata calcolata dall'Istat pari al 2,7%, salvo conguaglio da effettuarsi nel momento in cui scatterà la perequazione per l'anno successivo. Ad esso va aggiunto il saldo per il 2001: uno scarto dello 0,2% che rappresenta il recupero tra l'inflazione presunta per il 2001 (2,4%) e quella realmente scattata (2,6%) anch'esso corrisposto con il primo pagamento 2002.

Ecco i nuovi valori

- I trattamenti minimi degli ex dipendenti passano da 740.350 lire (382,35 euro) (valore definitivo 2001) a 760.350 lire (392,68 euro); quelli inferiori al milione, a determinate condizioni saranno elevati fino a raggiungere questa cifra.

- I trattamenti superiori al minimo ricevono sull'intero importo un aumento via via "raffreddato" secondo tre scaglioni rapportati all'entità della pensione. La scala mobile sarà intera

(100%) fino a tre volte il minimo, 2.221.050 lire (1.147,08 euro); al 90% sulla quota mensile compresa tra 3 e 5 volte il minimo, cioè da 2.221.051 lire a 3.701.750 (da 1.147,08 euro a 1.911,80); al 75% sulla quota eccedente 5 volte il minimo, oltre 3.701.750 lire (pari a 1.911,80 euro).

- Le pensioni sociali (rimaste a chi già le aveva nel 1995) passano da 544.700 (281,31 euro) a 559.400 lire al mese (288,91 euro); per chi ha redditi minimi resta l'integrazione di 125.000 lire al mese (64,56 euro).

- L'assegno sociale sale da 660.950 lire al mese (341,35 euro) a 678.800 lire (350,57 euro).

Le pensioni degli ex dipendenti pubblici (pagati dall'INPDAP) seguono gli adeguamenti delle pensioni INPS superiori al minimo.

GLI AUMENTI DA GENNAIO 2002				
MINIME E SOCIALI				
Categoria	Importo 2001		Importo 2002	
	Lire	Euro	Lire	Euro
Minime	740.350	382,36	760.350	392,69
Pensione sociale	544.700	281,31	559.400	288,91
Assegno sociale	660.950	341,35	678.800	350,57
SUPERIORI AL MINIMO (TUTTE LE CATEGORIE)				
Aumento	Scaglioni di importo mensile			
2,7%	fino a 2.221.050 (1.147,08 euro)			
2,43%	da 2.221.050 e 3.701.750 (da 1.147,08 a 1.911,80 euro)			
2,025%	oltre 3.701.750 (1.911,80 euro)			

CASALINGHE

Via libera alle domande

Finalmente le casalinghe possono fare i primi versamenti per la pensione. Con la circolare del 20 dicembre scorso (n. 223/01) l'INPS ha dato il via libera definitivo alle iscrizioni al fondo pensioni, la cui apertura era prevista per il 1° gennaio 1997.

Le persone interessate possono recuperare tuttavia gli anni passati, versando la somma necessaria per la copertura del periodo richiesto.

Chi è interessato

L'adesione al fondo pensione è volontaria e interessa tutti coloro (uomini e donne) che si occupano a tempo pieno della propria famiglia.

Si possono iscrivere anche le persone che svolgono lavori occasionali, saltuari o a part-time con retribuzioni che non garantiscono per tutto l'anno una copertura per la pensione.

Sono invece esclusi i pensionati sia di vecchiaia che di invalidità, mentre sono ammessi vedovi e vedove, titolari di assegno di reversibilità.

Mutualità pensioni

L'iscrizione al nuovo fondo pensione è automatica dal 1° gennaio 1997 per le donne che hanno già una posizione aperta nella vecchia "Mutualità pensioni", istituita da una legge del 1963. Le somme versate, rivalutate con la legge Finanziaria del 2001, confluiranno nel nuovo fondo.

In questo modo le interessate potranno raggiungere prima il traguardo della pensione o maturare un assegno più consistente se chiedono la pensione a 65 anni.

Quanto costa

Il contributo è a completo carico dell'iscritto e il versamento minimo è fissato in 50.000 lire al mese (25,82 euro).

Se a fine anno la somma complessiva non raggiunge 310,20 euro (600.000 lire) previsti, la copertura si riduce proporzionalmente.

Se si pagano, ad esempio, 155,10 euro (300.000 lire) si maturano 6 mesi anziché un anno di anzianità per la pensione.

Periodi pregressi

Chi entra nel nuovo fondo entro il 31 dicembre di quest'anno può recuperare in tutto o in parte gli anni che vanno dal 1997 al 2001, pagando ovviamente la somma necessaria per coprire il periodo richiesto.

I contributi versati possono essere dedotti integralmente dal reddito del coniuge.

Se il capofamiglia ha, ad esempio, un reddito di 50 milioni all'anno, per ogni milione di versamenti risparmia 320.000 lire.

La domanda

Per iscriversi al fondo pensioni bisogna compilare un'apposita domanda che può essere presentata all'Ufficio INPS che rimane più comodo.

L'iscrizione può essere fatta anche da casa con il computer, collocandosi al sito www.inps.it o con una semplice telefonata al n. 16464.

Ricevuta la domanda, l'INPS provvederà ad inviare a domicilio la lettera di accoglimento e le istruzioni per il versamento.

INVALIDI CIVILI

Gli aumenti del 2002

Da gennaio assegni più pesanti anche per gli invalidi civili. Pensioni e indennità sono state adeguate al costo della vita con la stessa percentuale (2,7%) prevista per gli altri trattamenti.

In realtà l'aumento effettivo è stato del 2,9%, perché anche agli invalidi è stato riconosciuto il conguaglio di scala mobile (0,2%) che si riferisce al 2001.

I nuovi importi

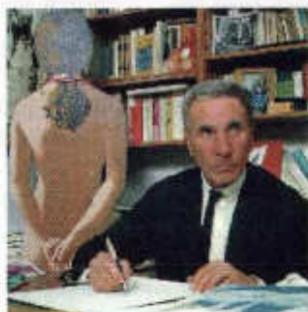
Categoria	Euro	Lire
Invalidi civili sordomuti		
- Pensione	218,65	423.365
- Indennità di comunicazione	174,35	337.590
Ciechi civili		
- Pensione ciechi assol.	236,45	457.830
- Pensione ciechi parz. capacità ridotta a 1/10	218,65	423.365
- Indennità ciechi capacità ridotta a 1/20	111,42	215.730

Limiti di reddito

Con la rivalutazione degli importi in pagamento scattano automaticamente nuovi limiti di reddito.

(SEGUE A PAG. 34)

TRENT'ANNI FA LA SCOMPARSA DI UN GRANDE SCRITTORE: DINO BUZZATI CON "IL DESERTO DEI TARTARI" SI CONQUISTÒ L'IMMORTALITÀ



di William Maglietta

«Per Dino Buzzati *«quel preciso momento»* arrivò alle sedici e venti di venerdì 28 gennaio 1972» – così iniziava, nel venticinquennale, il suo articolo commemorativo, del 13 marzo 1997, sul Corriere della Sera il giornalista-scrittore Gaetano Afeltra che di quel prestigioso quotidiano fu redattore-capo e poi vice-direttore, nonché autore di un libro di grande interesse storico: *«I 45 giorni che sconvolsero l'Italia»* (esaminati *«dall'osservatorio di un grande giornale»*).

«Quel preciso momento» – il sopraggiungere della morte – si riferisce al titolo di un libro che Buzzati pubblicò con l'editore Neri Pozza.

Afeltra ricorda che *«l'operazione durò meno di un'ora. Malan aprì e richiuse. Riportato in camera, Dino disse: Hanno fatto presto, sono fottuto»*.

Lo scrittore bellunese era nato nel 1906. Laureato in giurisprudenza, entrò come cronista al Corriere della Sera nel 1928 e, dopo qualche anno di *«gavetta redazionale»*, emerse come inviato speciale, corrispondente di guerra e *«colonna portante»* di quello che fu per molti anni il principe dei quotidiani italiani, dove cronisti (anche bravi) possono trascorrervi magari tutta la vita professionale senza mai ottenere l'onore della firma in pagina. Già ispirò Buzzati per tratteggiare l'amaro fallimento dell'ufficiale Drogo che aveva trascorso invano l'intera sua vita militare per poter giungere all'onore del combattimento.

Lo confessò lo stesso scrittore in un'intervista su *«Il Giorno»* ripubblicata nell'autobiografia letteraria dei *«Ritratti su misura»*, collazionati a cura di E.F. Accrocca (Venezia, 1960):

«Il deserto dei Tartari» è nato dalla monotona *«routine»* redazionale notturna che avevo l'impres-

sione mi avrebbe consumato inutilmente la vita. La trasposizione di questa idea in un mondo militare fantastico è stata per me quasi istintiva».

Del resto lo scrittore confessò espressamente *«La vita militare, in fondo, mi piace moltissimo»*. E ne è riprova non soltanto il suo *«Deserto dei Tartari»*, indiscutibilmente il più eccelso *«romanzo militare»* nella letteratura italiana di tutti i tempi, ma anche l'inserimento di vari altri personaggi castrensi nei suoi romanzi, come il colonnello Procolo del *«Segreto del bosco vecchio»* o come il solerte ancorché morituro generale che ci tratteggia *«Il reggimento parte all'alba»* ed a tutto ciò si aggiungono significativamente i tre anni trascorsi da Buzzati come corrispondente di guerra della Marina Militare dal 1940 al 1943. Ricordiamo, a tal proposito, l'articolo pubblicato sul Giornale d'Italia del 20 marzo 1993 dal compianto amico Francesco Grisi, stroncato dallo stesso tremendo male di Buzzati, e già da me ricordato su *«Fiamme d'Oro»* del settembre-ottobre 1999: *«F.G., il letterato che colloquiava con la morte»*.

Secondo taluni critici letterari, il bellunese Buzzati presentava psicologicamente accentuate caratteristiche *«nordiche»*: amore per la montagna, autodisciplina d'intensità in certo qual modo *«militaresca»*, senso dell'ordine, tenacia, riservatezza e taciturnità. Era quindi piuttosto introverso, ma se qualcuno riusciva a superare le sue naturali diffidenze ed a *«rompere il ghiaccio»*, allora si rivelava confidenziale, d'ottima compagnia e persino di genuina e generosa amicizia. Nel libro *«Il mistero in Dino Buzzati»*, il giornalista televisivo Romano Battaglia ricorda che lo scrittore bellunese rise fino alle lacrime, quand'egli lo

portò a conoscere, nella milanese via Ripamonti, un originale individuo che allevava addirittura *«lumache da corsa»*! Il giornalista del Corriere possedeva inoltre un *«gatto da fiori»* che alzava la coda e s'immobilizzava come un cane da caccia ad ogni incontro floreale!

Ma lasciamo l'aneddotica per entrare nel notevole spessore letterario dello scrittore bellunese. Innanzitutto la sua prolificità creativa: oltre alla intensa attività giornalistica, pubblicò un numero incredibile di libri e fu inoltre applaudito autore teatrale, disegnatore di fumetti e pittore ben più che dilettante.

La mole di pubblicazioni è tale che, pur avendo visionato molte elencazioni, riscontrai sempre qualche incompletezza, persino in autorevolissime sedi, come il prestigioso *«Dizionario della letteratura italiana contemporanea»*, edito da Vallecchi: due volumi per un totale di oltre millecinquecento pagine!

Ritengo perciò utile, culturalmente, anche per eventuali *«addetti ai lavori»*, un elenco ancora più ampio, possibilmente completo, anche se con un *«mostro di operosità»* di tal calibro qualche involontaria omissione è pur sempre possibile.

L'esordio avvenne nel 1933 con *«Barnabo delle montagne»*, cui seguì due anni dopo *«Il segreto del bosco vecchio»* e nel 1940, infine, quello che da molti (compreso il redattore di questo articolo) è considerato il suo capolavoro o comunque l'opera più famosa ed interessante: *«Il deserto dei Tartari»*; anche se l'autore stesso sembrava preferirgli stilisticamente *«Un amore»* e taluni evidenziano invece *«Sessanta racconti»*, la silloge che meritò il Premio Strega nel 1958.

Cito ancora *«Paura alla Scala»* (1949), *«Il crollo della Baliverna»* (del 1957), *«Il cane che ha visto Dio»*, *«Le buone figlie»*, *«Le montagne di vetro»*, *«Lo strano Natale di Mr. Scroge»*, *«La famosa invasione degli orsi in Sicilia»* (originale e forse sottilmente ironico titolo escogitato proprio nell'anno in cui finì la seconda guerra mondiale). Proseguiamo con *«I miracoli di Val Morel»* (1971), *«I sette messaggeri»* (1942), *«Tre colpi alla porta»*, *«Le notti difficili»* (1971), *«In quel preciso momento»* (1951), *«Esperimento di magia»* (1958), *«Il grande ritratto»* (1960) considerato come il primo romanzo italiano di fantascienza da Fausto Gianfranceschi, autore di un libro su Dino Buzzati. Originale parimenti il *«Poema a fumetti»* (1969), senza dimenticare peraltro *«Il Colombre»* (1966), *«Autoritratto - Colloqui con Panafieu»* (1973), il rarissimo *«Siamo spiacenti di...»* (1960) e l'ancor più raro: *«Il reggimento parte all'alba»* (che non ho mai visto elencato da nessuna parte, ma che ho potuto leggere nella biblioteca del CUFADI (Circolo Ufficiali delle Forze Armate d'Italia) e *«Le notti difficili»* (1971).

L'infaticabile Dino scrisse pure *«Il capitano Pic»*, silloge poetica del 1967, e fu anche autore di teatro, pubblicato e/o rappresentato, a cominciare da *«Piccola passeggiata»*, con rappresentazione milanese del 1942, *«La rivolta contro i poveri»* (Milano,

EROICI VIGILI DEL FUOCO A ROMA LA FUGA DI GAS IN VIA VENTOTENE



Vigile
Corrado Baldassarri



Vigile
Federico Capelli

FERITI

Auguriamo di cuore una pronta guarigione e una vita lunga e serena ai Vigili del Fuoco Corrado Baldassarri e Federico Capelli, che, nell'articolo pubblicato nella stessa pagina del numero scorso, a causa di un equivoco del quale profondamente ci scusiamo con gli interessati, abbiamo dato per caduti nell'adempimento del dovere.

1946), *«Un caso clinico»*, premio S. Vincent del 1953, *«La fine del borghese»* (edito da Bietti nel 1968).

Le corrispondenze di guerra furono poi collazionate dai giornali e pubblicate nel libro (postumo) del 1993, con l'inusuale titolo di *«Buttafuoco»*.

Concludiamo questa rievocazione per il trentennale della morte, soffermandoci sul romanzo che più caratterizza la figura letteraria di Dino Buzzati: *«Il deserto dei Tartari»*, da cui nel 1976 il regista Valerio Zurlini trasse l'omonimo e splendido film, con Jacques Perrin che interpreta il protagonista Giovanni Drogo, ed attori del calibro di Gassman, Gemma, Noiret, von Sidow, Terzieff, Rabal, Trintignant, ecc.

In Buzzati molti critici riscontrano (e siamo d'accordo) un calibrato dosaggio tra reale e surreale, calato in un'atmosfera che richiama taluni romanzi di Kafka, ma l'attenzione va posta anche al profondo simbolismo che quelle pagine esprimono.

Se pur trasfigurata e retrodatata nel tempo, si ravvisa profondamente una caratteristica mentalità militare, con le tipiche dinamiche d'azione che imprevedibilmente ne conseguono.

Ma nello sfortunato ufficiale Giovanni Drogo, che per tutta la sua carriera in quella fortezza ai confini del mondo ha atteso invano il supremo ed esaltante momento di gloria che avrebbe dato autenticità alla sua esistenza, c'è ancora molto di più: non soltanto il surrealismo di Kafka, ma il concetto esistenzialistico d'angoscia che il filosofo danese Sören Kierkegaard riuscì ad elaborare come nessun altro al mondo.

NOTE AMMINISTRATIVE

(CONTINUA DA PAG. 31)

La pensione non spetta se l'invalido ha un reddito personale (quello del coniuge non conta) che nel 2002 supera i seguenti importi:

- a) 24.776.686 lire (12.796,09 euro) per la pensione agli invalidi civili totali, ai sordomuti e ai ciechi;
- b) 7.272.301 lire (3.755,83 euro) per la pensione agli invalidi civili parziali e per l'indennità di frequenza ai minori invalidi civili.

Un milione al mese

In base a quanto previsto dalla legge finanziaria del 2002, gli invalidi totali, ciechi e sordomuti potranno contare su un aumento che porta l'assegno ad un milione al mese.

Il beneficio spetta a coloro che hanno almeno 60 anni di età e un reddito annuo che non supera i 13 milioni di lire, elevato a 21,5 milioni se cumulato con quello del coniuge.

Nel cumulo del reddito non si tiene conto della casa di abitazione.

Indennità di accompagnamento

Dal 1° gennaio sono state rivalutate anche le indennità di accompagnamento.

L'importo mensile sale a 825.025 lire (426,09 euro) al mese per gli invalidi civili totali e a 1.200.000 lire (619,85 euro) per i ciechi assoluti.

A differenza delle altre prestazioni, le indennità di accompagnamento non sono legate né al reddito né all'età del soggetto che le richiede.

L'INPS AI PENSIONATI: ATTENZIONE ALLE TRUFFE

L'INPS raccomanda ai pensionati di stare attenti alle truffe. La stampa quotidiana segnala di nuovo casi di pensionati truffati da persone di pochi scrupoli.

Tali soggetti, spacciandosi per funzionari dell'INPS, si presentano a casa o chiedono al telefono informazioni strettamente personali. A riaccendere la fantasia dei malviventi sono state evidentemente le ultime novità: l'introduzione dell'Euro e l'aumento delle pensioni minime fino ad un milione di lire.

Parametri in Euro

Chi dovesse ricevere eventuali telefonate o visite a domicilio da persone che offrono la loro assistenza per riscuotere la pensione in Euro, è pregato di segnalare il fatto ai numeri di pronto intervento 112 e 113.

Non è infatti previsto che funzionari dell'INPS contattino direttamente a domicilio i pensionati, per chiarimenti in merito ai pagamenti nella nuova moneta.

Gli interessati che hanno bisogno di eventuali informazioni possono rivolgersi direttamente all'INPS, o all'Ufficio postale o alla Banca che paga l'assegno.

Aumento delle pensioni minime

Per l'aumento della pensione fino ad un milione al mese (516,46 euro), stabilito dalla Finanziaria 2002, non è previsto che i pensionati vengano contattati a domicilio da funzionari dell'INPS.

I possibili beneficiari dell'aumento sono circa 2 milioni e 200 mila.

Oltre 600.000 pensionati hanno già riscosso la maggiorazione con la rata di gennaio.

Si tratta di persone di cui l'INPS già conosceva dettagliatamente la situazione reddituale.

I pensionati al minimo, possibili beneficiari dell'aumento fino ad un milione al mese (516,46 euro), che non hanno ancora riscosso la maggiorazione, devono attendere qualche settimana.

Si tratta di circa 1.600.000 pensionati sui quali l'INPS ha bisogno di ulteriori notizie relativamente alla loro situazione reddituale. Gli interessati, nei prossimi giorni, riceveranno da parte dell'Ente una lettera con la quale vengono richieste le informazioni utili per il riconoscimento della maggiorazione.

I pensionati al minimo, interessati all'aumento previsto dalla Finanziaria 2002, che riceveranno nei prossimi giorni la lettera dell'INPS, hanno tempo 30 giorni per rispondere.

Il ritardato pagamento della maggiorazione non fa perdere nulla, perché la decorrenza è comunque dal 1° gennaio 2002.

Per qualsiasi informazione in merito, gli interessati possono rivolgersi direttamente agli sportelli dell'Ente, oppure anche per telefono, chiamando il numero 16464 del Call center.

PENSIONI DI GUERRA

Rivalutazione 2002

Sono stati rivalutati dell'1,74% gli assegni spettanti ai 470 mila titolari di pensione di guerra.

La legge stabilisce un adeguamento annuale sulla base degli aumenti registrati nelle retribuzioni minime degli operai dell'industria.

I nuovi importi spettano a partire dal 1° gennaio 2002.

Non fanno reddito

Per legge, le pensioni di guerra sono considerate una forma di risarcimento riconosciuto a chi è stato colpito da eventi bellici.

Le somme percepite sono quindi esenti da qualsiasi imposta. Sono escluse inoltre dal computo dei redditi delle prestazioni previdenziali ed assistenziali (trattamento minimo ecc.).

Decorazioni

Dal 1° gennaio 2002 i soggetti insigniti di decorazioni al valore militare hanno diritto ad un assegno annuale di:

- 3.524,20 euro (6.823.807 lire) per le medaglie d'oro;
- 626,56 euro (1.213.116 lire) per le medaglie d'argento;
- 195,78 euro (379.896 lire) per le medaglie di bronzo;
- 117,47 euro (227.456 lire) per le croci di guerra al valor militare.

Gli invalidi insigniti di medaglia d'oro hanno il diritto ad un accompagnatore.

CONTRIBUTI VOLONTARI

A "FIAMME D'ORO"

La Signora Salve Orsini e la figlia Antonella Canepari, Vercelli, nella ricorrenza del 10° anniversario della morte del loro caro Secondo Canepari

L. 100.000

Il Socio Carmine Fusco, Torino, in memoria del padre, Appuntato di P.S. Luigi Fusco, deceduto il 2-6-1990

€ 20

I componenti della Sezione ANPS di Susa

€ 26

ALLA SEZIONE DI ASCOLI PICENO

Il Socio onorario Mariano Tornambene

L. 15.000

ALLA SEZIONE DI TRIESTE

Il Socio Arnaldo Umek, M.Ilo di 1° Cl. Sc. di P.S., nella ricorrenza del 6° anniversario della morte della moglie Antonietta, deceduta in Trieste il 20-10-1995

L. 50.000

La Signora Angelina Malossi, nella ricorrenza del 6° anniversario della morte del marito Nerio Malossi, Appuntato di P.S. in congedo

L. 103.000

Il Socio Mario Dudine, nella ricorrenza del 3° anniversario della morte della moglie Mariuccia Garbin

L. 400.000

La Signora Anna Maria Blocchi ved. Spada, nella ricorrenza del 6° anniversario della morte del marito Domenico Spada, M.Ilo 1° Cl. Sc. della Polizia di Stato

L. 40.000

La Signora Lidia Zamolo ved. Durighello, per onorare la memoria del defunto marito Nilo Durighello, Colonnello di P.S., deceduto in Trieste il giorno 11-12-1975

L. 50.000

La Signora Teresa Della Pietra ved. Barbieri, in memoria del defunto marito Antonio Barbieri, Appuntato di P.S. in congedo

L. 50.000

Il Signor Albino Giuliani, Trieste, nella ricorrenza del 3° anniversario della morte del proprio genitore Rodolfo Giuliani, Tenente Colonnello di P.S. in congedo

L. 25.000

La Signora Giovanna Pino, per onorare la memoria del defunto marito Lucio Maran, Appuntato di P.S., deceduto in Trieste l'11-1-2001 ...

€ 26

Il Socio Roberto Chiara, per onorare la memoria del defunto genitore Consolato Chiara, Appuntato di P.S., deceduto in Trieste il 9-1-2001

L. 40.000

ALLA SEZIONE DI ROMA

Edoardo Muzj	L. 73.000
Antonio Calabrese	L. 70.000
Antonio Carloni	L. 69.000
Giuseppe Alunni	L. 50.000
Piercarlo Boggio	L. 50.000
Aldo Corsetti	L. 50.000
Glosa Jean François	L. 50.000
Elvio Moroso	L. 50.000
Ido Pezzotti	L. 50.000
Francesco Santoro	L. 50.000
Sebastiano Vasile	L. 50.000
Giuseppe Lo Vasto	L. 25.000
Antonio Tamburrini	L. 25.000
Salvatore Adamo	L. 20.000
Carlo Belli	L. 20.000
Tommaso Gorga	L. 20.000
Angelo Gravina	L. 20.000
Francesco Santoro	L. 10.000
Gino Parretti	L. 6.000

ALLA SEZIONE DI REGGIO CALABRIA

Umberto Adore	L. 30.000
Gino Burgio	L. 6.000
Mario Canessa	L. 24.000
Pasquale Ciruolo	L. 9.000
Francesco Cotroneo	L. 10.000
Aldo Curigoiano	L. 25.000
Adriana Curigliano	L. 200.000
Famiglia Curigliano	L. 50.000
Giuseppe Dieni	L. 5.000
Giuseppe Fratto	L. 5.000
Carmine Guerriero	L. 9.000
Andrea La Spada	L. 10.000
G. Battista Macchione	L. 19.000
Luigi Miceli	L. 4.000
Demetrio Musolino	L. 20.000
Saverio Olivo (in memoria del padre)	L. 25.000
Antonio Pensabene	L. 25.000
Mario Speranza	L. 5.000
Pietro Vincelli	L. 5.000
Francesco Vinci	L. 9.000
Vincenzo Saja	L. 15.000

MILANO

Tradizionale incontro di fine anno presso il ristorante "CISI" nella Fiera di Milano, promosso dalla Sezione. Vi han dato vita 300 persone tra Soci e familiari. Accolte dal Presidente Ten. Generale Mario De Benedittis, numerose le personalità intervenute, fra le quali il Prefetto Bruno Ferrante, il Questore Vincenzo Boncoraglio (ai quali è stata donata una medaglia d'argento personalizzata dell'ANPS), i Dirigenti Superiori Serafino, della Polfer, Del Medico, della Zona TLC, i Primi Dirigenti De Zorzi, del Reparto Mobile, Fabiano, della Divisione Personale, la Signora Graziella Giobbi Martini, Presidente del Commercio, Turismo e Moda del Comune di Milano. L'organizzazione, come sempre esemplare, è stata diretta dal Segretario Economico Abbo Ricciardi, coadiuvato dal

VITA DELLE SEZIONI



Consigliere Michele Vitagliani e dal Socio Salvatore Filoni. Il Presidente della Sezione, dopo aver rivolto un saluto alle autorità e ai partecipanti, ha ricordato, proponendo un minuto di silenzio, i Caduti e i Defunti della Polizia di Stato; quindi ha augurato pronta guarigione agli ammalati. Un cordiale messaggio augurale ha fatto pervenire il Presidente Nazionale Ten. Generale Girolami, con una menzione particolare per i Consiglieri Nazionali Ten. Generale Pantaleo Cialdini e Ispettore Superiore Dante Corradini, per i Sindaci e per i Delegati, sottolineandone l'impegno profuso per la brillante soluzione dei problemi organizzativi, logistici ed operativi. Il Prefetto Ferrante ha rivolto un nobile discorso ai convenuti, ringraziando in modo speciale il Questore Boncoraglio per i lusinghieri risultati ottenuti nella lotta al terrorismo. Ringraziando, il Questore ha, tra l'altro, evidenziato la fattiva collaborazione, nella salvaguardia della libertà dei cittadini, espressa dalla Sezione. A nome della Fiera Internazionale di Milano, la Signora Giobbi Martini, nel salutare le autorità e i presenti, ha assicurato l'ospitalità nei locali della Fiera anche per gli anni a venire. Musiche e danze hanno concluso l'incontro, caratterizzato da stile e signorilità. Nella foto: parla il Questore Vincenzo Boncoraglio.

Con il Gruppo Bandiera e rappresentanza guidata dal Presidente De Benedittis, la Sezione ha partecipato a numerose cerimonie: l'11 Dicembre scorso, presso l'Associazione Artiglieri d'Italia, alla consegna degli "Attestati di Fedeltà" ai Soci benemeriti; nello stesso giorno alla "Promessa solenne" dei 230 allievi della Polizia Municipale alla presenza delle più alte autorità civili e militari della sede; quindi, al tradizionale incontro del "Natale con i nostri Caduti", con la deposizione di corone al Sacrario e poi con la S. Messa nella basilica di Sant'Ambrogio; infine, il successivo giorno 16 alla cerimonia commemorativa organizzata in forma solenne dall'Associazione Nazionale Alpini: raduno delle Associazioni d'Arma e dei Reparti con fanfare, S. Messa in Duomo celebrata da un Cappellano militare, poi sfilata e deposizione di corone al Sacrario dei Caduti più sopra indicato.

FIRENZE

Il neo Arcivescovo di Firenze, Mons. Ennio Antonelli, ha ricevuto l'omaggio della Sezione ANPS fiorentina, espressogli da una rappresentanza guidata dal Presidente Mario Ferraro.



In occasione della "Festa dell'Anziano - terza età", il Questore di Firenze Giuseppe Del Donno, accompagnato dal Presidente Mario Ferraro, ha consegnato targhe ricordo a due Soci ottantenni: Ten. Generale Marcello Panzanelli e Ispettore Sabino Bartolini



NOTIZIE LIETE



Giuseppe Frezza, della Sezione di Vicenza, e la moglie Caterina Villanova, 50 anni di matrimonio. Fervidissime augurali congratulazioni.



Annamaria, figliola del Socio della Sezione di Salerno Bernardino Lamberti, si è unita in matrimonio con Amedeo Di Domenico. Agli sposi tantissimi auguri di felicità.



Il Socio Salvatore Filoni, della Sezione di Milano, e la moglie signora Bianca Cozza, festeggiano con parenti ed amici la loro bellissima nipotina Matilde. Alla piccola, ai genitori e ai nonni auspici di ogni bene.



Questa splendida bimba di nove mesi è Bianca Eleonora Gaia Baccetti, prima nipotina del Presidente della Sezione di Firenze Mario Ferraro, regalatagli dalla figlia maggiore Clara, tra l'altro laureatasi, con 110/110 e lode, in Pedagogia Clinica e Psicomotricità nell'Università fiorentina. Una montagna di auguri fervidissimi.



Un meraviglioso Socio in erba è Gabriele Mattalia, vispo nipotino di un anno del Consigliere Ispettore Antonio Niuti, della Sezione di Cuneo. Tanti, tanti complimenti e i migliori voti augurali.



Carmine Fusco, Ispettore Capo presso il Commissariato "S. Donato" di Collegno, benemerito Socio prima della Sezione di Torino e, da tredici anni, di quella di Susa, in entrambe Consigliere, particolarmente felice con i suoi meravigliosi nipotini Alessandro e Alberto Ghione, nati dalla figlia primogenita Eloisa. Ai bimbi, al caro Fusco e ai genitori ogni migliore augurio di bene e prosperità.



La tenerissima Chiara, ultima arrivata della famiglia, in braccio al nonno Gennaro Calderisi, della Sezione di Magenta, qui insieme con il figlio Massimiliano, felice papà della piccola, e con lo zio Alessio Giovanni Calderisi. Papà Gennaro e Massimiliano, dopo anni di tesseramento presso la Sezione di Milano, hanno cofondato, insieme con Nicola Lomuscio, la Sezione magentina. I più vivi rallegramenti e fervidissimi auguri a tutti.

ASSESSORE

Il Presidente della Sezione di Catanzaro e Consigliere Nazionale Emilio Verreggia è stato nominato Assessore al Comune di Gatarzaro con delega alla Sicurezza, Polizia Municipale, ai Trasporti, Traffico, Viabilità e Protezione Civile. Sentitissime congratulazioni e, davvero, buon lavoro.

Nonno felicissimo è il Dott. Vincenzo Zio, della Sezione di Pesaro, per la nascita del nipotino Vincenzo, avvenuta a Termoli (CB) il 21 dicembre scorso. Complimenti e augurissimi.

La signora Katya Guarnaccia, moglie del Socio Antonio Greco, Ispettore Superiore presso il Commissariato di Civitanova Marche, ha dato alla luce una bambina, Giorgia. Alla piccola e ai genitori i più sentiti auguri di "Fiamme d'Oro".

ONORIFICENZE

DELL'ORDINE AL MERITO DELLA REPUBBLICA ITALIANA

CAVALIERE UFFICIALE

- Michele Lorenzo, Sezione di Cuneo
- Prestia Calogero, Segretario Economico della Sezione di Alessandria
- Borsa Vittorio, Sezione di Roma

CAVALIERE

- Antonino Battaglia, Sezione di Brescia
- Iannantuono Giovanni, Sezione di Bolzano
- Littorio Venturini, Sezione di Cuneo

- Mazzamurro Matteo, Sezione di Firenze
- Pisaturo Carmine, Sezione di Firenze
- Bevilacqua Francesco, Sezione di Salerno
- Barbarino Gennaro, Sezione di Sanremo
- Meduri Paolo, Sezione di Sanremo
- Guastella Calogero, Sezione di Sanremo

Ai neo insigniti delle prestigiose onorificenze i nostri sinceri rallegramenti.

MEDAGLIA D'ORO DI BENEMERENZA
Socio Francesco Vozza, Sezione di Santa Maria Capua Vetere. Congratulazioni.

CROCE DI BRONZO PER ANZIANITÀ DI SERVIZIO

Ispettore Superiore Leonardo Damiano, Presidente della Sezione di Santa Maria Capua Vetere. Complimenti.

OSCAR LANGE

Oscar Lange (1904-1965) nacque in Polonia, ma lasciò il suo paese durante la guerra per trasferirsi in Inghilterra, dove collaborò con il governo polacco in esilio. Nel 1943 prese la cittadinanza USA e nello stesso anno ottenne la cattedra di professore di economia all'università di Chicago. Dopo la seconda guerra mondiale, Lange ritornò in Polonia su invito della Repubblica popolare di Polonia. Tra il 1946 e il 1949 fu rappresentante della Polonia all'ONU. Nel 1949 fu richiamato in patria a causa delle sue teorie economiche eterodosse e assegnato ad un posto di scarso rilievo al Ministero delle Finanze. Dal 1955 alla morte insegnò nell'università di Varsavia.

Le sue opere più note sono: Lange e Taylor, *On the Economic Theory of Socialism; The Rate of Investment and Optimum Propensity to Consume, 1938; A Note on Innovations, 1943; Price Flexibility and Unemployment, 1944.*

Lange ed un folto gruppo di economisti, negli anni tra il 1920 e il 1940, sostennero in una lunga polemica che un sistema decentralizzato di prezzi era essenziale per l'applicazione del calcolo economico. Questi economisti contro i vantaggi dinamici della pianificazione centralizzata sostenevano che essa avrebbe dei grandi svantaggi come meccanismo per mantenere un equilibrio «ideale» in un dato istante (equilibrio «ideale» dal punto di vista della massimizzazione del benessere dei consumatori). Tali supposti svantaggi dovrebbero essere superati introducendo nell'economia pianificata un meccanismo che costituisca una specie di duplicato del meccanismo di mercato del sistema capitalista. Lange e i suoi colleghi ritenevano che questo meccanismo di prezzi non dovesse estendersi solo ai beni di consumo finali, venduti al minuto ai singoli consumatori, ma anche ai cosiddetti *beni intermedi* (mezzi di produzione) e ai fattori di produzione. Solo allora, sostenevano, si sarebbe avuta una base obiettiva per il calcolo dei costi e quindi la possibilità di distinguere tra metodi «economici» e metodi «non economici» nella produzione e nell'uso delle risorse.

La schiera di economisti attorno a Lange faceva due serie di proposte. Per tutti i mezzi di produzione e i fattori della produzione dovevano esistere degli effettivi mercati e i dirigenti delle industrie socializzate dovevano essere incoraggiati o obbligati a «giocare alla concorrenza» tra di loro, cercando di vendere i loro prodotti e acquistare i mezzi e i fattori di produzione con gli stessi criteri propri di un regime di mercato. Questa concorrenza doveva stabilire dei prezzi che avrebbero rappresentato le valutazioni «d'equilibrio» tra la domanda e l'offerta e quindi avrebbero espresso le «scarsità» relative dei vari beni e fattori (date le condizioni della domanda). I dirigenti delle imprese socializzate dovevano poi prendere le loro decisioni circa la produzione e gli investimenti sulla base di questi prezzi (veniva cioè mantenuta la «funzione parametrica dei prezzi»).

Questa era la prima serie di proposte. In secondo luogo essi, e Lange in particolare, sostenevano che, invece di un mercato e di un gioco concorrenziale effettivo, poteva bastare anche il semplice uso di *prezzi di conto*. Le autorità centrali dovrebbero fissare (e mutare di tempo in tempo) i prezzi di conto in base al principio che se l'offerta eccede la domanda al prezzo corrente il prezzo di conto deve essere abbassato e viceversa. Sulla base di questi prezzi di conto, i

dirigenti delle singole industrie dovrebbero prendere le loro decisioni circa la produzione e gli investimenti in conformità del principio di scegliere sempre quella combinazione di fattori (dove sono possibili metodi alternativi di produzione) che minimizzi i costi medi (in termini di prezzi di conto) e di espandere la produzione fino al punto in cui il prodotto addizionale moltiplicato per il suo prezzo di vendita eguagli il costo addizionale (costo marginale) sopportato per la produzione del prodotto addizionale. Lange ha riassunto le sue tesi con queste parole: «Come è stato messo in evidenza da Wicksteed, il termine *prezzo* ha due significati. Esso può indicare sia il prezzo nel senso ordinario, cioè la ragione di scambio tra due merci sul mercato, sia, in una accezione generalizzata, i termini in cui si pongono le alternative... Per la risoluzione del problema della distribuzione delle risorse sono necessari soltanto i prezzi nel loro significato generalizzato. Il problema economico è un problema di scelta tra due alternative. Per risolvere questo problema c'è bisogno di tre dati: 1) scala di preferenza che guidi gli atti di scelta; 2) la conoscenza dei termini in cui si pongono le alternative; 3) la conoscenza delle quantità di risorse disponibili.

Una volta che siano forniti questi tre dati, il problema della scelta è risolvibile...».

L'eguaglianza o diseguaglianza dei redditi è un'altra questione che tale gruppo di economisti dibatté a lungo, ritenendolo fondamentale per ogni teoria del socialismo. Lange ritenne che nel suo modello il reddito può essere distribuito secondo principi essenzialmente egualitari. Se anche si mantenessero differenze nei salari corrispondenti alle differenze nella produttività marginale, quelle differenze corrisponderebbero alle contemporanee differenze nella disutilità. Se invece i dividendi del reddito nazionale fossero eguali, allora, a parte le differenze nel benessere dovute alle variazioni individuali nei bisogni, tutte le famiglie godrebbero in realtà di uno stato di benessere. Resta sottinteso che l'educazione e la formazione personale sarebbero libere e aperte a tutti. Lange ammette che ci dovrebbe essere un'eccezione per le persone dotate di talenti naturali eccezionali (artisti, musicisti, ecc.): per queste persone il pagamento sulla base delle differenze nella produttività marginale potrebbe portare a delle differenze nei redditi non corrispondenti alle differenze nelle disutilità. Lange sostenne, comunque, che in questi casi lo Stato avrebbe potuto prelevare alte tasse senza alcun effetto negativo sulla offerta di quei servizi.

Secondo Lange, la soluzione della «concorrenza pura» è valida non solo in un sistema socialista già costruito, ma anche nel periodo di transizione ad un sistema socialista. Egli suppone che il settore privato sia di piccole dimensioni, che sia retto dalla concorrenza e che sul lungo periodo la produzione su piccola scala non sia più dispendiosa della produzione su larga scala. Lange lascia capire che durante questo periodo fattori politici e di altro genere possono far sorgere dei problemi per la pianificazione.

Lange è senza dubbio uno dei più importanti e originali tra gli economisti non marxisti che hanno voluto insegnare come si costruisce il socialismo. In realtà non dovrebbe essere considerato un economista socialista, ma piuttosto un economista della società del benessere. Egli infatti avrebbe voluto introdurre la concorrenza pura o almeno il principio della utilità marginale e della sovranità del consumatore in una economia controllata e pianificata dallo Stato.

□

PISA

Nel quadro della III Conferenza del Volontariato, svoltasi recentemente a Pisa, la Sezione ha preso parte ad una mostra itinerante sul tema "A come Associazione - Tradizioni e cambiamenti nel XX Secolo attraverso l'associazionismo pisano". L'inaugurazione della mostra stessa si è svolta, di fronte ad insigni autorità, nello splendido scenario dell'abbazia di San Zeno. Tra le personalità intervenute, il Questore di Pisa Giuseppe Valentini, che ha molto appoggiato la bella iniziativa, promossa e finanziata dall'Assessorato alle Politiche Sociali della Provincia. La cui titolare, dott.ssa Manola Guazzini, ha illustrato ai presenti, molto numerosi ed entusiasti, gli scopi della mostra. Ben 22 sono state le Associazioni che vi hanno partecipato: di Pisa, la maggior parte, di Volterra, di Navacchio, di Cascina, di Castelbosco Montopoli e di Usigliano di Lari. Ognuno di tali gruppi avrebbe dovuto sviluppare graficamente su tre grandi pannelli, con materiale fornito dalla Società "Publidea" di San Martino Ulmiano, Pisa, una sintesi esauriente della propria attività. Notevole successo ha ottenuto l'opera della Sezione ANPS pisana, che ha brillantemente esaltato l'attività della Polizia di Stato e quella della nostra Associazione, sulla scorta del bel pieghevole a suo tempo inviato a tutti gli Iscritti attraverso "Fiamme d'Oro".

LUGO

Il Socio effettivo in servizio **Roberto Lolli** è stato nominato Vice Presidente della Commissione di nuoto pinnato per il quadriennio 2001-2005 alle recenti elezioni di Montecarlo dell'Assemblea Generale della Confederazione Mondiale delle attività subacquee. Già dal 1986 il nuoto pinnato è stato inserito nel novero delle discipline olimpiche. Lolli ha un ottimo passato da atleta: esordì nel 1976 nel "Sub Baracca" di Lugo ed ha ottenuto 13 titoli italiani e 17 record nazionali individuali. Nel 1983, agli Europei tenutisi in Ungheria, vinse la Medaglia di Bronzo nella staffetta 4x100, mentre nel 1986, ai Mondiali di Berlino, vinse pure la Medaglia di Bronzo sia nella staffetta 4x100 sia nella 4x200 vestendo la maglia del Gruppo Fiamme d'Oro della Polizia di Stato.

ABBASANTA

Incontro augurale svoltosi tra i Soci, per l'organizzazione del Presidente Gervasio Cogotti, nella sala cortesemente messa a disposizione del Direttore del C.A.I.P., Primo Dirigente Giovanni Uras. Nella circostanza, presente egli stesso con funzionari e personale del quadro permanente, è stato offerto un sobrio rinfresco, nel corso del quale sono stati consegnati graditi ricordi ai Soci.

VITA DELLE SEZIONI

PERUGIA

Una corona d'alloro ai piedi della lapide che ricorda i Caduti della Polizia di Stato è stata deposta dal Presidente della Sezione Antonio Cucci e dal Vice Questore vicario Pietro Renzini in occasione dell'annuale tradizionale incontro dei Soci e dei loro familiari. Ad esso è anche intervenuta la madre di Rolando Lanari, cui la Sezione è intitolata, Signora Vergari. Successivamente, nel salone delle conferenze, gentilmente concesso dal Questore Vincenzo Indolfi, il Cappellano regionale della Polizia Michele Costantini ha celebrato la S. Messa. Al termine del rito, il Presidente Cucci ha rivolto un commosso pensiero alla memoria dei Soci scomparsi e degli uomini e donne della Polizia di Stato caduti nell'adempimento del dovere nonché ha espresso solidale affezione a coloro i quali, per motivi di servizio, soffrono menomazioni e infermità fisiche. Profonda riconoscenza egli ha esternato alle famiglie e un caldo ringraziamento a tutti gli intervenuti ed alle consorelle Sezioni di Spoleto e di Foligno validamente rappresentate. Infine, a titolo di riconoscimento per la lunga adesione al sodalizio e per aver assolto altrettanto lungo servizio, sempre in posti di alta responsabilità, nel disciolto Corpo delle Guardie di P.S., il Presidente ha donato una pergamena con medaglia d'argento al Ten. Generale Avv. Michele Sansone. Quindi, pranzo in Mantignana di Perugia nella splendida sala panoramica del ristorante "Faina". Nella circostanza, a nome del Direttivo sezionale, un dono alle persone intervenute con in più, per le signore, una rosa. Alla signora Vergari una targa ricordo con gagliardetto.

PARMA

Il tradizionale incontro augurale, promosso dalla Sezione in un noto ristorante cittadino, ha registrato la presenza, oltre a quella di numerosi Soci, del Prefetto Mario Licciardello, del Questore Raffaele Valentini e del Comandante della Sezione di Polizia Stradale Rosso. Nel corso dell'incontro il Presidente Gennaro Caruso ha consegnato al Prefetto l'attestato di Socio Onorario dell'ANPS. Il Dott. Licciardello, nell'esternare il piacere di appartenere all'Associazione, ha formulato i migliori augurali ai presenti. A sua volta, il Dott. Valentini ha rivolto anch'egli un saluto augurale a tutti, anche a nome dei suoi Funzionari e Agenti.

VITA DELLE SEZIONI

SALERNO



Per iniziativa del Presidente Gianpietro Morrone, è stata fatta celebrare in forma solenne, presso l'Istituto salesiano "San Domenico Savio" una S. Messa solenne: officiante il Cappellano territoriale della Polizia di Stato per la Sardegna e postulatore della causa di canonizzazione del nostro Giovanni Palatucci, Don Gianfranco Zuncheddu. Erano presenti, con il Questore Luigi Merolla e la gentile signora, il Medagliere dell'ANPS, i gonfaloni del Comune e

dell'Amministrazione Provinciale di Salerno, del Comune di Montella, paese natale di Palatucci, i labari delle Associazioni Carabinieri e Marinai di Salerno. Il Capo della Polizia ha inviato un messaggio, letto dal Questore. Nell'occasione, dopo il rito religioso, è stato consegnato l'attestato di Socio Benemerito al signor Albertino Remolino, Presidente On. del Comitato "Giovanni Palatucci" di Campagna (SA). La cerimonia è stata trasmessa da emittenti locali.

Il 27 gennaio 2002, presso la Certosa di San Lorenzo di Padula (SA), si è svolta, organizzata dall'Associazione "Joe Petrosino", una manifestazione in memoria del detective italo-americano che prestava servizio nella polizia metropolitana di New York. Il premio, giunto alla seconda edizione, è stato assegnato al compianto Dr. Ninni Cassarà, Vice Questore Aggiunto in servizio presso la Squadra Mobile di Palermo, città nella quale, il 6 agosto 1985, rimase vittima, unitamente all'Agente Roberto Antiochia, di attentato mafioso. Nel corso di una semplice ma significativa cerimonia, svoltasi nel "Giorno della Memoria", la vedova del coraggioso servitore dello Stato, Prof.ssa Laura Jacovoni, ha ritirato una targa ricordo. Il Presidente della Sezione salernitana, Gianpietro Morrone, nella circostanza, ha consegnato alla vedova la medaglia-ricordo dell'ANPS ed un omaggio floreale. Alla cerimonia-convegno hanno partecipato le massime Autorità civili, religiose e militari.

SIRACUSA

Nel corso di una breve cerimonia in Questura, il Presidente della Sezione Antonino Scala, accompagnato dal Segretario Economo Giovanni Capizzi e da alcuni Soci, ha consegnato al Questore Vincenzo Roca il diploma di Socio Onorario.



NOVARA



Il Presidente Pietro D'Arcangelo ha presenziato, con rappresentanza e Bandiera, alla deposizione di una corona d'alloro, da parte del Capo dello Stato Carlo Azeglio Ciampi, al Sacrario della Battaglia (23 Marzo 1849).

80 Soci hanno partecipato alla riunione natalizia tenutasi nella caserma Passalacqua. Nella circostanza, il Presidente della Sezione e il Presidente dell'Associazione Invalidi e Mutilati per Servizio Renzo Cinna si sono simpaticamente scambiati i relativi crest.



VENEZIA

Il Questore Domenico Bagnato ha ricevuto nel suo ufficio il Consiglio di Sezione, guidato dal Presidente Oscar Carcione, augurando alla Sezione stessa e all'intera Associazione ogni ulteriore successo.



AOSTA

Amicizia e fratellanza si sono rivelate due virtù che hanno contraddistinto i 60 Soci e loro familiari in occasione del pranzo sociale, promosso dalla Sezione l'8 dicembre scorso in un ristorante nei pressi di Aosta. Ne è testimonianza la foto che pubblichiamo. Nel corso del convito, il Presidente Dionisio Moltisanti ha premiato con un "attestato di gratitudine" il Socio Michele Ballanti per l'intensa attività prestata in favore della Sezione, in qualità di Segretario Economo, per oltre 15 anni.



PADOVA

La Senatrice Elisabetta Alberti e suo marito, Avv. Casellati, il Comandante della Sezione di Polizia Stradale di Padova Luigi Saga e consorte hanno onorato, con la loro presenza, il tradizionale pranzo sociale decembrino, organizzato dalla Sezione e allietato da un gran numero di Soci. Ai quali tutti il Presidente Mario Fuccelli ha rivolto vibranti parole di augurale saluto.



RAGUSA

Tradizionale cena di fine anno con ballo nel caratteristico ristorante "Chaplin" per i Soci e rispettive famiglie. Nell'occasione sono stati consegnati dal Presidente della Sezione Musumeci diplomi e medaglie ricordo ai Soci con 10 anni di iscrizione al sodalizio. Un omaggio floreale è stato offerto alle signore.



DALL'ALBUM DELLA NOSTRA STORIA

Un reparto della Scuola di Alessandria durante il campo estivo del 1974 a Bardineto, in provincia di Savona. La foto ci è stata inviata dal Socio Livio Chiovelli, della Sezione savonese, che, in essa, si trova nella fila in piedi, il 4° da destra e il 12° da sinistra. All'interessato sarebbe gradito ricevere notizie da qualche collega, che, nella foto stessa si riconoscesse.

VITA DELLE SEZIONI

ANCONA

Intensa attività della Sezione anconetana, per l'iniziativa dell'infaticabile Presidente D.ssa Giuliana Bernardini, sviluppata in diversi momenti, descritti nelle note che volentieri pubblichiamo:

3° INCONTRO REGIONALE MARCHE A LORETO

Loreto, che si identifica con il Santuario Internazionale Mariano, in una splendida giornata di sole, ha accolto in un festoso abbraccio all'interno delle sue antiche mura. Il Raduno è avvenuto nella Piazza del Santuario, delimitata dalla candida facciata marmorea della Basilica, dai cinquecenteschi palazzi apostolici che, sotto i loro ampi porticati, ospitano ogni anno pellegrini e malati provenienti dall'Italia e dall'estero. I Soci delle Sezioni delle Marche, accompagnati da familiari ed amici, hanno reso omaggio alla Madonna Nera custodita nella Santa Casa. La S. Messa è stata officiata dall'Arcivescovo di Loreto Mons. Angelo Comastri, coadiuvato dal Cappellano della P.S. Don Antonello Lazzerini. Al rito hanno partecipato i Prefetti ed i Questori delle Marche, i Comandanti della Polizia Stradale, Ferroviaria, Postale, Marittima ed Aerea; i Dirigenti di vari Uffici, Reparti e Commissariati di tutta la regione; della Scuola Allievi di Senigallia e del Centro Studi di Fermo. In rappresentanza del Presidente Nazionale, è intervenuto il Vice Presidente Luigi Russo. Il Santuario era gremito da appartenenti alla Polizia e pellegrini, che hanno seguito con particolare commozione la liturgia eucaristica; durante l'omelia l'Arcivescovo ha espresso il suo pastorale apprezzamento alla Polizia per i delicati compiti nei quali è quotidianamente impegnata, esaltandone la professionalità e lo spirito di sacrificio. Attorno all'altare facevano corona i labari delle Sezioni delle Marche; significativa la presenza del labaro del Centro Studi, portato da due giovani studenti, speranza del nostro futuro. Al termine del rito, festoso trasferimento all'Hotel Regina di Porto Recanati. Oltre 500 persone, accolte per il pranzo in uno splendido salone. Al brindisi, dopo il cordialissimo saluto del Questore di Ancona Luciano De Matthaeis, il Vice Presidente Russo ha rivolto un sentito ringraziamento alle Autorità civili e religiose intervenute, nonché ai Presidenti delle Sezioni delle quattro Province delle Marche, promotori dell'iniziativa esaltando i valori dell'Associazione, custode delle tradizioni della Polizia di Stato.

NATALE INSIEME

Giornata di festa per le Forze dell'Ordine. Fra le Associazioni della Polizia di Stato, dei Carabinieri e della Guardia di Finanza, 1° incontro interforze per i tradizionali auguri. Numerosissimi i partecipanti. La manifestazione è iniziata con la S. Messa, celebrata dal Cappellano in suffragio dei Caduti e con una memoria alle vittime degli attentati che hanno sconvolto la pace del mondo. Indi, 400 Soci e familiari si sono ritrovati per il pranzo in un noto



ristorante di Moie. Il Capo di Gabinetto della Questura di Ancona Emilio Guerrini ha rivolto un caloroso saluto ai presenti, anche da parte del Questore De Matthaeis, impossibilitato ad intervenire. Il pomeriggio è stato allietato da musiche dal vivo, che hanno accompagnato i "ballettini" in simpatiche esibizioni e danze di gruppo; la voce solista di una giovane cantante ha eseguito, molto applaudita, melodie e brani lirici. Omaggio floreale alle signore.

PRESEPIO

Presente la Sezione in Questura con l'allestimento del Presepio (nella specie: l'alleanza di Dio con gli uomini, rappresentata dalle tavole della Legge e dalla Natività), per iniziativa del Cappellano territoriale don Antonello Lazzerini. Il simbolo è stato realizzato all'ingresso della Questura per esser visibile anche da parte dei cittadini. Il progetto e la relativa costruzione sono stati curati dall'ing. Bartolucci, consorte della Presidente della Sezione, e dal Socio Rodolfo Di Cesare. L'immagine raffigurante la Natività è un'opera su rame sbalzato a tinte policrome, opera dell'Agente di Polizia Rita Gallitelli.

S. MARIA CAPUA VETERE

Gita organizzata dalla Sezione alle cascate delle Marmore, a Spoleto e ad Assisi, con la partecipazione di 56 persone tra Soci e familiari. A Spoleto il gruppo è stato ospitato dal Direttore della Scuola di Polizia Primo Dirigente Ciro Nobile, che il Presidente Leonardo Damiano ringrazia ancora dalle colonne di questa rivista per le cortesie usate.



CATANZARO

Anche quest'anno la Sezione ha organizzato la 3ª edizione della "Befana del Socio", riservata ai figli degli Istituiti. Patrocinata dall'Assessorato alla Cultura del Comune e sponsorizzata dal Gruppo AZ Noto, la manifestazione è

MATERA

Festa assai sentita "Il Natale del Socio" organizzata dalla Sezione. 75 i Soci partecipanti insieme con i loro familiari. La riunione è stata onorata dalla presenza dell'Arcivescovo di Matera Mons. Antonio Ciliberti, dal Prefetto Elio Priore, dal Vice Questore Vito Montaruli e dal Consigliere Nazionale Giovanni Paolemilio. Il discorso celebrativo è stato tenuto dal Presidente Domenico Citro: nel ringraziare calorosamente i presenti, egli ha bene illustrato le finalità dell'Associazione. Hanno poi preso la parola l'Arcivescovo, il Prefetto e il V. Questore, i quali hanno variamente elogiato il sodalizio e formulato allo stesso auguri per sempre migliori traguardi. Infine, pranzo in "Villa Ire-

stata animata da oltre 100 bambini, entusiasti dei doni ricevuti. Numerose le autorità presenti. Fra esse, ricevute dal Presidente e Consigliere Nazionale Emilio Verrengia, il Viceministro alle Strutture Mario Tassone, l'europarlamentare Nino Gemelli, il Prefetto di Catanzaro Corrado Catenacci, il Vice Questore vicario Angelo Carlutti, il Capo di Gabinetto della Questura Antonio Borelli e, per il Compartimento di Polizia Stradale della Calabria, Berenice Brutto. Foltissimo il pubblico, per gran parte composto dai genitori dei bambini. Nell'occasione, il Presidente Verrengia ha consegnato al Prefetto Catenacci il diploma di Socio Onorario dell'ANPS (foto); quindi, in un applaudito discorso, ha ringraziato tutti gli intervenuti alla manifestazione ed ha sottolineato l'intensa attività della Sezione, che conta attualmente circa 300 Soci; egli ha poi interessato l'on. Tassone e lo stesso Prefetto al rapido espletamento della pratica per l'apertura di un Commissariato di Polizia a Catanzaro Lido.



ne". A tutti i presenti è stato consegnato un dono-ricordo.

MODENA

Pranzo Sociale organizzato dalla Sezione, cui hanno partecipato oltre 200 persone tra Soci e familiari con l'intervento del V. Questore vicario Giuseppe Balestrieri, del V. Questore Capo di Gabinetto Cinzia Ricciardi, del Dirigente sanitario della Polizia di Stato dott. Eugenio Di Ninno e della Dirigente del Commissariato di Carpi Elisa Mei. Nell'occasione, il Presidente Gino Spadoni, dopo aver porto il saluto ai presenti, ha consegnato a Soci benemeriti attestati, stemmi araldici e targhe ricordo. Una lotteria con premi ha infine allietato l'incontro, conclusosi con il canto unanime dell'Inno Nazionale.



SUSA



I Soci partecipanti al Pranzo Sociale di fine anno fotografati davanti alla cattedrale, dopo la celebrazione della S. Messa, con il parroco Don Ettore De Faveri.

Doni particolarmente graditi sono stati offerti alla Sezione: dal Sovrintendente Principale Pietro Fosca un libro sulle attività e manifestazioni della Polizia negli anni 70; dal Consigliere Pietro Cannizzo 30 libri di vari autori; dalla Socia signora Rosetta Gilli, in memoria del defunto marito, un bel quadro e alcuni interessanti libri.

VITA DELLE SEZIONI

VARESE

Incontro augurale promosso dalla Sezione in collaborazione con la Questura e il Comando della Sezione di Polizia Stradale. Oltre 90 i Soci e loro familiari intervenuti. Assai gradita la partecipazione del Vice Prefetto vicario Giorgio Zanzi, in rappresentanza del Prefetto, impegnato, con il Questore, in improcrastinabili compiti d'ufficio. Dopo la S. Messa, premiazione dei Soci ottantenni: Enrico Agazzini, Carlo Calamusa, Giacomo Di Martino e Antonio Zenucchini, ai quali è andato un artistico portafogli con impresso lo stemma della Polizia di Stato; una targa ricordo è stata donata a due Soci novantenni: Gaetano Palumbo e Dorando Roncaglia (foto). A tutti il Presidente Mario Merlo ha formulato i migliori auguri.



Analoga riunione conviviale promossa dal Gruppo di Busto Arsizio, con l'intervento di autorità civili e militari della città e del Presidente della Sezione varesina Merlo. 150 le persone presenti tra Soci e familiari. Questi i Soci premiati degli stessi doni di cui alla notizia precedente: per il compimento dell'80° anno, Giuseppe Cardinale, Federico Favaretto, Giuseppe Minnella e Leonardo Tanzarella; per i 90 anni, il Socio Umberto Avellani.



SPOLETO

Un folto gruppo di Soci ha partecipato alla consueta mani-

festazione di fine anno indetta dalla Sezione. Ad essa - che ha assunto particolare importanza per essersi svolta nella Scuola Allievi Agenti grazie alla sensibilità e disponibilità del Direttore Ciro Nobile - sono intervenute autorità civili e militari, fra le quali il Sindaco di Spoleto Massimo Brunini, il Vice Presidente Nazionale Luigi Russo nonché rappresentanze della locale AVIS comunale e delle Sezioni di Perugia, Foligno, Città di Castello e Gualdo Tadino. Significativo il caloroso incontro fra i giovani allievi e i Soci. La deposizione di una corona d'alloro al monumento ai Caduti della Polizia di Stato ha preceduto la S. Messa, celebrata dal Vicario Generale della Curia vescovile di Spoleto Mons. Gino Reali. Il quale, all'omelia, ha esaltato l'opera che la Polizia svolge al servizio dei cittadini e ricordato il sacrificio di quanti, nell'adempimento del dovere, hanno sacrificato l'esistenza. Al termine del rito, sono state consegnate pergamene e targhe ricordo ai Soci più anziani da parte del Vice Presidente Nazionale Russo. Una targa ricordo è stata, altresì, offerta dal Presidente Paolo Tarli al Direttore della Scuola.

PAVIA

120 Soci, molti dei quali accompagnati dalle mogli, hanno partecipato al "Pranzo Sociale" organizzato dalla Sezione presso un noto ristorante nel Comune di Torre d'Isola. Particolarmente gradito è stato l'intervento del Prefetto Alberto Ardia, del Questore Angelo Caldarola, del V. Questore Michele Salvemini e del Comandante della

Sezione Polstrada, Ispettore Superiore Tullio Adriatici. Al brindisi il Questore ha donato alla Sezione un crest riprodotto lo stemma araldico della Polizia di Stato, mentre l'Ispettore Adriatici, a nome del Comandante del Compartimento, un crest raffigurante il distintivo della Polizia Stradale.

MARTINA FRANCA

I Soci della Sezione hanno dato vita ad un incontro conviviale nei saloni del Park Hotel S. Michele la sera del 12 Dicembre scorso. Vi hanno partecipato, oltre agli Iscritti stessi con le loro famiglie, il Dirigente del Commissariato di Polizia Antonio Capaldo, accompagnato dalla signora, e molti simpatizzanti. Nella circostanza è stato conferito al direttore dell'Hotel Paolo Centrone il diploma di "Socio Benemerito" dell'ANPS. Inoltre diplomi di fedeltà sono stati consegnati ai Soci Bartolomeo Buovanuova, Cosimo Ricci, Francesco Cortese e Francesco Tagliente. Il Presidente della Sezione Michele Giudice ha illustrato ai convenuti il significato dell'incontro, porgendo a tutti i migliori auguri. La serata è stata allietata da musica e danze.



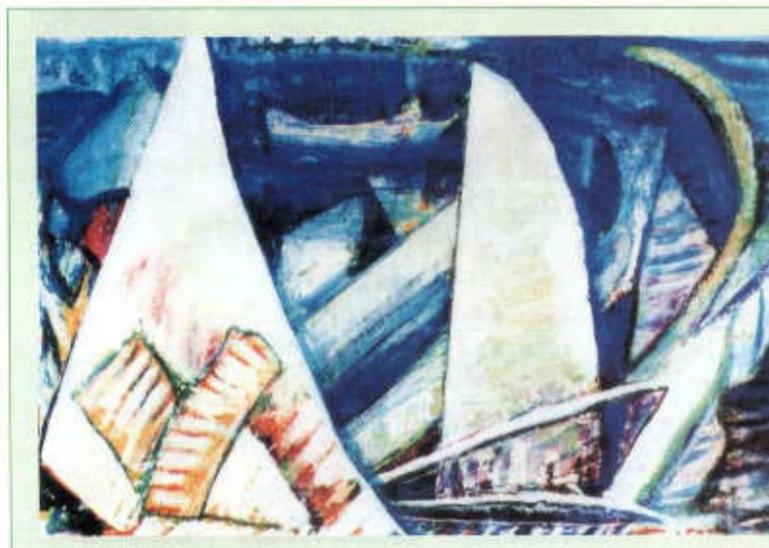
UN PITTORE DI SUCCESSO

Un pittore del quale ci siamo già altra volta occupati è Vittorio Lo Cicero, Socio della Sezione di Bolzano. Egli ha tenuto recentemente una mostra, fra molte altre, a Firenze nella sede della Fortezza da Basso per la "Biennale d'Arte Contemporanea Internazionale", ottenendo un brillante successo di pubblico e di critica. Scrive di lui il critico G. Argelier: "Una sintesi del colore, fra presente e passato in perfetta sintonia con la sua descrizione della realtà. Cromatismi che sfuggono le lusinghe tendenziali, per dar vita ad opere ricche di sentimento emotivo che lasciano intatto il fascino di opere palpabili di emozione". Nella foto: "Cinque anatre in uno stagno con ninfee", di Lo Cicero, olio su tela di lino cm 55x82.



APPREZZAMENTI ASSAI GRADITI

Il Socio piombinese e raffinato pittore e scultore, Federico Tanzi, ci ha inviato una lettera per congratularsi con il personale direttivo per il notevole livello culturale raggiunto da "Fiamme d'Oro" e, in particolare per gli articoli di ecologia, di cui egli è un appassionato cultore. Lo testimonia efficacemente la sua attività artistica, illustrata in un elegante catalogo illustrativo di una sua recente mostra organizzata dal Preside della Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università degli Studi di Siena. Di Federico Tanzi presentiamo un acrilico su cartone 50x70 "Incrocio di Vele".



VIVI NELLA NOSTRA MEMORIA



ALBANI IVA
REGGIO EMILIA, 24-9-2001



ESPOSITO SEBASTIANO
ASS. CAPO
BOLZANO, 16-7-2001



DAPIT GIACOMO
VENEZIA, 14-7-2001



IANNACCONI CIRO
VENEZIA, 22-12-2000



VALENTINI ALDO
M.LLO 1° CL.
VERONA, 29-9-2001



CANGÌ ANGELO
M.LLO 2° CL.
MILANO, 9-9-2001



TAMBONE RENATO
ISP. CAPO
IMPERIA, 11-8-2001



PARDINI ROCCO
M.LLO 1° CL.
IMPERIA, 15-10-2001



FICRI DOMENICO
BIELLA, 10-11-2001



È deceduto in Milano, a 90 anni di età, il Socio Gen. Elso Emanuelli. Combattente e pluri-decorato, il Generale era intimo amico dell'illustre giornalista Indro Montanelli, anch'egli recentemente scomparso, che lo teneva carissimo. La stampa ha sottolineato il particolare nonché l'alta figura morale e civile del nostro Emanuelli. Alla cui

Vedova, signora Clelia Perego, "Fiamme d'Oro" porge le più sentite condoglianze.



Con tanta tristezza apprendiamo la notizia della scomparsa in Ottawa (Canada) del Socio Fernando Salvi. Era iscritto alla Sezione di Toronto. In Ottawa egli è stato sempre un campione di italianità e di generosità verso quanti - e sono stati moltissimi - a lui ricorrevano per guida e sostegno. Imponenti sono state le esequie, presenti autorità e colleghi. Il Vice Console di Toronto, intervenuto, ha pronunziato un breve discorso. Salvi era nato a Sezze Romano il 1° Aprile 1916. Era sottufficiale nella Polizia Stradale. Alla Vedova, signora Gabriella giungano le più sentite condoglianze di "Fiamme d'Oro".



CARELLA PASQUALE
ASS. CAPO
MILANO, 27-7-2001



PARATORE CARMELO
M.LLO 1° CL.
MILANO, 25-9-2001



VOLPE NEREO
ASS. CAPO
FOGGIA, 13-9-2001



MERCORELLA GIUSEPPE
M.LLO P.S.
TARANTO, 19-9-2001



TURCHESI NELLO
SOV. CAPO
TRIESTE, 1-10-2001



TORLO VITO
V. BRIG. P. CIV.
AURISINA (TS), 15-9-2001



GARSANIGA ANTONIO
BRG. DI P.S.
UDINE, 2-10-2001



CAMILLI GIOVANNI
FOUGNO, 28-9-2001



CORLETTO LORENZO
NERVEA DELLA BATTAGLIA
3-11-2001



SEGHIZZI ROSOLINO
VERCELLI, 4-7-2001



SOGNO VALIN VIRGINIA
VERCELLI, 26-7-2001



FENU EDMONDO
VARESE, 3-10-2001



PASSIATORE ANTONIO
M.LLO 3° CL.
MODENA, 15-10-2001



TINOR GUGLIELMO
APP. P.S.
COMMOSSOLA, 4-10-2001



MARTINI FERRUCCIO
GRD. P. CIV.
TRISTE, 29-10-2001



CRISCI FRANCESCO
ASS. CAPO
FRENZE, 8-10-2001



LAVEZZO MIRELLA
ROVICO, 15-11-2001



VARSALLONA MARIO
APP. DI P.S.
TORINO, 18-7-2001



ANNARUMMA CARMINE
VETRI SUL MARE, 16-9-2001



RUBBIANI RENZO
GRD. P.S.
MODENA, 20-10-2001



APOSTOLICO LUIGI
APP. DI P.S.
TARANTO, 26-9-2001



CAMPAGNOLI EMANUELE
COMO, 9-8-2001



CARULLO GIULIO MICHELE
APP. DI P.S.
PESCARA, 24-7-2001



GACCIOLI LEURIANO
APP. DI P.S.
ASTI, 21-10-2001



SERRANO GIUSEPPE
APP. DI P.S.
CARRI (MO), 24-11-2001



DE CONTI ILARIO
M.LLO 1° CL.
TRIESTE, 23-11-2001



PICCININI LUCIANO
GRD. P.S.
BASSANO, 1-11-2001



REGLIATTI MARIO
APP. DI P.S.
TORINO, 4-10-2001



SABATO SERGIO
APP. DI P.S.
TORINO, 26-10-2001



MARCHESE GIUSEPPE
APP. DI P.S.
SALERNO, 19-8-2001



CACIOPPO GIUSEPPE
COMO, 16-8-2001



ZAZZERONI CARLO
M.LLO P.S.
RAVENNA, 16-10-2001



CAIONE GIUSEPPE
APP. DI P.S.
TORINO, 4-11-2001



PASQUINO GIACOMO
M.LLO 3° CL.
VERCELLI, 30-9-2001



JANNINI GIOVANNI
M.LLO 1° CL.
ROMA, 11-11-2001



CARINI FORTUNATO
ASS. CAPO
REGGIO CALABRIA, 4-12-2001

- CROSCIONE PARI SALVATORE - MAGG. GEN. P.S. - REGGIO EMILIA 31-10-2001
- CERIOTTI MARIA LUISA - BARASSO 26-10-2001
- GIULIANI ANTONIO - M.LLO SC. P.S. - GROSSETO 1-10-2001
- PELLEGRINI OSVALDO - SOVR. PRINC. P.S. - MACERATA 23-10-2001
- SPOZIO AGOSTINO - LUINO 22-10-2001
- GOGNA GIOVANNI - LUINO 25-10-2001
- BARBATI ANDREA - APP. DI P.S. - IMPERIA 10-8-2001
- PRATESI EMILIANA - AREZZO 18-11-2001
- BATTAGLIA GIORGIO - APP. DI P.S. - RAGUSA 19-11-2001
- TOPAN ROSETTA - TRIESTE 2-2-2001
- MOSCATELLI LUIGI - PERETO 3-10-2001
- DAMIANI GIUSEPPE - MONFALCONE 7-11-2001
- CAMERLINGO ANIELLO - VOGHERA 4-10-2001
- DESTRO ERMINIO - LATINA 1-12-2001
- CAVATTONI GIOVANNI - BRESCIA 28-10-2001
- GIANNELLI BISIO - APP. DI P.S. - AREZZO 27-11-2001
- GIORDANO PASQUALE - MATERA 6-12-2001
- ROCCI ERNESTO - M.LLO 1° CL. SC. - RIETI 10-12-2001

Ai familiari dei cari Colleghi e Amici scomparsi giungano le espressioni di fraterna partecipazione al loro dolore.



La Sezione di Bologna si è resa benemerita di un grande atto di generosità sociale e cristiana: con il ricavato di una lotteria ha adottato a distanza un bel bambino dell'Ecuador, Daniel, di sette anni, nella foto.

(PAG. 17)